

Querolus siue Aulularia

Introduzione, testo critico, traduzione e commento
a cura di Andrea Arrighini

Testo critico e traduzione



Lexis Supplementi | Supplements 19

Fonti, testi e commenti | Lexis Sources, Texts and Commentaries 4

DOI 10.30687/978-88-6969-971-9/002

107

Conspectus siglorum

Manoscritti

Ω concordanza dei due rami della tradizione rappresentati da **HV**

W apografo di una sezione circoscritta del perduto *codex Remensis* (IX sec.), limitatamente al § 30.2-6. Tale copia, realizzata in *charta perlucida* nel 1769 e successivamente rilegata insieme a un esemplare dell'*editio princeps* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, CP.1.E.38; *olim* Hofbibliothek, 71.Zz.148), si trova riprodotta in von Premenstein 1897a, 263; 1897b, 5. La testimonianza di **W** sostituisce quella di **H** solo per la sezione sopra indicata.

H *Hamburgensis* in scrinio 185, XVII sec.

V *Vaticanus Latinus* 4929, IX sec.

V¹ prima mano che allestì e corresse **V**, IX sec.

V² seconda mano che corresse e annotò **V**, IX sec.

V³ terza mano che corresse e annotò **V**, XI-XII sec.; l'insieme degli *scholia* costituisce un commento continuo alla commedia

V^R mano che lavorò alle rubricature

V^{Rc} correzione apportata da **V**^R alle rubricature

V^c correzione apportata da una delle mani intervenute su **V** (**V**¹ o **V**² o **V**³), ma non identificabile con certezza

V^{*} lezione originaria di **V** ricostruita mediante la concordanza di **LβR** (anche nelle combinazioni **LR βR Lβ**); per ogni occorrenza cf. commento *ad loc.*

L *Leidensis Vossianus Latinus* Q 83, IX sec.

R *Vaticanus Palatinus Latinus* 1615, X sec.

R² seconda mano che corresse **R**, X sec.

β concordanza dei codici **PB**

P *Parisinus Latinus* 8121A, XI-XII sec.

B *Bruxellensis* 5328-5329, XII sec.

A *Ambrosianus* H 14 inf., XV sec.

C *Cantabrigiensis* Kk. 5.14, XVI sec. (seguo la collazione di Brandenburg 2023)

C⁴ quarta mano che lavorò alla redazione di **C** annotando il testo della commedia

C^{4c} correzione apportata a **C** dalla quarta mano che lavorò alla redazione del codice

Φ^a uno tra i codici che restituiscono il *Florilegium Angelicum* (cf. apparato *ad* 24.3)

Φ^g *Florilegium Gallicum* (cf. Gagnér)

Edizioni, raccolte di congetture e studi

Berengo: Berengo 1851
Brandenburg: Brandenburg 2023
Cannegieter: congetture di H. Cannegieter raccolte in Klinkhamer
Daniel: Daniel 1564
Daniel²: congetture raccolte in Orelli e incluse tra i materiali che
 P. Daniel allestì in vista della seconda edizione della commedia,
 mai pubblicata
Gagnér: Gagnér 1936
Gronovius: Gronovius 1691
Gruter: congetture di J. Gruter raccolte in Rittershuys
Havet: Havet 1880
Herrmann: Herrmann 1937
Klinkhamer: Klinkhamer 1829
Koen: congetture di G. Koen raccolte in Klinkhamer
Löfstedt: Löfstedt 1911
Lucarini: congetture inedite di C.M. Lucarini raccolte in Brandenburg
Lucarini²: Lucarini 2021
Müllerbach: congetture di E. Müllerbach raccolte in Johnston 1900
Orelli: Orelli 1830
Paris: Paris 1875
Peiper: Peiper 1875
Pithou: congetture di P. Pithou raccolte in Daniel (ultima pagina)
Ranstrand: Ranstrand 1951
Reeve: Reeve 1976
Rittershuys: Rittershuys 1595
Thomas: Thomas 1875
Thomas²: Thomas 1904
Wernsdorf: congetture di J.C. Wernsdorf raccolte in Peiper

Abbreviazioni e simboli usati in apparato e nel testo

^{ac} lezione recata da un codice prima che fosse apportata una correzione

^{pc} lezione recata da un codice dopo l'inserimento di una correzione a opera del medesimo copista

add.: *addidit*

cf.: *confer*

comm.: *commentarium*

coniec.: *coniecit*

del.: *deleuit*

edd.: *editores*

fort.: *fortasse*

gloss.: *glossema*

in mg.: *in margine*

in ras.: *in rasura*

om.: *omittit*

ras. nonnull. litt.: *rasura nonnullarum litterarum*

s.l.: *supra lineam*

sec.: *secutus*

sup.: *supra*

transp.: *transposuit*

trib.: *tribuit*

< > lettere o parole inserite per congettura

{ } lettere o parole espunte

ʳ ʳ lettere o parole trasposte

Sono indicate in *corsivo* le lettere o le parole che modificano, perlopiù congetturamente, una stringa di testo tradita da **Ω**.

Nota al testo

Il testo che qui presento, esito della collazione di **H** e **V**, si fonda sullo stemma ricostruito da Brandenburg 2023. Esso mantiene la medesima suddivisione in scene, paragrafi e sotto-paragrafi adottata nella Teubneriana (fanno eccezione solo i parr. 64.5 e 76.3 e la *Lex conuiualis*; cf. Premessa); analoghi sono anche i *sigla*. La tabella che segue elenca le differenze con l'ultima edizione.

L'apparato registra le *uariae lectiones* di **H** e **V**, che ne certificano l'appartenenza a due diversi rami della tradizione. La discussione della *selectio* è demandata alla sezione di commento – tranne nei casi in cui una *uaria lectio* sia palesemente erronea –, così come l'esame delle correzioni e delle congetture eventualmente avanzate dagli interpreti; nella medesima sede saranno illustrati anche i criteri che consentono di ricostruire una lezione di **V*** e verranno esaminati i *loci* che richiedono di valutare la testimonianza dei codici collocati a un livello più basso dello stemma. Tutte le lezioni riportate in apparato e nel commento sono state nuovamente verificate sui testimoni. Per i casi di divergenza fra **H** e **V** è parso opportuno collazionare anche **P** e **B** e segnalare i passi in cui il loro accordo (**β**) coincida con la lezione di **H** o si differenzi da **Ω**: lo stemma presuppone infatti sia la discendenza di **β** da **V** (la concordanza tra **V** e **β** è dunque trascurabile) sia la sua contaminazione con l'altro ramo, mediata dal perduto *Remensis* o da un codice a esso vicino. Qualora **P** o **B**, in disaccordo, rechino lezioni significative è sembrato utile registrare la testimonianza di entrambi i codici.

L'apparato critico non dà conto delle oscillazioni grafiche trascurabili, come ad esempio i casi di monotongazione, di assimilazione o mancata assimilazione, di scempiamento o raddoppiamento delle consonanti oppure di semplice alternanza vocalica (e.g. il grecismo *misanthropus*, riportato dal solo **H**^{pc} contro *mesantropus* di **Ω**). Sono invece rappresentati in apparato i casi in cui l'oscillazione grafica determini eteronimia. Ho adottato le seguenti grafie: *aspergas*, *ae*, *Briseiden*, *dii*, *fragmenta*, *infittias*, *iniciat*, *hamigerum*, *hariolorum*, *Harpyiae*, *maleloquis*, *oenophorum*, *ohe*, *Porciam*, *postulare*, *Sardanapallus*, *temptandum*, *zelotypi*, *trientem*; per i grecismi ho scelto di rendere la fricativa intervocalica con *ph* (come in *Sycophanta*). In tutto il testo la grafia dell'interiezione *eho* si deve alla correzione di **V**³ in luogo del tradito *heo*. Deriva da una scelta editoriale anche l'adozione – con rare eccezioni – delle grafie assimilate. La punteggiatura risponde alla mia interpretazione del testo.

Tabella 4 Elenco delle differenze tra il testo che propongo e quello stabilito da Brandenburg (2023). Le divergenze fra i due testi critici sono indicate in grassetto. Il simbolo (Ω) segnala che per il passo o la lezione in questione ho mantenuto la testimonianza di Ω a fronte di un intervento dell'ultimo editore

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
ante 1	om. (Ω)	<DEDICATIO>
1	honore dignum putas (Ω)	honore dignum <dum> putas
2.5	Sed quantum hoc est?	Sed quantum licet?
4.4	Itaque thesaurum ... cum lateret prodidit	Itaque thesaurus aurum ... cum lateret perdidit
8.1	non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam	non ueterem ac rudem, <sed> inuestigatam et inuentam
8.4	Materia uosmet reficiet	Materia uosmet reficiat
9	communi ex loco	communi ex ioco
11.4	reddendum u obis non putatis	reddendum n obis non putatis
13.4	qui parte{m} contentus non fu<er>it	qui parte{m} contentus non fuit
16.5	quid tibi rei mecum est? (Ω)	quid tibi 'mecum est' 'rei'?
18.1	Iste seminudus	ita seminudus
18.10	Cum tu 'satis' ipse sis reus, quemadmodum 'tibi' aliisque multis defensorem te paras?	Cum tu tibi ipse sis reus, quemadmodum <accu>satis aliisque multis defensorem te paras?
18.13	hoc est de malis (Ω)	{hoc est de malis}
21.9	ut sermo men<te> laberetur	ut sermo †met† laberetur
23.3	LAR. Vis te non decipi? QVER. Cupio. (Ω)	{LAR. Vis te non decipi? QVER. Cupio.}
24.2	neque cuiquam <ufficit> ut aliquem dicat pauperem	neque cuiquam <***> ut aliquem dicat pauperem
26.3	de consortibus meis (Ω)	de 'meis' 'consortibus'
27.8	habeat, teneat, possideat sua cum suis	habeat teneat possideat †seque† cum suis
27.8	<LAR.> Nonne? <QVER.> Certe iam nihil conqueror.	QVER. ... nonne? Certe iam nihil conqueror.
28.6	sum deterior inferioribus (Ω)	sum 'inf' erior 'det' erioribus
34.2	omnia quae negauerim	omnia quae negaueram
35.6	Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio non esse felicem sinunt	Spes timor cupiditas auaritia desperatio inest: esse felicem sinunt?
36.3	quod tu non intellegis	quod tu non intellegas
37.7	fortasse	fortassis
39.2	Cuiquamne oraculum tale	Cuiusquamne oraculum tale
40.4	uīrum ne excluderem	uerum ne excluderem
43.7	Talia egomet {et}iam	Talia egomet {e}{t}{i}am
45.1-2	SARD. Ipsa est platea quam requiris. SYCOPH. Recurre ad indiculum cito (Ω).	SYCOF. Ipsa est platea, quam requiri<mu>s. SARD. Recurre ad indiculum cito.
47.2	Hoc est diuinare hominem , non qualiter facere quidam risores (Ω)	Hoc est diuinare {hominem} , non qualiter facere quidam <ir> isores
50.2	si omnia cognoscis (Ω)	si omnia agnoscis

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
50.3	sed paulisper non uacat (Ω)	sed <et> paulisper non uacat
53.1	nunc obsequi	obsequi nunc
53.5	atomos in orb uoluunt	Atomos in ore uoluunt
55.2	Adire facile est (Ω)	Adire <non> facile est
55.3	Harpyiae {cynocephali}, Furiae	{arpygiae cynocefali} furiae
57.1	quibus a pectore (Ω) capita sunt canina, alui <gran>des, pandae manus	quibus {a pectore} capita sunt canina, †alui des†, pandae manus
57.5	deus facilius aditur quam probe cogn<osc>itur	quam †prole† cognitor
57.7	MAND. Felices uos	SARD. Felices uos
63.5	igni, ferro, fmine	igni ferro flumine
64.3-5	MAND. Quid horae nuncupamus? {SYCOPH.} Inter sextam et <septimam>. <QVER.> Nihil fefellit ... Hem, quid igitur? <MAND.> Mars trigonus ...	MAND. Quid horae nuncupamus? SYCOF. Inter sextam et tertiam. MAND. Nihil fefellit ... Mars trigonus ...
65.1	nunc remedium promito (Ω)	nunc remedium promitt<it>o
ante 67	PANTOMALVS SERVVS (Ω)	PANTOMALVS {SERVVS}
68.2	Quotiens est autem antelucandum (Ω)	Quotiens est {autem} antelucandum
68.3	ut sequantur plurima: turba trepida	ut sequantur plurima turbata et trepida
70.3	Calidam fumosam (Ω)	Calida<ria>m fumosam
72.3	Mutare mu<l>ta facimus	Mutari mu<l>ta facimus
75.1	iam nunc clama{ui}t ut solet	iam nunc clamabit ut solet
75.3	ut <sit> meus ille durus	ut meus ille durus
80.1	confringemus atque abscondemus	confringimus atque abscondimus
80.7	Neque ego dissimulo	Neque ego dissimilo
ante 83	MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS, <QVEROLUS>	MANDROGERVS SYCOFANTA ET SARDINAPALLVS
85.1	SYCOPH. Aliam spem quaerere (Ω)	SARD. Aliam spem quaerere
85.6	diris fragrat odoribus	diris flagrat odoribus
88.2-5	l'ordine delle battute segue Ω 1. SARD. Io, Querole! QVER. Quis tu homo es? 2. SARD. Fores celeriter ades. QVER. Quam ob rem? SARD. Vt domum rursus ingrediar meam. 3. QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite! Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit! 4. SARD. Hem, Querole! QVER. Quid, rogo, nomen tu uocitas meum? 5. SARD. Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus. QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam.	l'ordine delle battute diverge da Ω 1. SARD. Io Querole. QVER. Quis tu homo es? 5. †SARD. Ego sum tua Fortuna, quam redituram praedixit magus. QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam. ¹ 4. †SARD. Hem Querole. QVER. Quid rogo nomen tu uocitas meum? ¹ 2. SARD. Fores celeriter †uides†. QVER. Quamobrem? SARD. Vt domum rursus ingrediar meam. 3. QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite. Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit.
88.2	Fores celeriter ades	Fores celeriter †uides†
88.6	Sycophanta, ad ianuam sta (Ω)	Sycofanta, ad ianuam <i>sta<m>

Par.	Questa edizione	Brandenburg 2023
89.1	quic<quid> hodie acciderit	quod hodie acciderit
89.4	gaudent, tripudiant (Ω)	gaudent <et> tripudiant
89.4	nobis ergo... nobis male	Nobis ergo bis male
89.6	errauimus, et non semel	errauimus, <s>ed non semel
90.4	nisi ubique faueat (Ω)	nisi utique faueat
92.2	Quid ego dico nunc fieri? Vt posthac desinas! (Ω)	Quid ego dico nunc, flere ut posthac desinas?
92.7	quasdam litteras uidi (Ω)	quasdam 'uidi' 'litteras'
93.2	magum mathematicumque <qui> sese diceret	<qui> magum mathematicumque sese diceret
93.3	domi reconderem	domi ut conderem
93.7	bene optamus facto (Ω)	bene optemus facto
94.1	iterum hac exhibet (Ω)	iterum hac texhibet†
94.4	Propositum ergo retineam <us>	Propositum ergo retineam
97.3	forsitan aliquid exciderit	forsitam aliquid exciderit
98.1	<nos> lusisti satis	lusisti satis
99.9	fateor omnes {que} per deos	fateor omnes que per deos
101.5	bustum atque cineres, ultimo	bustum atque honores ultimos
103.1	reliquiae defuncti illius recondantur	reliquiae defuncti illius reconduntur
104.5	Tu autem quid in aula (Ω)	Tu autem {quid} in aula
104.8-9	8. MAND. Acquiesco quandoquidem ita sic se res habet. Hac non processit: alia temptandum est uia (Ω). 9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas. MAND. Quid si nihil illic fuit?	8. MAND. Adquiesco, quandoquidem ita sic se res habet. 9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas! MAND. 'Hac non processit, alia temptandum est uia' . Quid si nihil illic fuit?
106.3	Nescis, magus	Nescis, mage
107.2	tibique ille indicabat	tibique ille indicaret
107.6	tales semper ille di<le>xit	talem semper ille di<le>xit
108.4	Quid nunc furem metuis?	Quid {u}nam furem metuis?
109.5	iure instructissimum	iura instructissimum
111.1	<...> <MAND. ...> mercedem uulnerum {u}ictus	1.1 (App.) <...> mercedem uulnerum uictus
111.2	in trientem poena taxabitur	1.2 (App.) in trientem poena transibit
111.2	Vnam uero unciam aporiae	1.2 (App.) Vnam uero unciam aposiae
112.1	de plagis et uulneribus infixis, summo<to> strepitu criminali	2.1 (App.) de plagis et uulneribus influxis summo strepitu criminali

1. Rutili, uenerande semper magnis laudibus, qui das honoratam quietem quam dicamus ludicris, inter proximos et propinquos honore dignum putas: duplici, fateor, et ingenti me donas bono hoc testimonio, hoc collegio. Haec uera est dignitas.

2.1. Quaenam ergo his pro meritis digna referam praemia? Pecunia, illa rerum ac sollicitudinum causa et caput, neque mecum abundans neque apud te pretiosa est. 2. Paruas mihi litterulas non paruus indulsit labor: hinc honos atque merces, hoc manebit praemium.

3. Atque ut operi nostro aliquid adderetur gratiae, sermone illo philosophico ex tuo materiam sumpsimus. 4. Meministine ridere tete solitum illos qui fata deplorant sua atque Academico more quod libitum foret destruere et asserere {te solitum}? 5. Sed quantum hoc est? Hinc ergo quid in uero sit, qui solus nouit, nouerit: nos fabellis atque mensis hunc libellum scripsimus.

3.1. Materia haec est. Pater Queroli nostri fuit auarus Euclio. 2. Hic Euclio aurum in ornam congegit olim, quasi busta patris, odoribus insuper infusus tituloque extra addito. Nauem ascendens ornam domi defodit, rem nulli aperuit. 3. Hic peregre moriens parasitum ibidem cognitum filio coheredem instituit tacita scripturae fide, si eidem thesaurum occultum sine fraude ostenderet. Locum tantummodo thesauri senex ostendit oblitus doli. 4. Parasitus nauem ascendit, ad Querolum uenit et rupit fidem, magum mathematicumque sese fingens et quicquid mentiri fur potest. Ea quae a patrono didicerat Queroli secreta et familiaria, quasi diuinus, loquitur. 4.1. Querolus fidem accommodat auxiliumque poscit. 2. Parasitus magus domum purificat et puram facit, sed, ubi primum libere ornam inspexit, uetere decipitur dolo. 3. Bustum quod simulabatur credidit atque irrisum se putat. Inde, ut aliquatenus sese ulcisceretur, ornam Queroli in domum callide et occulte obrepens per fenestram propulit. 4. Qua explosa et comminuta bustum in pretium uertitur. Itaque thesaurum contra rationem et fidem cum lateret *prodidit*, cum perisset reddidit.

5.1. Postea re comperta parasitus reuolat et partem petit. Sed quia quicquid abstulerit confitetur, quicquid rettulerit non docet, primum furti post etiam sepulchri uiolati est reus. 2. Exitus ergo hic est: ille dominus, ille parasitus denuo fato atque merito collocantur sic ambo ad sua.

Inscriptio. Plauti Aulularia incipit feliciter **V^R**: Plauti Aulularia **H** in fol. 1r, sed deest in fol. 1r: Plauti comici poetae proemium in Aululariam fabulam incipitur **β**

1 hoc ... hoc **V**: hac ... hac **H** **2.1** ac **V**: hac **H** **2.2** manebit **Hβ**: manebat **V** **2.4** te solitum **Ω**: del. *Brandenburg* **2.5** hoc est **V**: licet **H** | libellum **H**: librum **V** **3.2** Euclio **V**: om. **H** | defodit **HP**: fodit **V**: infodit **B** **4.3** sese **H**: se **V** | propulit **Vβ**: protulit **Ω** **4.4** thesaurum **V**: thesaurus aurum **H** | prodidit *Daniel*: perdidit **Ω** | reddidit **Hβ**: perdidit **V** **5.1** uiolati *Daniel*: uiolator **Ω**

1. O Rutilio, da venerare sempre con grandi lodi, tu che ci concedi quell'onorevole riposo che dedichiamo agli intrattenimenti letterari, mi ritieni degno di onore tra gli amici e i congiunti: con questa testimonianza, con questo sodalizio mi fai dono – lo riconosco – di un bene duplice ed elevato. Questo è vero prestigio.

2.1. Quali ricompense degne di questi meriti potrò allora darti in cambio? Il denaro, ben nota causa e origine di ricchezze e preoccupazioni, non abbonda presso di me e neppure per te è prezioso. **2.** Questa piccola opera è frutto di non piccola fatica: da qui l'onore e il guadagno, questa sarà la tua ricompensa. **3.** E per adornare il nostro lavoro con un po' di grazia abbiamo tratto la materia da quel tuo discorso filosofico. **4.** Ricordi che tu stesso eri solito ridere di quanti deplorano il proprio destino e che, alla maniera degli Accademici, solevi confutare e sostenere argomenti a tuo piacimento? **5.** Ma quanto è importante questa mia opera? Quale sia la verità in essa solo chi sa, saprà: noi abbiamo scritto questo libretto per le chiacchiere simposiali.

3.1. La materia è questa. Il padre del nostro Querulo fu l'avarò Euclione. **2.** Un giorno tale Euclione raccolse dell'oro all'interno di un'urna e, come se si trattasse delle ceneri del padre, la cosparsé di profumi sulla superficie e vi aggiunse un'iscrizione funebre. In procinto di imbarcarsi su una nave seppellì l'urna in casa, senza svelare la cosa ad alcuno. **3.** Sul punto di morire in una terra lontana, con un fedecompresso segreto nominò coerede del figlio un parassita conosciuto laggiù, a condizione che questi mostrasse a Querulo il tesoro nascosto, senza astuzie. Tuttavia il vecchio, dimenticatosi di menzionare l'inganno, rivelò solo la collocazione del tesoro. **4.** Il parassita si imbarcò su una nave, si presentò da Querulo e ruppe la promessa, fingendosi mago e astrologo e fingendo tutto ciò su cui un ladro può mentire. I segreti di Querulo e le informazioni sulla famiglia che aveva appreso dal patrono li espone come fosse divinamente ispirato. **4.1.** Querulo ci crede e gli chiede aiuto. **2.** Il parassita-mago purifica la casa e la ripulisce, ma, non appena è libero di esaminare l'urna, resta vittima dell'antico inganno. **3.** Dà credito alle finte ceneri e pensa di essere stato raggirato. Quindi, per vendicarsi in qualche modo, avvicinandosi di soppiatto e furtivamente lanciò l'urna dentro la casa di Querulo, attraverso una finestra. **4.** Una volta che essa si è infranta ed è ridotta in frantumi, le ceneri si tramutano in ricchezza. Perciò l'urna, contro ogni ragionevole aspettativa, tramandò il tesoro restando nascosta e lo restituì distruggendosi. **5.1.** Più tardi, scoperta la verità, il parassita torna volando a reclamare la propria parte. Ma poiché confessa tutto quel che ha sottratto senza provare quel che ha restituito, dapprima è accusato di furto e poi anche di violazione di sepolcro. **2.** La conclusione è questa: il padrone e il parassita sono entrambi ricondotti alla propria condizione dal fato e dai rispettivi meriti.

6. Tuo igitur illustri{s} libellus iste dedicatur nomini. Viuas incolumis atque felix uotis nostris et tuis.

PROLOGVS

7. Pacem quietemque <a> uobis, spectatores, noster sermo poeticus rogat, qui Graecorum disciplinas ore narrat barbaro et Latinorum uetusta uestro recolit tempore. Praeterea precatur et sperat, non inhumana uoce, ut qui uobis laborem indulsit uestram referat gratiam. **8.1.** Aululariam hodie sumus acturi, non ueterem at rudem, inuestigatam et inuentam Plauti per uestigia. 2. Fabella haec est: felicem hic inducimus fato seruatum suo atque e contrario fraudulentum fraude deceptum sua. Querolus, qui iam nunc ueniet, totam tenebit fabulam. 3. Ipse est ingratus ille noster: hic felix erit. E contrario, Mandrogerus aderit fraudulentus et miser. Lar Familiaris, qui primus ueniet, ipse exponet omnia. 4. Materia uosmet reficiet, si fatigat lectio.

9. In ludis autem atque dictis antiquam nobis ueniam exposcimus. Nemo sibimet arbitretur dici quod nos populo dicimus, neque propriam sibimet causam constituat communi ex loco. Nemo aliquid recognoscat: nos mentimur omnia. **10.1.** Querolus an Aulularia haec dicatur fabula, uestrum hinc iudicium, uestra erit sententia. 2. Prodire autem in agendum non auderemus cum clodo pede, nisi magnos praeclarosque in hac parte sequeremur duces.

LAR FAMILIARIS

I. 11.1. LAR. Ego sum custos et cultor domus cui fuero ascriptus. Aedes nunc istas rego, e quibus modo sum egressus. 2. Decreta fatorum ego tempero: si quid boni est, ultro accerso, si quid grauius, mitigo. 3. Queroli nunc sortem amministro, huius ingrati non mali. Hic exinde sibimet sufficiens fuit, quod primum est bonum; nunc autem etiam locupletissimus erit. Sic meritum est ipsius: 4. nam quod pro meritis reddendum uobis non putatis, ipsi uosmet fallitis.

6 illustri *Daniel*: illustris **Ω** | uiuas **V**: uigeas **H** PROLOGVS **H**: om. **V** 7 a uobis **R**²: uobis **Ω**: uos **β** | noster **H**: nostros **V** | sermo **V**: om. **H** | uestro **HP**, add. **V**² s.l.: om. **V**: nostro **B** **8.1** at *Rittershuys*: ac **Ω** | et inuentam **HP**: om. **V** **8.2** e **H**: om. **V** **8.4** reficiet **V**: reficiat **H** 9 loco **H**: ioco **V** **10.1** an **H**^p**V**: ah **H**^c: aut **H**^p in *mg.* LAR FAMILIARIS **V**⁸: LAR **H** in *mg.* **11.1** LAR familiaris **H**: om. **V** **11.3** ingrati **H**: non grati **V** **11.4** uobis **V**^c: nobis **Ω** (**V**)

6. Al tuo nome illustre è dunque dedicato questo libretto. Possa tu vivere sicuro e felice secondo i nostri voti e i tuoi.

PROLOGO

7. Calma e silenzio a voi, o spettatori, chiede il nostro discorso poetico, che presenta in lingua barbara gli insegnamenti dei Greci e ripropone nel vostro tempo le vecchie tradizioni dei Latini. Inoltre prega e spera, con voce sommessa, che chi vi ha dedicato la propria fatica possa ricevere in cambio il vostro favore. **8.1.** Oggi stiamo per portare sulla scena un'*Aulularia*, non quella vecchia, ma una nuova, cercata e trovata seguendo le orme di Plauto. 2. La vicenda è questa: introduciamo qui un uomo fortunato, protetto dal proprio fato, e, all'opposto, un truffatore vittima della sua stessa truffa. Querulo, che tra poco arriverà, sarà protagonista dell'intera commedia. 3. È lui il nostro scorbutico: ma sarà felice. Al contrario, Mandrogero sarà il povero truffatore. Il Lare familiare, che arriverà per primo, vi racconterà ogni dettaglio. 4. La materia vi rinfrancherà, se la recita vi risulta faticosa.

9. Nelle nostre parole scherzose rivendichiamo per noi l'antica licenza. Nessuno creda che sia detto per sé ciò che noi diciamo in generale né faccia propria una vicenda fondata su un luogo comune. Nessuno riconosca alcunché: noi mentiamo su ogni cosa. **10.1.** Se questa commedia sia da intitolarsi *Querolus* oppure *Aulularia* vostro sarà il giudizio, vostro il responso. 2. Ma noi non oseremmo entrare in scena con un piede zoppo, se non seguissimo, in questa parte, grandi e illustri maestri.

LARE FAMILIARE

I. 11.1. LAR. (*Si rivolge al pubblico*) Io sono il custode e l'abitante della dimora a cui vengo di volta in volta assegnato. Ora governo questa casa, da cui sono appena uscito. 2. Io modero i decreti del fato: se sono buoni, cerco di propiziarli; se sono più seri, li mitigo. 3. Ora amministro la sorte di Querulo, un uomo molesto, ma non cattivo. Fino ad oggi egli è bastato a sé stesso, e questo è il bene più importante; ma ora diventerà persino ricchissimo. E ciò per merito suo: 4. vi ingannate, infatti, se non credete che verrete ricompensati per i vostri meriti.

12.1. Ordinem autem seriemque causae breuiter iam nunc eloquar. Pater huius Queroli Euclio fuit auarus et cautus senex. Hic enorme pondus auri olim in ornam condidit. Sic quasi <busta> paterna uenerans, aurum celabat palam. 2. Peregre uadens, ornam domi sepeliit ac reliquit ante aras meas: tumulum suis, mihi thesaurum commendauit. Abiit neque redi<i>t senex. **13.1.** Peregre moriens, uni tantummodo rem indicauit, fraudulentum et perfidum, cui tamen siue oblitus siue superuacuum putans de busto et titulo nihil exponit. Querolo iuxta fatum hoc sufficit. 2. Nunc ergo thesaurus domi habetur, omnibus ignotus et notus tamen. Erat sane facile nobis aurum domino ostendere aut responso aut somnio. 3. Sed ut agnoscant homines nemini auferri posse quod dederit deus, aurum quod fidei malae creditum est, furto conseruabitur. 4. Fur ergo iam nunc aderit, per quem nobis salua res erit. Iste ornam cum reppererit, bustum putabit: sic ille prospexit senex. Praedam qui abstulerit, reportabit totumque reddet qui parte{m} contentus non fu<er>it. Itaque bene perfidus alteri fraudem infert, damnum sibi.

14.1. Tamen ne frustra memet uideritis, exponere quaedam uolo. Querolus iste noster, sicut nostis, omnibus est molestus, ipsi, si fas est, deo: homo ridicule iracundus, itaque ridendus magis. Disserere cum istoc uolupte est et confutare uanam hominum scientiam. 2. Fatum itaque iam nunc et hominem e diuerso audietis: uos iudicium sumite. 3. Genium autem ipsius esse me quantum fieri potuerit cautissime confitebor, ne quod mihi faciat malum. Nam maledicere mihimet numquam cessat ille noctes ac dies.

15.1. Sed eccum ipsum audio: Fatum et Fortunam clamitat. Iste ad me uenit. Patrem peregre mortuum audiuit. Huius quam grauiter dolet! Ut sunt humana, credo quia nihil relictum comperit. 2. Et quid ego nunc facio? Auolare subito hinc non possum, nimium memet credidi. 3. Oportune hamigerum hic tridentem uideo, praesidium hercle non malum! Querolus si molestus esse hodie non destiterit, faciam ut queratur iustius. 4. Vnde esse hoc dicam? Piscatores mane hac praeterisse uidi: ipsis forte hoc excidit.

12.1 busta *sup.* paterna *add.* **V**³ *ut gloss.* **12.2** abiit **V**: abijt **H** | rediit **LRB**: redijt **Ω** **13.2** domi **H**: *om.* **V** **13.4** Iste-reppererit **V**: *om.* **H**^{ac}, *add.* **H**^{pc} *in mg.* | qui² **Hβ**: *om.* **V** | parte **V**^c: partem **Ω** | non **Hβ**: *om.* **V** | fuerit *coniec*: fuit **Ω** **14.3** ac **H**: et **V** **15.1** eccum *edd. a Daniel*: et cum **Ω**

12.1. Ma ora vi spiegherò la vicenda in ordinata successione e in breve. Il padre di tale Querulo era Eulione, un vecchio avaro e sospettoso. Costui un giorno nascose un'enorme quantità di oro all'interno di un'urna. La venerava come se contenesse le ceneri del padre e vi teneva occultato il tesoro, sotto gli occhi di tutti. 2. In procinto di partire per una terra straniera, seppellì l'urna in casa e la lasciò davanti ai miei altari: ai suoi congiunti affidò un sepolcro, a me un tesoro. Il vecchio se ne andò e non fece ritorno. **13.1.** Poco prima di morire in quella terra straniera, rivelò il segreto a quel solo uomo, perfido truffatore, a cui tuttavia, vuoi perché se ne sia dimenticato o perché ritenga il dettaglio superfluo, non fa alcun cenno delle ceneri né dell'iscrizione. Secondo il fato per Querulo basta questo. 2. Ora dunque il tesoro si trova in casa, a tutti sconosciuto e al contempo conosciuto. Sarebbe stato facile per me indicare l'oro al padrone attraverso un responso o un sogno. 3. Ma perché gli uomini comprendano che a nessuno può essere sottratto ciò che è stato donato da un dio, l'oro affidato alla malafede verrà salvato da un furto. 4. Tra poco arriverà il ladro per merito del quale la nostra ricchezza sarà salva. Dopo aver scoperto il contenitore, questi lo crederà un'urna cineraria: così aveva previsto il vecchio. Chi avrà sottratto il bottino lo restituirà e lo renderà nella sua interezza chi non si sarà accontentato di una parte. E così, com'è giusto, questo perfido muoverà l'inganno a un altro, ma farà danno a sé stesso.

14.1. Tuttavia, perché non mi abbiate osservato inutilmente, voglio raccontarvi qualcosa. Il nostro Querulo, come sapete, è un fastidio per tutti e, se è lecito dirlo, persino per un dio: è un uomo ridicolmente collerico e perciò ancor più ridicolo. È un piacere discutere con lui e confutare la conoscenza degli uomini, priva di fondamento. 2. Ora dunque ascolterete il Fato e l'uomo, uno contro l'altro: a voi il giudizio. 3. Io gli confesserò di essere il suo stesso nume, nel modo più prudente possibile, perché non mi faccia del male: infatti, notte e giorno, non smette mai di maledirmi.

15.1. Ma ecco, lo sento: continua a gridare contro il Fato e la Fortuna. Viene verso di me. Ha sentito che il padre è morto in una terra lontana. Oh quanto profondamente si addolora! Per come vanno le cose tra gli esseri umani, credo lo faccia perché ha appreso che non gli è stato lasciato nulla. 2. E ora che faccio? Scapparmene subito da qui non posso, mi sono fidato troppo. 3. Vedo qui un tridente uncinato, fa al caso mio: per Ercole, un'ottima difesa! (*Impugna il tridente*) Se Querulo oggi non smetterà di essere molesto, farò in modo che si lamenti per una ragione migliore. 4. Da dove dirò che viene questo tridente? Stamattina ho visto alcuni pescatori passare di qui: deve essere loro caduto per caso.

QUEROLVS ET LAR FAMILIARIS

II. 16.1. QVER. O Fortuna, o Fors Fortuna, o Fatum sceleratum atque impium! Si quis nunc mihi tete ostenderet, ego nunc tibi facerem et constituerem fatum inexasuperabile.

2. LAR. Sperandum est hodie de tridente. Sed quid cesso interpellare atque alloqui? Salue, Querole.

3. QVER. Ecce iterum rem molestam: «Salue, Querole». Istud cui bono tot hominibus hac atque illac «aue» dicere? Etiam si prodesset, ingratum foret.

4. LAR. Misanthropus hercle hic uerus est: unum conspicit, turbas putat.

5. QVER. Quaeso, amice, quid tibi rei mecum est? Debitum reposcis an furem tenes?

LAR. Iracundus nimium es, Querole.

QVER. Heia, ego officium sum aspernatus, adicit et conuicium.

6. LAR. Mane paulisper.

QVER. Non uacat.

LAR. Sic necesse est. Mane.

17.1. QVER. Iam istud ad uim pertinet. Age, dic quid uis.

2. LAR. Scin tu quam ob causam tridentem istum gestito?

QVER. Nescio edepol, nisi quod primum propter importunos inuentum esse hoc reor.

LAR. Idcirco hunc gestito, ut si me attigeris, talos transfodiam tibi.

3. QVER. Dixin hoc fore? Nec salutatio impune hic datur. Non mala hercle est condicio: neque te contingo neque me tu contigeris. Vale!

4. Ite et conserite amicitias! Ecce affabilitas prima quid dedit!

5. LAR. Mane. Ego sum quem requiris quemque accusas, homuncio.

QVER. Ohe, talos ego incolumes ferre hinc uolo!

6. LAR. Non tu paulo ante fatum accusabas tuum?

QVER. Accuso et persequor.

LAR. Ades ergo huc: ego sum.

QVER. Tu fatum es meum?

7. LAR. Ego sum Lar Familiaris, fatum quod uos dicitis.

QVER. Te ego iamdudum quaero: nusquam hodie pedem!

8. LAR. Praemonueram de tridente... Caue, ab<i>i>stinc!

QVER. Immo tu caue!

LAR. Ego iam prospexi.

9. QVER. Quidnam hoc est praestigium?

ET **H**: *om.* **V** **16.1** QVER. **V**^R: *om.* **H** **16.3** molestam **V**: molestem **H** **17.2** tridentem **V**: tridentum **H** **17.3** me tu **V**: tu me **H**β (tu **P** s. l.) **17.4** et **V**: *om.* **H** **17.5** homuncio **H**^{pc} (*in mg.*) **V**: hominio **H**^{pc} **17.8** abi istinc *Müllenbach* (abistinc **V**³): abstinc **Ω** | immo tu **V**: immotum **H**

QUERULO E LARE FAMILIARE

II. 16.1. QUER. (*Borbotta tra sé e sé*) O Fortuna, o fortuita Fortuna, o Fato scellerato ed empio! Se qualcuno ora ti mostrasse a me, io, proprio ora, ecco cosa farei: ti apparecchierei un destino senza scampo.

2. LAR. (*Si rivolge al pubblico*) Oggi devo sperare nel tridente. Ma che aspetto a interpellarlo e a parlarci? Salve, Querulo.

3. QUER. Ecco una nuova seccatura: «Salve, Querulo». A che giova salutare le persone di qua e di là? E se anche fosse utile, resterebbe comunque fastidioso.

4. LAR. Per Ercole, costui è davvero un misantropo: vede una persona e la scambia per una folla.

5. QUER. Fammi il piacere, amico, che cosa vuoi da me? Vieni a reclamare un debito o mi reputi un ladro?

LAR. Sei troppo iroso, Querulo.

QUER. Ah! Ho appena rifiutato i convenevoli ed ecco che si aggiunge il rimbrotto.

6. LAR. Fermati un attimo.

QUER. Non ho tempo.

LAR. (*Parandosi davanti a Querulo*) Così è necessario. Fermati.

17.1. QUER. Già la faccenda si mette sul piano della violenza. Avanti, dimmi che cosa vuoi.

2. LAR. Sai forse per quale ragione brandisco questo tridente?

QUER. Non lo so, per Polluce, ma credo sia stato inventato innanzitutto per essere usato contro i seccatori.

LAR. Lo brandisco perché se solo mi tocchi, ti infilerò i talloni.

3. QUER. Che cosa avevo detto? Qui non è possibile ricevere un saluto senza danno. Per Ercole, l'accordo non è male: io non ti tocco, tu non mi tocchi. Saluti! 4. Andate e fate amicizia! Ecco il risultato della tua iniziale cortesia!

5. LAR. Fermati. Io sono colui che tu cerchi e accusi, omuncolo che non sei altro. (*Agita il tridente verso Querulo*)

QUER. (*Cerca di scansare il tridente*) Ehi, io voglio andarmene di qui con i talloni intatti!

6. LAR. Non stavi forse accusando il tuo fato poco fa?

QUER. Lo accuso e lo cerco.

LAR. Avvicinati dunque: sono io.

QUER. Tu sei il mio fato?

7. LAR. Io sono il Lare familiare, quello che voi chiamate fato.

QUER. Io ti cerco da tempo: oggi non mi scapperai!

8. LAR. Ti avevo avvertito del tridente... Attento, allontanati!

QUER. Tu sta' attento!

LAR. Io l'avevo già previsto.

9. QUER. Che cos'è mai questo trucco?

LAR. Apage sis, homo ineptissime, hic nullum est praestigium. Desiste, nisi excipere mauis trina pariter uulnera.

18.1. QVER. Attat uero simile est esse hunc nescio quem de aliquibus uel geniis uel mysteriis. Iste seminudus dealbatusque incedit, toto splendet corpore. 2. Euge, Lar Familiaris, processisti hodie pulchre. Sed non totum intellego. Quod seminudus es, recognosco, unde dealbatus, nescio. Egomet iamdudum apud carbonarias agere te putabam, tu de pistrinis uenis.

3. LAR. Hei<a>, etiam istud de meo, quod in malis tuis commode iocaris! 4. Audi nunc iam. Permoet nosmet, Querole, tua quamuis inanis querimonia. Idcirco itaque ueni ut ratio tibi ex integro redderetur, quod nemini antehac contigit.

5. QVER. Tibine rationem rerum humanarum licitum est nosse atque exponere?

6. LAR. Et noui et doceo proinde. Quicquid exinde quereris, hodie totum expromito.

QVER. Dies deficiet ante.

7. LAR. Breuiter percurrere pauca, de quibus nunc tibi exponantur omnia.

8. QVER. Vnum solum est unde responderi mihi uolo: quare iniustus bene est et iustus male?

9. LAR. Primum, ut apud uosmet fieri uideo, de persona est quaestio. Cuinam tu uerba promissis, tibine an populo?

QVER. Et populo et mihi.

10. LAR. Cum tu 'satis' ipse sis reus, quemadmodum 'tibi' aliisque multis defensorem te paras?

QVER. Ego noui me reum non esse.

11. LAR. Ergo posthac assertio conticiscet, si persona exploditur. Inter bonos an inter malos tete numeras?

12. QVER. Etiam quaeritas quid mihimet ipse uidear, cum de scelestis conquerar?

13. LAR. Si probo de illis tete esse quos accusas, hoc est de malis, pro quibus posthac loquere?

14. QVER. Si criminorum me esse conuiceris, necesse est meritis ut meis sensum accomodem.

19.1. LAR. Celeriter nunc mihi responde, Querole. Quanta iam putas fecisse te capitalia?

2. QVER. Equidem nullum quod sciam.

LAR. Nullumne? Ergo exciderunt omnia?

QVER. Immo omnia prope retineo, sed scelus nullum scio.

18.1 simile est **H**: similem **V*** | iste **V**: ita **H** **18.3** heia *Brandenburg*: hei **Ω** **18.8** unde **V**: de quo **H** | responderi **HB**^{pc}: respondere **V*** **18.10** cum tu satis ipse sis reus, quemadmodum tibi aliisque *Koen*: cum tu tibi ipse sis reus quemadmodum satis aliisque (aliisquam **β**) **Ω** **18.11** conticiscet **V**: conticiscit **H** **18.13** tete **V**: te **H** **19.2** prope **H**: paene **V**

LAR. Suvvia, uomo inutile, qui non c'è nessun trucco. Smettila, se non vuoi ricevere tre ferite in un solo colpo.

18.1. QUER. (*Riflette ad alta voce, senza farsi sentire dal Lare*) Ah, costui deve essere non so quale genio o creatura misteriosa. Si presenta mezzo nudo e completamente bianco, e tutto il suo corpo risplende. 2. (*Si rivolge al Lare*) Benissimo, Lare familiare, oggi arrivi a proposito. Ma non tutto mi è chiaro. Che tu sia mezzo nudo lo comprendo, ma perché tu sia tutto bianco, proprio no. Da parte mia, già da un po' credevo che tu vivessi in una fornace per il carbone, e invece vieni da un mulino.

3. LAR. Ehi, è ancora una volta grazie a me che tu puoi tranquillamente scherzare davanti alle tue disgrazie! 4. Ora sentimi bene. La tua lamentela, Querulo, per quanto senza fondamento, mi smuove. Quindi sono venuto da te perché ti sia fornita una spiegazione esauriente, privilegio che sinora non è toccato a nessuno.

5. QUER. Ti è forse possibile conoscere e rivelare il significato delle vicende umane?

6. LAR. Ne sono in grado e te lo dimostro. Quali che siano le tue lamentele, oggi tirale tutte fuori.

QUER. Una giornata non basterà.

7. LAR. Allora ripercorri brevemente le poche utili a riassumere tutte le altre.

8. QUER. Una sola è la domanda per cui voglio ricevere una risposta: perché agli ingiusti capita il bene e ai giusti il male?

9. LAR. Per prima cosa, come vedo accade tra di voi, la domanda va formulata in riferimento a un soggetto. A chi ti riferisci, a te stesso o alla gente?

QUER. Sia alla gente che a me stesso.

10. LAR. Se tu stesso sei colpevole, come puoi ergerti a difensore di te stesso e di tanti altri?

QUER. Io so di non essere colpevole.

11. LAR. Dunque d'ora in avanti le tue affermazioni passeranno sotto silenzio se saranno prive di un soggetto. Tu ti annoveri tra i buoni o tra i malvagi?

12. QUER. Continui a domandarmi quale opinione abbia io di me stesso quando invece mi sto lamentando degli ingiusti?

13. LAR. Se dimostro che tu appartieni alla schiera di coloro che accusi, vale a dire dei malvagi, poi in rappresentanza di chi parlerai?

14. QUER. Se mi convincerai che io sono colpevole, allora dovrò adattare la percezione che ho di me stesso ai miei meriti.

19.1. LAR. Ora rispondimi in fretta, Querulo. Quanti delitti capitali ritieni di aver commesso?

2. QUER. Neppure uno, che io sappia.

LAR. Neppure uno? Quindi tutti i ricordi ti sono sfuggiti di mente?

QUER. Proprio no, anzi io li custodisco quasi tutti, ma non ho notizia di alcun delitto.

3. LAR. *Eho* Querole, furtum numquam ammisisti?
QVER. Numquam ex quo destiti.
4. LAR. Hahahae! Hoc est numquam ammisisse?
QVER. Quod uerum est non nego. Adulescens quaedam feci, fateor, laudari quae solent.
- 20.1.** LAR. Cur igitur destitisti de scelere tam laudabili? Transeamus istud. Quid de falso dicimus?
QVER. Hem, quis autem uerum dicit? Istud commune est. Abi!
2. LAR. Idcirco crimen non est? Quid de adulterio?
QVER. Attat etiam hoc crimen non est.
3. LAR. Quando autem licitum esse coepit?
QVER. Men rogas, quasi tu nescias? Hoc est quod nec permitti nec prohiberi potest.
4. LAR. Quid ad haec, Querole? Videsne te contra licitum uiuere?
QVER. Si tu me ad haec reuocas, nemo est innocens.
5. LAR. Et tamen non de omnibus tete interrogauis, si reminisceris.
QVER. Nihil est amplius.
- 21.1.** LAR. Nulli igitur mortem optasti?
QVER. Nemini.
- LAR. Quid si conuinco?
QVER. Nihil est quod respondeam.
2. LAR. Dic mihi si soceros numquam habuisti.
QVER. Ecce iterum generalia.
3. LAR. Ergo omnia de omnibus confiteris.
QVER. Quando sic interrogas.
4. LAR. Quando haec tibi leuia uidentur, nescio quid sit quod crimen putes. Dic mihi praeterea quotiens perieraueris. Expone celeriter.
QVER. Bona Hora hoc exaudiat! Istud a me semper alienum fuit.
5. LAR. Quanto amplius quam milies perieraueris, hoc requiro, saltem hoc dicito!
QVER. Ohe, illa tu nunc requiris cotidiana et iocularia.
6. LAR. Non facile intellego, periurium iocularare quid putas. 7. Tamen transeamus quod, ut uideo, consuetudo iam fecit leue. Quid igitur? Sciens prudensque sacramentorum numquam rupisti fidem? Vt alia reticeam, numquam iurasti amare te quem iuratus oderas?
8. QVER. Heu me miserum! Quid ego hodie mali cum istoc repperi! Iurauae saepe, fateor, quod *cum* staret uerbis, non staret fide.

19.3 *eho* **V**³: *heo* **Ω** | numquam¹ **H**: nullum **V** | numquam² **H**: nusquam **V** **20.2** non² **V**: om. **H** **21.2** generalia **HV**^c: generali **V** **21.4** haec **V**: hae **H** | perieraueris **H**^c**V**: peieraueris **H**^p**V**^c **21.5** perieraueris **H**^c**V**: peieraueris **H**^p**V**^c **21.7** reticeam **H**: taceam **V** **21.8** cum staret **L**^p**β**: constaret **Ω**

3. LAR. Dai Querulo, non hai mai commesso un furto?
QUER. Mai da quando ho smesso.
4. LAR. Ah, ah, ah! E questo sarebbe non averlo mai commesso?
QUER. Quel che è vero, non lo nego. Da giovane ho compiuto azioni che, lo confesso, di solito vengono elogiate.
- 20.1.** LAR. Perché dunque poi ti sei astenuto da un delitto così lodevole? Passiamo oltre. Che cosa diciamo delle menzogne?
QUER. Eh! Ma chi dice la verità? Questa è un'abitudine comune. Lascia perdere!
2. LAR. Quindi non è una colpa? E che mi dici dell'adulterio?
QUER. Anche questa non è una colpa.
3. LAR. E da quando ha cominciato a essere lecito?
QUER. Me lo chiedi come se tu non lo sapessi? Si tratta di un comportamento che non può essere permesso né proibito.
4. LAR. Dunque, Querulo? Ti rendi conto di vivere contro la legalità?
QUER. Se tu mi rinfacci questi comportamenti, nessuno è innocente.
5. LAR. Tuttavia, se ricordi, io non ti ho ancora fatto domande su tutto.
QUER. Non c'è altro.
- 21.1.** LAR. Dunque non hai mai augurato la morte a nessuno?
QUER. A nessuno.
- LAR. E se ti dimostrassi il contrario?
QUER. Non c'è niente di cui io debba rispondere.
2. LAR. Dimmi se hai mai avuto dei suoceri.
QUER. Ecco un'altra domanda generica.
3. LAR. Allora ammetti tutto riguardo a tutto.
QUER. Perché mi fai domande di questo tipo.
4. LAR. Poiché a te questi comportamenti sembrano minuzie, non so che cosa tu possa considerare un crimine. Dimmi allora quante volte hai spergiurato. Rispondi velocemente.
QUER. Possa ascoltare la Buona Ora! Lo spergiuro mi è sempre stato estraneo.
5. LAR. Quante volte oltre le mille hai spergiurato, questo ti chiedo: almeno dimmi questo!
QUER. Ehi, tu ora mi chiedi di confessare comportamenti quotidiani e scherzosi.
6. LAR. Fatico a comprendere come tu possa considerare lo spergiuro uno scherzo. 7. Ma tralasciamo ciò che la consuetudine, a quanto vedo, ha reso cosa di poco conto. Quindi? Non hai mai rotto il vincolo di un giuramento consapevolmente e con la volontà di farlo? E lasciando perdere il resto, non hai mai giurato di amare chi avevi giurato di odiare?
8. QUER. (*Esclama tra sé e sé*) Povero me! Che disgrazia ho trovato oggi in costui! Lo ammetto, ho giurato spesso cose che potevano valere a parole, ma non per la coscienza.

9. LAR. Urbane igitur perierasti: fieri hoc solet. Quanto mallem ut sermo men<te> laberetur et staret fides! 10. Tune, Querole, uerbis te absolutum esse credis? Perierat saepe qui tacet: tantum est enim tacere uerum quantum et falsum dicere.

11. QVER. Omnia igitur peregristi, totum commerui. Vale.

22.1. LAR. Immo nihil est actum, Querole, nisi sequantur haec duo: primum contra meritum tuum miserum te non esse ut comprobem, secundo etiam felicem tete esse iam nunc ipse intellegas.

2. QVER. Ergone egomet aerumnosus non sum?

3. LAR. Es, fateor, sed uitio tuo. Atque ut in omnibus reuincare, expone breuiter de quibus quereris maxime.

4. QVER. Primum tibi, geniorum optime, conqueror de amicis.

5. LAR. Spes bona, quid de inimicis iste faciet? In quo tamen amicitiarum te laesit fides?

6. QVER. Nemo mihi magis molestus quam familiaris neque magis morigerus quam leuiter cognitus.

7. LAR. Quidnam hoc mirum est, si te qui nouit despicit, qui non nouit diligit?

8. QVER. Agimus tibi gratias, Lar Familiaris. Tu nos ornas in omnibus.

9. LAR. Iam intellego quid querere. Visne breuibus remedium hinc dari? QVER. Valde cupio.

23.1. LAR. In amicitiam et fidem stultum ne receperis. Nam insipientum atque improborum facilius sustinetur odium quam collegium.

2. QVER. Quid si sapiens non erit?

LAR. Stultos ingenio rege.

3. QVER. Quo modo?

LAR. Vis te non decipi?

QVER. Cupio.

4. LAR. Ne credideris nemini. In tua est potestate ne decipiaris. Cur accusas perfidos? Visne tibi honorem deferri?

QVER. Maxime.

5. LAR. Inter miseros uiuito.

QVER. Prope uera loqueris.

6. LAR. Visne te non decipi, maxime a tuis?

QVER. Vellem, si fieri potest.

7. LAR. Dicam quod dictum est prius: nemini te, Querole, nimis sodalem feceris. 8. Res nimium singularis est homo, ferre non patiens parem. Minores despicitis, maioribus inuidetis, ab aequalibus dissentitis.

21.9 perierasti H^{ac}: peierasti H^{ac}V | mente conieci: met H: ras. nonnull.
litt. V 21.10 perierat HV^{ac}: peierat V^c 22.1 intellegas V: intellegar H 22.3 es H:
et V | sed uitio V: seruitio H 22.5 te laesit V: telesti H 23.1 insipientum V:
incipientum H 23.7 dictum V: dictu H

9. LAR. Quindi hai spergiurato, ma con garbo: di solito succede così. Quanto preferirei che le parole fluissero nella mente e restasse salda la coscienza! 10. Ma tu, Querulo, credi di essere assolto dalle parole? Spesso anche chi tace spergiura: tacere una verità equivale infatti a dire il falso. 11. QUER. Hai passato in rassegna ogni mio difetto, sono colpevole di tutto. Addio.

22.1. LAR. Tutt'altro; non è stato raggiunto alcun obiettivo, Querulo, a meno che non seguano questi due risultati: primo, che io dimostri che tu non sei infelice, se non per colpa tua; secondo, che tu stesso ora capisca che sei persino fortunato.

2. QUER. Dunque io non sono perseguitato dagli affanni?

3. LAR. Lo sei, lo ammetto, ma per colpa tua. E perché tu sia smentito in ogni tua lamentela, spiega brevemente ciò di cui soprattutto ti lagni.

4. QUER. In primo luogo, o sommo genio, mi lamento degli amici.

5. LAR. O Buona Speranza, cosa farà allora costui dei nemici? Ma che danni ti ha provocato il vincolo dell'amicizia?

6. QUER. Nessuno mi è più fastidioso di una persona con cui io abbia confidenza, nessuno mi è più facile da sopportare di chi conosco solo superficialmente.

7. LAR. Che c'è di strano se chi ti conosce ti disprezza e chi non ti conosce ti apprezza?

8. QUER. Ti ringrazio, Lare familiare. Tu mi copri di complimenti.

9. LAR. Ora comprendo di cosa ti lamenti. Vuoi che ti venga dato un rapido rimedio?

QUER. Lo desidero ardentemente.

23.1. LAR. Non concedere la tua amicizia e la tua fiducia agli stupidi. Infatti l'odio degli incolti e dei disonesti è più facile da sopportare di un legame con loro.

2. QUER. E se non ci sarà un saggio con cui fare amicizia?

LAR. Tratta gli stolti con intelligenza.

3. QUER. In che modo?

LAR. Vuoi non essere ingannato?

QUER. Lo desidero.

4. LAR. Non fidarti di nessuno. Non farti ingannare dipende da te. Perché accusare i disonesti? Vuoi essere trattato con rispetto?

QUER. Certamente.

5. LAR. Allora vivi tra persone misere.

QUER. Quasi quasi dici la verità.

6. LAR. Vuoi non essere ingannato, soprattutto da chi ti sta intorno?

QUER. Lo vorrei, se solo fosse possibile.

7. LAR. Ti ripeterò ciò che ti ho detto prima: non diventare troppo amico di nessuno, Querulo. 8. L'uomo è davvero una cosa singolare, non è in grado di sopportare un proprio pari. Quelli che stanno sotto di voi li guardate dall'alto in basso, quelli che vi sono superiori li osservate con invidia, con quanti sono al vostro stesso livello siete in disaccordo.

9. <QVER.> Dic, quaeso, quid placeat.

10. <LAR.> Ergo secundum uitia et mores quid sit tenendum, discito. Competa, comessationes, uinum, turbas respue. Quem tu maxime tibimet obligare uolueris, quanto leuius nectito! 11. Conuentus uero et debacchationes et ioca friuola non quaero ut amorem pariant. Vtinam nihil odiorum darent!

12. QVER. Quid quod plures huiusmodi societate optime utuntur?

13. LAR. Noui omnia. Illos mihi tu narras qui totum occultant. Nimium uel prudentes uel felices sunt quos requiris. Hoc ad Querolum non facit.

24.1. QVER. Est aliud quod accusem. Pauper ego sum quidem, sicut tu uel nosti uel facis, sed hoc mecum tolerabile est. 2. Illud prorsus non fero quod tenuitati nemo ignoscit neque cuiquam <sufficit> ut aliquem dicat pauperem.

<LAR.> Quid praeterea?

3. <QVER.> Hui quantum adiciunt! Stultitiam, negligentiam, somn{i}um et gulam: patientia desidia, acrimonia crudelitati assignantur. Sic uertuntur omnia. Nemo ad facultates, nemo ad sensum respicit. Semper diues diligens, contra pauper neglegens.

4. LAR. Censoribus haec reserua, Querole. Nunc autem illud dicito quod specialiter te inquietat et grauat. Nam ista quae protulisti communia sunt et antiqua paupertatis crimina. Tamen tu neque diues neque pauper es. Hoc si agnosceres, felix eras.

5. QVER. Scisne me nuper patrem amisisse?

LAR. Seruasti praeceptum! Speciale hoc plane est: hoc est quod nemini antehac contigit! Quid igitur? Nonne iustum hoc fuit patrem ut efferret filius?

6. QVER. Fateor, sed pater ipse nihil reliquit.

LAR. Dura deploratio! Exequias inanes tibi contigisse luges. Irasceris ergo, non doles. 7. Patri certe nihil defuit tibi hodie nihil defuit: non enim hoc parua hereditas. Suscensesne? Senio saltem extremo sibimet uixit, qui semper tibi. 8. Vtinam tu heredibus tantum relinquas quantum reliquit Euclio! Dic ergo aliud: iam istinc nihil audio.

25.1. QVER. Seruus mihi est quem tolerare nequeo, Pantomalus et mente et nomine.

2. LAR. Felicem te, Querole: si unus tibi est Pantomalus, multi Pantomalos habent.

QVER. Sed plures audio qui suos etiam laudant.

23.9 dic–placeat *Querolo trib. Gruter* 23.10 competa **H**: compara **V** 23.11 utinam **V**: utinam **H** 24.2 illud **V**: illico **H** | sufficit *post* cuiquam *add. Orelli* | quid praeterea *Lari trib. Koen* 24.3 somnum **V**: somnium **Ω** | assignantur **H**: assignatur **V**³ (*fort. V*^{*}) | sensum *cod. Vat. Lat. 3087 f.68r (Φ^a)*: censum **Ω** 24.5 speciale **V**: specialem **H** | patrem **H**: bustum **V** 25.2 felicem **H**³: facilem **V**

9. <QUER.> Per favore, dimmi che cosa suggerisci.

10. <LAR.> Impara a comportarti sulla base dei vizi e dei costumi delle persone. Respingi crocicchi, gozzoviglie, vino e folle. E chi più di ogni altro vorrai avere vicino, tienilo legato nel modo più lieve possibile! 11. Io non chiedo che complicità, baldorie e frivoli scherzi producano amore. Ma almeno non creino odio!

12. QUER. Perché allora i più sfruttano al meglio legami di questo genere?

13. LAR. So tutto. Tu mi parli di coloro che tengono nascosta ogni cosa. Quelli di cui mi domandi sono troppo cauti o troppo fortunati. Questo non fa per Querulo.

24.1. QUER. Ho un'altra recriminazione da fare. Sono senza dubbio povero - e tu lo sai, e forse sei persino tu a rendermi tale -, ma questo è per me ancora tollerabile. 2. Tuttavia ciò che non riesco a sopportare è che non si perdoni l'indigenza e che a nessuno sia sufficiente affermare «quello è un povero»...

<LAR.> C'è qualcos'altro?

3. <QUER.> Oh quante cose aggiungono! La stupidità, la noncuranza, la pigrizia e la gola: la capacità di sopportare è ricondotta all'ozio, l'asprezza alla crudeltà. In questo modo ogni cosa è sovvertita. Nessuno che guardi alle capacità o alla sensibilità di una persona. Il ricco è sempre diligente e il povero, al contrario, negligente.

4. LAR. Lascia questi ragionamenti ai censori, Querulo. Ma ora dimmi quel che turba e opprime te, nello specifico; infatti quelle che hai ricordato sono le accuse che si muovono alla povertà, comuni e senza tempo. Tuttavia, tu non sei né ricco né povero. Se lo riconoscessi, saresti felice.

5. QUER. Sai che da poco ho perso mio padre?

LAR. Ora sì che hai seguito le indicazioni! Questa disgrazia è davvero particolare: non è mai toccata a nessuno prima di oggi! E allora? Non è stato forse giusto che un figlio seppellisse il padre?

6. QUER. Hai ragione, ma mio padre non mi ha lasciato nulla.

LAR. Che crudele sofferenza! Piangi il fatto che ti sia toccato un funerale senza guadagno. Dunque sei adirato, non addolorato.

7. Certamente a tuo padre non è mai mancato nulla e oggi a te non manca nulla: questa non è un'eredità di poco conto. Ti arrabbi? Almeno nell'ultima parte della sua vita tuo padre è vissuto per sé, lui che era sempre vissuto per te. 8. Possa tu lasciare ai tuoi eredi tanto quanto ti ha lasciato Euclione! Parlami di qualcos'altro: di questo argomento non voglio ascoltare più niente.

25.1. QUER. Ho un servo che non riesco a sopportare. Si chiama Pantomalo, di nome e di fatto.

2. LAR. Fortunato te, Querulo: tu hai un solo Pantomalo, altri ne hanno molti.

QUER. Ma io sento molti padroni lodare i propri servi.

3. LAR. Isti peiores habent.
QVER. Cur igitur laudant?
LAR. Quia quid perdant nesciunt.
- 26.1.** QVER. Tempestas maxime fructus meos abstulit. Numquid commune hoc fuit?
2. LAR. Non uno genere homines puniuntur. Tibi tempestas obfuit, alter aliud pertulit.
QVER. Ohe, consortes mei iamdudum nihil incommodi pertulerunt.
LAR. Fallis turpiter.
3. QVER. Da, quaeso, ueniam: ignorabam peculiarem tibi curam esse hanc de consortibus meis.
27.1. Adhuc habeo quod obiciam. Vicinus mihi malus est.
2. LAR. Ecce rem uere malam! Tamen, Querole, de uno isto quantum etiam hic praestiterim uide. Vicinum malum pateris unum tantum: quid faciunt illi qui plures habent?
3. QVER. Conserua istum, quaeso, Lar Familiaris. Ex uoto meo tuere quem praestitisti ne forte nascantur duo.
4. LAR. Quid si etiam hinc uincimus? Dic, quaeso, nunc mihi quem tu putas felicior, tete an istum de quo quereris?
5. QVER. Quidnam hic simile est? Aut numquid dubitari potest felicior eum esse qui alterum queri compellit quam ille qui ad querelam confugit?
6. LAR. Hem, Querole, uis iam nunc facimus ut infelicior esse hunc scias?
QVER. Valde cupio.
7. LAR. Sed hoc egomet tibi tantum indicabo. Paululum aurem accomoda.
QVER. Cur non aperte loqueris? Numquidnam etiam tu times?
8. LAR. Quidni timeam qui tecum uiuo? Aurem accomoda.
QVER. Age, dicito... Hahahae, habeat, teneat, possideat *sua* cum suis! Laute edepol nos accipis, doctor!
<LAR.> Nonne?
<QVER.> Certe iam nihil conqueror.
9. LAR. Quid istuc, Querole? Paululum tibi ita uidetur, rursum ad ingenium redis. **28.1.** Sed quoniam miserum te non doces, superest ut felicem comprobem. Dic, quaeso, Querole, sanus es?
QVER. Ita arbitror.
2. LAR. Quanti hoc aestimas?
QVER. Hoc etiam imputas?
3. LAR. O Querole, sanus es et felicem te negas? Vide ne postmodum felicem te fuisse scias.

25.3 perdant **Hβ**: deperdant **V** **27.4** mihi quem tu **HVβ**: mihi que **V** **27.7** cur **V**: quod **H** **27.8** sua *coniec*: seque **Ω** | nonne *Lari trib. Pithou*

3. LAR. Costoro hanno i servi peggiori.

QUER. E perché allora li elogiano?

LAR. Perché non sanno che danno ne ricavano.

26.1. QUER. Una tempesta ha completamente distrutto i frutti del mio giardino. Forse anche questa è stata una sfortuna comune?

2. LAR. Gli esseri umani non vengono puniti in un unico modo. Tu ti sei scontrato con un temporale, altri hanno sopportato sventure diverse.

QUER. Oh, è già da un po' che ai miei compari non capita qualche inconveniente.

LAR. Ti sbagli clamorosamente.

3. QUER. Per favore, perdonami: non sapevo che avessi questa attenzione particolare verso i miei compari.

27.1. Ho ancora qualcosa da obiettare. Ho un vicino cattivo.

2. LAR. Davvero una tremenda sventura! Tuttavia, Querulo, fai attenzione a che gran bene ti ho procurato con quest'unico vicino. Tu sopporti un solo vicino cattivo: che cosa fanno quelli che ne hanno più di uno?

3. QUER. Per favore, Lare familiare, conservamelo. Ti prego di proteggere quello che mi hai donato in modo che per caso non ne nascano due.

4. LAR. Quindi ho vinto anche questa volta? Per favore, dimmi ora chi tu ritieni più fortunato: te stesso o colui di cui ti lamenti?

5. QUER. E quali somiglianze ci sono? O forse si può mettere in dubbio che chi costringe un altro a lamentarsi sia più fortunato di chi trova rifugio nella lamentela?

6. LAR. Suvvia Querulo, vuoi che ora ti dimostri che costui è più sfortunato di te?

QUER. Lo desidero ardentemente.

7. LAR. Ma io lo rivelerò soltanto a te. Tendimi un attimo l'orecchio.

QUER. Perché non parli apertamente? Forse anche tu hai paura?

8. LAR. Come potrei non aver paura se vivo con te? Tendi l'orecchio.

QUER. (*Si avvicina al Lare, che gli bisbiglia qualcosa nell'orecchio*) Dai, parla... Ah, ah, ah si tenga pure quel che ha, ne goda e ne disponga con i suoi! Per Polluce, mi tratti davvero a meraviglia, maestro!

<LAR.> Non credi?

<QUER.> Di certo ora non mi lamento più.

9. LAR. Sul serio, Querulo? Per un po' ti sembra così, poi torni alla tua consueta indole. **28.1.** Ma poiché non sei in grado di provare la tua miseria, mi resta solo da dimostrare la tua fortuna. Per favore, rispondimi, Querulo: sei sano?

QUER. Almeno credo.

2. LAR. Quanto lo ritieni importante?

QUER. Mi accusi anche di questo?

3. LAR. O Querulo, sei sano e neghi di essere fortunato? Fai attenzione a non scoprire troppo tardi di essere stato fortunato.

4. QVER. Iam superius dixeram: bene mecum agitur, sed iuxta alios male.

LAR. Certe apud te bene.

QVER. Fateor.

5. LAR. Quid quaeris amplius?

QVER. Quare alii<s> melius?

6. LAR. Iam istud ad inuidiam pertinet.

QVER. Sed recte inuideo, nam sum deterior inferioribus.

7. LAR. Quid si feliciorum te {e}doceo quam sunt isti de quibus dicturus es?

QVER. Tum igitur facies posthac Querolus nullum permittat queri.

29.1. LAR. Vt negotium sit breuius et lucidius, argumenta remoueo. Tu fortunam dicito cuius tibi condicio placeat: 2. sortem autem quam ipse uolueris iam nunc dabo. Tantum illud memento: ne putes posse te aliquid deplorare atque excipere, unde aliquid legeris.

3. QVER. Placet optio. Da mihi diuitias atque honores militares uel mediocriter.

4. LAR. Istud tibi praestare ualeo. Verum illud uide si tu ualeas implere quod petis.

QVER. Quid?

5. LAR. Potes bellum gerere, ferrum excipere, aciem rumpere?

QVER. Istud numquam potui.

6. LAR. Cede igitur praemio atque honoribus his qui possunt omnia.

7. QVER. Saltem aliquid nobis tribue in parte hac ciuili et miserabili.

8. LAR. Vis ergo omnia et exigere et exsoluere?

QVER. Attat hoc excidit. Iam neutrum uolo. 30.1. Si quid igitur potes, Lar Familiaris, facito ut sim priuatus et potens.

LAR. Potentiam cuiusmodi requiris?

2. QVER. Vt liceat mihi spoliare non debentes, caedere alienos, uicinos autem et spoliare et caedere.

3. LAR. Hahahae! Latrocinium non potentiam requiris. Hoc modo nescio edepol quemadmodum praestari hoc possit tibi. 4. Tamen inueni: habes quod exoptas. Vade atque ad Ligerem uiuito.

QVER. Quid tum?

5. LAR. Illic iure gentium uiuunt homines; ibi nullum est praestigium, ibi sententiae capitales de robore proferuntur et scribuntur in ossibus; illic etiam rustici perorant et priuati iudicant; ibi totum licet. Si diues fueris, 'patus' appellabere: sic nostra loquitur Graecia.

28.5 alii V³R: alii Ω 28.7 doceo *Brandenburg*: edoceo Ω 29.3 placet HV^c: placeat V 29.7 hac H: om. V 29.8 excidit V: excidet H 30.2 inde a QVER. usque ad LAR.–liberas (30.6) W 30.4 atque W: om. V | Ligerem V^c: Legerem W 30.5 appellabere *Klinkhamer*: appellauere W: appellaueris fort. V^c: appellaberis V³

4. QUER. L'avevo già detto in precedenza: sto bene quanto a me stesso, ma male rispetto agli altri.

LAR. Ma certo stai bene quanto a te stesso.

QUER. Lo riconosco.

5. LAR. Che cosa vorresti di più?

QUER. Perché ad altri le cose vanno meglio?

6. LAR. Questa tua domanda ha a che fare con l'invidia.

QUER. Ma la mia è una giusta invidia. Infatti sto peggio persino degli ultimi.

7. LAR. E se io ti dimostro che tu sei più fortunato di quanto lo siano quelli di cui stai per parlarmi?

QUER. Allora otterrai che d'ora in poi Querulo lasci perdere ogni lamentela.

29.1. LAR. Perché la faccenda proceda in modo più rapido e chiaro, elimino le argomentazioni. Tu indicami una condizione che ti piace:

2. io ora ti darò la sorte che tu stesso desideri. Ricordati solo questo, però: non pensare di poter deplorare né rifiutare alcunché della condizione che avrai scelto anche solo parzialmente.

3. QUER. Mi piace questa possibilità. Dammi ricchezze e onori militari, anche modesti.

4. LAR. Sono in grado di procurarteli. Ma cerca di comprendere se sei capace di soddisfare ciò che richiedi.

QUER. In che senso?

5. LAR. Sei capace di combattere, di subire la spada, di sbaragliare il nemico?

QUER. Non ci sono mai riuscito.

6. LAR. Allora lascia il merito e gli onori a chi può soddisfare tutto questo.

7. QUER. Ma almeno concedimi un ruolo nell'amministrazione civile, anche di scarso rilievo.

8. LAR. Vuoi dunque riscuotere e pagare tutto quel che devi?

QUER. Oh, questo dettaglio mi è sfuggito. Non voglio fare nessuna delle due cose. **30.1.** Se puoi, Lare familiare, fai in modo che io sia un privato cittadino, ma potente.

LAR. Che genere di potere cerchi?

2. QUER. Che mi sia lecito derubare chi non mi deve nulla, picchiare gli sconosciuti, derubare e picchiare i vicini.

3. LAR. Ah, ah, ah! Quello che chiedi è brigantaggio, non potere. Per Polluce, in questo modo non so come ciò potrebbe esserti concesso.

4. Anzi, ho trovato: hai ciò che desideri. Vai a vivere lungo la Loira.

QUER. Perché mai?

5. LAR. Laggiù gli uomini vivono secondo il diritto delle genti; lì non si va per il sottile, lì le sentenze capitali sono emesse a suon di bastonate e scritte sulle ossa; laggiù anche i contadini intentano processi e i privati giudicano; là tutto è lecito. Se sei ricco, sarai chiamato *patus*: così si esprime la nostra Grecia.

6. O siluae, o solitudines! Quis uos dixit liberas? Multo maiora sunt quae tacemus. Tamen interea hoc sufficit.

7. QVER. Neque diues ego sum neque robore uti cupio. Nolo iura haec siluestria.

8. LAR. Pete igitur aliquid mitius honestiusque, si iurgare non potes.

31.1. QVER. Da mihi honorem qualem optinet togatus ille nec bonus.

LAR. Et tu togatos inter felices numeras?

QVER. Maxime.

2. LAR. Rem prorsus facilem nunc petisti. Istud, etiamsi non possumus <omnia>, possumus. Visne praestari hoc tibi?

QVER. Nihil est quod plus uelim.

3. LAR. Vt maxima quaeque taceam, sume igitur tegmina hieme trunca et aestate duplicia, 4. sume laneos cothurnos, semper refluos carceres quos pluuia soluat, puluis compleat, caenum et sudor glutinet, sume calceos humili fluxos tegmine quos terra reuocet, fraudet limus concolor. Aestum uestitis genibus, bruma<m> nudis cruribus, in soccis hiemes, canculos in tubulis age. 5. Patere inordinatos labores, occursus antelucanos, iudicis conuiuium primum postmeridianum aut aestuosum aut algidum aut insanum aut serium. 6. Vende uocem, uende linguam, iras atque odium loca. In summa, pauper esto et reporta penatibus pecuniarum aliquid, sed plus criminum. 7. Plura etiam nunc dicerem, nisi quod efferre istos melius est quam laedere.

32.1. QVER. Neque istud uolo. Da mihi diuitias quales consequuntur illi qui chartas agunt.

2. LAR. Sume igitur uigilias et labores illorum quibus inuides. Aurum in iuuenta, patriam in senecta quaere; 3. tiro agelli, ueteranus fori, ratiocinator eruditus, possessor rudis, incognitis familiaris, uicinis nouus. Omnem aetatem exosus agito, funus ut lautum pares, 4. heredes autem deus ordinabit. Istis nolo inuideas, Querole. Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium.

33.1. QVER. Heia nec chartas uolo. Tribue saltem nunc mihi peregrini illius et transmarini mercatoris sacculum.

2. LAR. Age, igitur conscende maria, te tuosque pariter undis et uentis credito.

3. QVER. Istud egomet numquam uolui. Da mihi saltem uel capsas Titi.

LAR. Sume igitur et podagram Titi.

31.1 ille nec-maxime H: ille muneras quem maxime V 31.2 omnia add. Lucarini² | praestari HB: praestare V¹ 31.4 fluxos V: fluxus H | brumam V³: bruma Ω 31.6 linguam V: lingua H 32.2 patriam V: patria H 32.3 eruditus Φ^g (Gagné): erudite Ω (sed cf. comm.) | uicinis V: uicinus H | nouus H^{pc}: nouis H^{pc} 32.4 heredes Ω (V¹) | ordinabit V: ordinauit H

6. O selve, o solitudini! Chi vi ha definito libere? E ancora più gravi sono le cose che taccio. Tuttavia per il momento basta questo.

7. QUER. Io non sono ricco e non desidero sperimentare le bastonate. Non voglio queste leggi dei boschi.

8. LAR. Chiedi dunque qualcosa di più tranquillo e onesto, se non sei in grado di intentare un processo.

31.1. QUER. Concedimi il prestigio che spetta a un avvocato, anche non capace.

LAR. E tu annoveri gli avvocati tra le persone fortunate?

QUER. Assolutamente.

2. LAR. In questo caso hai chiesto una cosa facile. Questo, anche se non posso fare <tutto>, posso farlo. Vuoi davvero che ti venga concesso ciò?

QUER. Non c'è nulla che voglia di più.

3. LAR. Per tacere gli aspetti peggiori, indossa vestiti corti di inverno e formati da un doppio strato d'estate; 4. indossa coturni di lana, prigionieri sempre scivolose che la pioggia scioglie, la polvere riempie, il fango e il sudore rendono appiccicose; calza scarpe che si sfilano e hanno un debole rivestimento, chiamate a sé dalla terra e fatte proprie dal fango, che ha lo stesso colore. Sopporta i calori estivi con le ginocchia coperte, il freddo con le gambe nude, l'inverno con i sandali ai piedi, i bollori con gli stivali. 5. Accetta lavori imprevisti, incontri fissati prima dell'alba e il primo pranzo con il giudice nel pomeriggio, caldo, freddo, surreale o ingessato. 6. Vendi la voce, vendi la lingua, dai in affitto ira e odio. In sintesi, sii povero e porta a casa qualche ricchezza, ma colpe in numero maggiore. 7. E potrei dire ancora molto, se non fosse che gli avvocati è meglio elogiarli che offenderli.

32.1. QUER. Non voglio nemmeno questa condizione. Dammi le ricchezze che ottengono i burocrati.

2. LAR. Allora fatti carico anche delle notti insonni e delle fatiche di coloro che invidi. Va' alla ricerca dell'oro da giovane e di una patria da vecchio; 3. novizio del tuo campicello ma veterano del foro, dotto calcolatore ma inesperto possidente, agli sconosciuti familiare ma ai vicini sconosciuto. Trascorri tutta la vita suscitando odio per procurarti un sontuoso funerale, 4. tanto sarà la divinità a sistemare i tuoi eredi. Non voglio che provi invidia per costoro, Querulo. Spesso ciò che i lupi mettono da parte diventa preda delle volpi.

33.1. QUER. Uhi, non voglio nemmeno le carte dei burocrati. Ma almeno concedimi il borsellino del mercante straniero che commercia solcando i mari.

2. LAR. Orsù dunque, attraversa i mari, affida te stesso e i tuoi compagni alle onde e ai venti.

3. QUER. Non ho mai voluto neppure questo. Dammi almeno gli scrigni di Tito.

LAR. Però fatti carico anche della gotta di Tito.

QVER. Minime.

LAR. Neque tu capsas continges Titi.

4. QVER. Neque istud uolo. Da mihi psaltrias et concubinulas quales habet auarus ille fenerator aduena.

5. LAR. Habes nunc plane tota mente quod rogas. Suscipe quod exoptas toto cum choro. Sume Paphien, Cytheren, Briseiden, sed cum pondere Nestoris.

6. QVER. Hahahae! Quam ob rem?

7. LAR. Habet hoc ille cuius tu sortem petisti. *Eho* Querole, numquam audisti 'nemo gratis bellus est'? Aut haec cum his habenda sunt aut haec cum his amittenda sunt.

34.1. QVER. Adhuc inuenio quod requiram. Da mihi saltem impudentiam.

2. LAR. Urbane edepol tu nunc omnia quae negauerim, concupiscis. Si toto uis uti foro, esto impudens, 3. sed sapientiae iactura facienda est nunc tibi.

QVER. Quam ob rem?

LAR. Quia sapiens nemo est impudens.

4. QVER. Vae tibi, Lar Familiaris, cum tua disputatione!

LAR. Vae tibi, Querole, cum tua querimonia!

35.1. QVER. Numquamne mutabis, calamitas?

LAR. <Non> quamdiu tu uixeris.

2. QVER. Felices ergo non sunt?

LAR. Sunt aliqui, sed non illi quos tu putas.

3. QVER. Quo modo? Si ostendero iam nunc tibi aliquem et sanum et diuitem, felicem hunc negabis?

4. LAR. Diuitem potes nosse. Sanum esse quid putas?

QVER. Corpore bene ualere.

5. LAR. Quid si aegrotat animo?

QVER. Istud egomet nescio.

6. LAR. O Querole, imbecilla tantum uobis corpora uidentur: quantum animus est infirmior! Spes, timor, cupiditas, auaritia, desperatio *non* esse felicem sinunt. 7. Quid si nescio quis ille alius in corde, alius est in uultu? Quid si laetus publice maeret domi? Vt maiora reticeam, quid si uxorem non amat, quid si uxorem nimis amat?

8. QVER. Si nemo felix, nemo igitur iustus.

9. LAR. Etiam hinc respondeo. Sunt aliqui, fateor, iusti prope, sed prima est horum calamitas. 10. Estne <adhuc> aliquid quod requiras?

QVER. Immo edepol nihil. Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi.

34.2 negauerim **V**: negaueram **H** 34.4 uae tibi¹ **H**^{pc}: ut tibi **H**^{ac}: at abi **V**^r: ast abi **β** | uae tibi² **H**: at abi **V**^r 35.1 mutabis **Ω** (**V**^r) | non *add.* **V**³ *s.l.* 35.6 *supra* inesse (*cf.* **V**^{*}) *add.* non *ut gloss.* **β**: inesse felicem **V**^{*}: inest esse felicem **H** 35.7 si laetus **V**: silet **H** 35.10 adhuc *add.* Brandenburg (*cf.* 62.7)

QUER. Mai.

LAR. E allora non metterai le mani neppure sugli scrigni di Tito.

4. QUER. Non voglio nemmeno questo. Donami suonatrici di cetra e giovani concubine come quelle che ha quell'avarò usuraio straniero.

5. LAR. Ora hai chiaro nella mente ciò che chiedi. Prendi quel che desideri con tutto il corteggio. Prendi Pafia, Citerea e Briseide, ma con il fardello di Nestore.

6. QUER. Ah, ah, ah! E perché mai?

7. LAR. È ciò che possiede colui di cui tu hai richiesto la sorte. Dai Querulo, non hai mai sentito dire che nessuno è bello gratis? Prendi il pacchetto completo oppure lascia perdere del tutto.

34.1. QUER. Adesso ho trovato cosa potrei chiedere. Concedimi almeno la sfrontatezza.

2. LAR. Per Polluce, tu ora desideri furbescamente tutto quel che io ti negherei. Se sai il fatto tuo, allora sii sfrontato, 3. ma dovrai mettere in conto la perdita della saggezza.

QUER. Perché?

LAR. Perché nessun saggio è sfrontato.

4. QUER. Al diavolo tu, Lare familiare, e la tua argomentazione!

LAR. Al diavolo tu, Querulo, e le tue lamentele!

35.1. QUER. Non cambierai mai, disgrazia?

LAR. Non finché tu vivrai.

2. QUER. Dunque non esistono persone fortunate?

LAR. Ce ne sono alcune, ma non quelle che tu credi.

3. QUER. Ma come? Se ora ti mostrerò un uomo sano e ricco, negherai che costui è fortunato?

4. LAR. Puoi riconoscere un ricco. Ma cosa ti fa pensare che sia anche sano?

QUER. Il fatto che goda di buona salute nel corpo.

5. LAR. E se invece è malato nell'animo?

QUER. Io questo non lo so.

6. LAR. Soltanto i corpi vi sembrano deboli, Querulo: ma quanto è più fragile l'animo! Speranza, paura, brama, avidità, disperazione non consentono di essere felici. 7. E se quel non so chi è uno nel cuore e altro nel volto? E se si mostra gioioso in pubblico ma è triste a casa? E, senza parlare di cose più grandi, se non ama la moglie o la ama persino troppo?

8. QUER. Se nessuno è fortunato, allora nessuno è giusto.

9. LAR. Anche per questo ho una risposta. Ci sono alcuni - lo ammetto - vicini all'essere giusti, ma questa è la loro prima disgrazia.

10. C'è forse <ancora> qualcosa che vorresti chiedere?

QUER. No di certo, per Polluce. Lasciami la mia sorte, dal momento che non ho trovato niente di meglio.

36.1. LAR. Igitur quamquam felicem esse te constiterit, tamen etiam nunc beatiorum te futurum ut agnoscas uolo. Aurum hodie multum consequere.

2. QVER. Ludis nos. Fieri hoc non potest.

LAR. Quam ob causam?

QVER. Quia non est uia.

3. LAR. Sane difficile est nobis facere atque inuenire quod tu non intellegis.

4. QVER. Dic, quaeso, numquid rex aliquid largietur?

LAR. Nihil.

QVER. Numquid amicus donabit aliquid?

LAR. Nihil.

5. QVER. Numquidnam ex transuerso quispiam me heredem instituet?

LAR. Nihil minus.

6. QVER. Numquid thesaurus alicubi defossus apparebit ante oculos meos?

LAR. Atqui si thesaurus domi tuae lateret, prius alteri esset ostendendus quam tibi.

7. QVER. Et quemadmodum sum habiturus egomet quod mihi nullus dabit?

37.1. LAR. Vade iam nunc et quicquid contra te est, facito.

QVER. Cur ita?

2. LAR. Sic expedit. Fallenti credito et circumuenienti operam atque assensum accommoda. Fures si ad te uenerint, excipe libenter, praedones etiam similiter!

3. QVER. Tum si aliquis meis aedibus facem subiciet, iuberetne me oleum infundere?

LAR. Noueram te crediturum non esse.

4. QVER. Fures mihi ac praedones cui bono?

LAR. Vt si quid tibi spei aut praesidii est, totum auferant.

5. QVER. Cur ita?

LAR. Vt sis diues.

QVER. Quo modo?

LAR. Bona si perdideris tua.

QVER. Quam ob rem?

LAR. Vt sis felix.

QVER. Quomodo?

LAR. Si fueris miser.

6. QVER. Istud plane est quod saepe audiui, 'obscuris uera inuoluere'. Sed quid facere me iubes?

LAR. Quod contra te putas.

36.3 intellegis **V**: intellegas **H** **36.5** numquidnam **H**: numquid **V** | instituet **H^{pc}V**: instituit **H^{pc}** **37.2** fallenti **V**: fellenti **H** | praedones–similiter **H**: *om.* **V** **37.3** tum **V**: tu **H**: cum **B** | aliquis **V**: aliqui **H**

36.1. LAR. Anche se è evidente che sei fortunato, tuttavia voglio che tu sappia che tra poco sarai ancora più felice. Oggi otterrai una grande quantità di oro.

2. QUER. Mi prendi in giro. Non è possibile.

LAR. Perché?

QUER. Perché non c'è modo.

3. LAR. Certo, per me è proprio difficile fare ed escogitare ciò che tu non comprendi.

4. QUER. Per favore, dimmi: sarà forse un re a elargirmi qualcosa?

LAR. No.

QUER. Forse un amico mi donerà qualcosa?

LAR. No.

5. QUER. Forse qualcuno mi indicherà come proprio erede dopo avermi adottato?

LAR. Nemmeno.

6. QUER. Per caso un tesoro sotterrato da qualche parte apparirà davanti ai miei occhi?

LAR. Ebbene, anche se un tesoro fosse nascosto in casa tua, dovrebbe comunque mostrarsi a un altro prima che a te.

7. QUER. E in che modo sono destinato a prendere possesso di ciò che nessuno mi darà?

37.1. LAR. Ora va' e qualunque cosa sia contro il tuo interesse, falla.

QUER. Perché mai?

2. LAR. Ti conviene. Affidati a chi ti inganna e offri aiuto e fiducia a chi ti raggira. Se si presenteranno a te dei ladri, accoglili con gioia, così come anche i briganti!

3. QUER. Quindi se qualcuno desse fuoco a casa mia, tu mi ordineresti di gettare olio per alimentare l'incendio?

LAR. Sapevo che non ci avresti creduto.

4. QUER. Che vantaggio potrebbero darmi ladri e briganti?

LAR. Se hai qualche speranza o risorsa, ti porteranno via tutto.

5. QUER. Perché?

LAR. Perché tu sia ricco.

QUER. Ma come?

LAR. Se perderai i tuoi beni.

QUER. Perché?

LAR. Perché tu sia felice.

QUER. In che modo?

LAR. Se sarai povero.

6. QUER. Ora mi è chiaro quel che spesso ho sentito dire: 'Avvolgere la verità in parole oscure'. Ma che cosa mi ordini di fare?

LAR. Ciò che ritieni contrario ai tuoi interessi.

7. QVER. Dic ergo quid sit, ne fortasse aliquid pro me faciam nescius.
LAR. Quicquid egeris gesserisue hodie, pro te fiet.
8. QVER. Quid si egomet nolo?
LAR. Velis nolis hodie Bona Fortuna aedes intrabit tuas.
9. QVER. Quid si aedes obsero?
LAR. Per fenestram defluet.
QVER. Quid si et fenestras clausero?
10. LAR. O stulte homo! Prius est ut tecta pateant ipsaque sese tellus aperiat quam ut tu excludas uel summoueas quod mutari non potest.
38.1. QVER. Igitur quantum intellego, non mihi praestatur quod uelim nolim faciundum est.
2. LAR. Neque ego id expectabam ut gratias ageres, sed ut Querolum te constaret in omnibus.
3. QVER. Tu nunc quo tendis?
4. LAR. In aedes tuas, immo nostras, me recipio. Inde ibo quolibet, ita tamen usquequaque peruagabor ut te numquam deseram.
39.1. QVER. Incertus ego sum factus magis hodie quam semper fui. 2. Quid ergo nunc faciam cum responso huiusmodi? Cuiquamne oraculum tale umquam datum est ut ipse sibimet mala quaereret aut non excluderet, si fieri posset, ingruentem miseriam? 3. «Perde», inquit, «si quid est tibi domi ut acquiras plurima». Mea si mihi auferantur, aliena quando et quis dabit? 4. «Vade», inquit, «fures require, praedones recipe in domum». Primum hoc si cognosci atque etiam si probari potuerit, nonne iudex, iure optimo, pessum dabit tamquam latronum conscium? **40.1.** Sed ubinam fures ipsos modo requiram, ubi inuestigem nescio. 2. Vbinam illa est cohors fuliginosa, uulcanosa, atra quae de die sub terras habitant, nocte in tectis ambulant? Vbi illi sunt qui urbane fibulas subducunt quique curtant balteos? 3. Nisi fallor, unum ex ipsis uideo atque ecce rem gerit. Hem tibi clamo, impostor! Ohe cessa! Euge seruata est fibula! 4. Attat spes mihi nulla est: mandato excidi. Interdictum fuerat ne obuiarem furibus, uirum ne excluderem. Hercle, hoc stultum est, nihil prorsus hinc placet. **41.1.** Atque edepol, nisi fallor, iste qui apud me est locutus urbanus est homo. 2. Numquodnam meritum nunc meum, ut mihi potissimum res diuina ostenderetur? Hic nescio quid est praestigii. 3. Vereor hercle ne furtum quod denuntiabat iam perfecerit. Ego me hac intus refero atque hominem si repperero, continuo producam foras.

37.7 fortasse **V**: fortassis **H** **37.9** obsero **HV**^c: obsecro **V** | defluet **V**:
defluit **H** **37.10** tecta **H**: hae **V** **39.2** cuiquamne **H**: cuiusquamne **V** | posset **V**:
possit **H** **39.3** et **H**: aut **V** **40.4** uirum ne *conieci*: uerumne **V**:
uirum **H** **41.2** numquodnam **V**: num quoniam **H**: numquidnam **β** | potissimum **V**:
potissum **H**

7. QUER. Dimmi almeno di cosa si tratta, per evitare che, per caso, senza rendermene conto, faccia qualcosa a mio vantaggio.

LAR. Qualunque cosa farai o eseguirai oggi andrà a tuo favore.

8. QUER. E se io non voglio?

LAR. Volente o nolente, oggi la Buona Sorte entrerà in casa tua.

9. QUER. E se io sprangherò la porta?

LAR. Si insinuerà dalla finestra.

QUER. E se chiuderò anche le finestre?

10. LAR. Sciocco! I tetti si aprirebbero e la stessa terra si spalancherebbe prima che tu riesca ad allontanare o respingere ciò che non può essere cambiato.

38.1. QUER. Dunque da quel che intendo non dipende da me ciò che deve succedere, voglia o non voglia.

2. LAR. Io non mi aspettavo che tu mi ringraziassi, ma che restassi Querulo in ogni circostanza.

3. QUER. E ora dove vai?

4. LAR. Mi ritiro in casa tua, anzi, nostra. Da lì me ne andrò dove vorrò e tuttavia vagherò sempre in modo tale da non abbandonarti mai.

39.1. QUER. (*Riflette tra sé e sé*) Oggi sono più confuso che mai.

2. Che cosa dovrei fare di fronte a un responso di questo genere?

A chi è mai stata data una profezia che imponga di andare incontro al proprio male e di non respingere, nei limiti del possibile, la miseria che incombe? 3. «Se a casa tua c'è qualche ricchezza - mi dice - perdila per acquistarne una ancora più grande». Ma se mi portano via ciò che mi appartiene, chi e quando mi darà i beni degli altri? 4. «Va' - mi esorta -, cerca i ladri e accogli i briganti in casa tua». Ma se lo si verrà a sapere e il mio comportamento sarà scoperto, non mi condannerà forse, e a buon diritto, un giudice, come fossi complice dei criminali?

40.1. Dove mai possa ora trovare dei ladri e dove possa scovarli proprio non lo so. 2. Dov'è quella schiera coperta di cenere e fuliggine, che di giorno dimora sotto terra e di notte cammina sui tetti? Dove sono quelli che astutamente rubano le fibbie e sfilano le cinture? (*Scruta il pubblico alla ricerca di un ladro*) 3. Se non mi sbaglio, vedo uno di loro: eccolo in azione. (*Grida verso il pubblico, indicando il ladro*) Ehi dico a te, furfante! Ehi, fermati! (*Torna a riflettere tra sé e sé*) Evviva, la fibbia è in salvo!

4. Ahimè, sono proprio senza speranze: ho dimenticato le istruzioni. Mi era stato vietato di oppormi ai ladri, di allontanare chicchessia...

Per Ercole, ciò è davvero folle e non mi piace per niente. **41.1.** Per Polluce, se non mi inganno quello che ha appena parlato con me è un buontempone. 2. Come ho fatto a meritare che solo a me fosse mostrata un'azione divina? Qui c'è qualche trucco. 3. Per Ercole, ho paura che abbia già compiuto il furto che mi preannunciava. Io ora mi chiudo in casa e se ritroverò quell'uomo lo farò subito uscire. (*Si ritira in casa*)

MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

III. 42.1. MAND. Multum sese aliqui laudant qui uel pugnaces feras uel fugaces bestias, aut uestigiis insecuntur aut cubilibus deprehendunt aut casu opprimunt. 2. Quanto mihi maius est ingenium et lucrum, qui homines uenor publice! Sed quos homines! Diuites et potentes et litteratos maxime. 3. Mandrogerus ego sum parasitorum omnium longe praestantissimus. 4. Aula quaedam hic iacet cuius odorem mihi trans maria uentus detulit. Cedant iuris conditores, cedant omnia cocorum ingenia, cedant Apici fercula! Huius ollae condimentum solus sciuit Euclio. 5. Quid miramini? Aurum est quod sequor: hoc est quod ultra maria et terras olet. 6. Quid ad haec uos dicitis, nouelli atque incipientes nunc mei? Quando haec discere potestis, quando sic intellegitis, quando sic docebitis?

43.1. SYCOPH. Atqui si scias, Mandrogerus noster, quale egomet somnium nocte hac uidi!

MAND. Dic, obsecro, si quid est boni.

2. SYCOPH. Nocte hac uidebam thesaurum quem sperabamus nobis uenisse in manus.

MAND. Quid tum?

SYCOPH. Videbam ex parte solidos.

MAND. Ha, istud non placet.

3. SYCOPH. Erant praeterea uncinuli hamati, torques et catenulae.

MAND. Dic, quaeso: aliqua insuper non somniasti uincula et uerbera?

4. SARD. Infaustum hercle hominem! Solum hic non uidit carcerem.

Ohe homo prodigiose, ego te iam nunc explodo cum uerbis tuis.

5. Nocte ista ego in somnis funus uidebam.

MAND. Dii te seruent! Hic bene.

6. SARD. Et nos ipsi funus illud nescio quo ferebamus.

MAND. Optime.

SARD. Insuper etiam deflebamus defunctum illum, quasi alienum tamen.

7. MAND. Audin tu istaec, stulte homo? Talia egomet {et}iam manifesta malo quam tua somnia. Funus ad laetitiam spectat, lacrimae ad risum pertinent et mortuum nos ferebamus: manifestum est gaudium. **44.1.** Ego autem meum uobis narrabo somnium prorsus manifestissimum. 2. Dicebat nescio quis somnianti nocte hac mihi thesaurum istum quem requirimus mihi seruari manifesta fide nec cuiquam alteri concessum esse aurum illum inuenire nisi mihi. Sed insuper adiecit ex istis opibus hoc tantummodo mihi profuturum quod consumpsisset gula.

SARDANAPALLVS V^R: SARDINAPALLAS H 42.1 pugnaces feras uel fugaces Ω (V') 42.4 condimentum H: conditum V | sciuit V: sciunt H 43.3 uincula V: uincla H 43.6 quo V: quod H 43.7 iam *Ranstrand*: etiam Ω 44.1 meum uobis V: uobis meum H 44.2 thesaurum–requirimus mihi H: om. V

MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO

III. 42.1. MAND. (*Si rivolge al pubblico*) Alcuni si danno gran vanto di seguire le tracce lasciate da belve feroci o bestie sfuggenti, oppure di sorprenderle nelle loro tane o di sopraffarle fino alla morte. 2. Ma quanto sono più grandi il mio ingegno e il mio guadagno! Io vado apertamente a caccia di uomini. E che uomini! Soprattutto ricchi, potenti e letterati. 3. Io sono Mandrogero, di gran lunga il più insigne di tutti i parassiti. 4. Qui è nascosta una certa pentola di cui il vento mi ha portato l'odore oltre i mari. Si facciano da parte gli ideatori di intingoli, si facciano da parte tutti i talenti dei cuochi, si facciano da parte i piatti di Apicio! Solo Euclione conobbe il condimento di questa pentola. 5. Di che vi meravigliate? L'oro è quel che inseguo: il suo profumo va oltre i mari e le terre. 6. (*Si rivolge ai due complici*) Che cosa rispondete voi, che ora siete miei apprendisti e discepoli? Quando riuscirete a imparare queste cose, quando le comprenderete, quando le insegnerete?

43.1. SICOF. Se solo sapessi, caro Mandrogero, che sogno ho fatto stanotte!

MAND. Ti prego di rivelarmelo, se è qualcosa di buono.

2. SICOF. Questa notte ho sognato che il tesoro in cui confidavamo era arrivato nelle nostre mani.

MAND. E quindi?

SICOF. Vedevo che solo in parte c'erano delle monete.

MAND. Ah, questo non mi piace.

3. SICOF. C'erano anche piccoli oggetti uncinati e ricurvi, collane e catenine.

MAND. Per favore, dimmi: non hai sognato anche catene e fruste?

4. SARD. Per Ercole, che uomo funesto! Costui solo il carcere non ha sognato. Basta così, iettatore: ora io metto un freno a te e alle tue parole. 5. Questa notte io ho sognato un morto.

MAND. Gli dèi ti proteggano! Bene così.

6. SARD. E proprio noi portavamo il morto non so dove.

MAND. Ottimo.

SARD. E poi piangevamo quel defunto, ma come se non lo conoscessimo.

7. MAND. Hai sentito, sciocco? Ai tuoi sogni io preferisco ora questi segni già di per sé evidenti. Il funerale rimanda alla gioia, le lacrime evocano il riso e noi portavamo via il morto: i segni sono manifestamente lieti. **44.1.** Ora vi racconterò io il mio sogno, questo sì chiarissimo. 2. Questa notte non so chi mi diceva nel sogno che il tesoro che noi stiamo cercando era riservato a me, con solenne promessa, e che a nessun altro era stato concesso di trovare quell'oro all'infuori di me. Ma poi aggiungeva che tra queste ricchezze mi sarebbero state utili solo quelle che la gola avrebbe consumato.

3. SYCOPH. Optime edepol somniasti. Quid autem aliud quaerimus nisi tantum quod sufficiat uentri et gulae?

4. SARD. Pulchre edepol somniasti. Felicem te, Mandrogerus, nos<que> qui tecum sumus.

45.1. MAND. Sed heus tu, Sycophanta noster! Nisi me fallit traditio, iam peruenimus.

SARD. Ipsa est platea quam requiris.

2. SYCOPH. Recurre ad *indiculum* cito.

MAND. Sacellum in parte, argentaria ex diuerso.

SYCOPH. Vtrumque sic est.

MAND. Ventum est.

3. SARD. Quid praeterea?

MAND. Domus excelsa...

SYCOPH. Apparet.

MAND. ...ilignis foribus.

SARD. Ipsa est.

4. MAND. Attat quam humiles hic fenestras uideo! Euge hic frustra clauduntur fores. Tum praeterea inermes quantum inter sese distant regulae! Secura hercle regio hic mihi et fures nihil nocent.

5. Sed interius mihi aurum olet. Alia temptandum est uia. 6. Heia nunc, Sycophanta noster tuque Sardanapalle: si quid uobis ingenii, comitatis et uirtutis, nunc totum ostendite. 7. Ego tamquam cynicus magister inuenta et inclusa trado gaudia. Retia uosmet obsidete, dum percurro cubilia. 8. Iam omnia tenetis animo quae iamdudum diximus quaeque exinde meditamur nocte ac die?

46.1. SYCOPH. De atrio, porticus in dextra, sacrarium ad sinistra<m>.

MAND. Recte rationem tenes.

2. SARD. In sacrario tria sigilla.

MAND. Conuenit.

SYCOPH. Arula in medio.

MAND. Sic sunt omnia.

SARD. Aurum ante aram.

3. MAND. Hoc iam nostrum est. Quid, ipsius Queroli indicia iam tenetis?

4. SYCOPH. Melius hercle quam tua. Tu uide an diuinare possis; nos mentiri nouimus.

5. MAND. Ego istuc in parte hac deambulatum ibo. Illinc obseruabo omnia atque ubi res uel ratio postularit, continuo hic adero.

6. SYCOPH. Nos quoque paululum istac secedamus, ne suspicionem improbitas paret.

44.4 nosque R²: nos Ω 45.2 indiculum *Paris*: aediculum Ω 45.3 ilignis V^{*}:
e lignis H 45.6 Sycofanta V: Syconfanta H 46.1 dextra-MAND. H: om. V | sinistram
Reeve: sinistra H 46.6 improbitas V: improbat H

3. SICOF. Per Polluce, che splendido sogno. Che cos'altro cerchiamo se non quel che soddisfi il ventre e la gola?

4. SARD. Per Polluce, davvero un bel sogno. Fortunato te, Mandrogero, e noi che siamo con te.

45.1. MAND. Ma ehi, Sicofante! Se le istruzioni non mi ingannano, ormai siamo arrivati.

SARD. Questa è la strada che cerchi.

2. SICOF. Consulta subito la nostra guida.

MAND. Un tempietto da un lato, una banca sul lato opposto.

SICOF. Ci sono entrambi.

MAND. Siamo arrivati.

3. SARD. Altri dettagli?

MAND. Una casa alta...

SICOF. C'è.

MAND. ...con porte di leccio.

SARD. È questa.

4. MAND. Ah, ma che finestre basse vedo qui! Bene, qui le porte sono chiuse inutilmente. E anche le sbarre sono inoffensive, tanto sono distanti tra loro! Per Ercole, per me questo quartiere qui è davvero sicuro e i ladri non provocano alcun danno. 5. Ma dentro sento l'odore dell'oro. Bisogna tentare un'altra strada. 6. Adesso forza, caro Sicofante, e anche tu, Sardanapalo: se avete un po' di talento, di disponibilità e di coraggio, questo è il momento di dimostrarli. 7. Io, come se guidassi una muta di cani, vi consegno una bella preda già scovata e intrappolata. Voi tenete d'occhio le reti, mentre io controllo le tane. 8. E ora avete ben saldi nell'animo tutti i propositi di cui abbiamo parlato tempo fa e che da allora tramiamo notte e giorno?

46.1. SICOF. Dall'atrio, un portico sulla destra e un sacrario a sinistra.

MAND. Corretto.

2. SARD. Nel sacrario tre statuette.

MAND. Corrisponde.

SICOF. Un piccolo altare in mezzo.

MAND. Esattamente.

SARD. L'oro è davanti all'altare.

3. MAND. Ormai è nostro. E poi: conoscete le sembianze di Querulo?

4. SICOF. Per Ercole, meglio delle tue. Tu vedi se puoi fare l'indovino; noi sappiamo mentire.

5. MAND. Io me ne andrò a passeggiare di là, da questa parte. (*Indica un punto poco distante*) Da lì osserverò tutto e se la situazione o il piano lo richiederanno, sarò subito qui.

6. SICOF. (*Indica un altro punto*) Anche noi ci spostiamo appena per di qua, così le nostre cattive intenzioni non desteranno sospetti.

QVEROLVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

IV. 47.1. QVER. Noster ille qui mecum est locutus nusquam apparuit neque aliquid surripuit intus. Iste plane homo non fuit.

2. SARD. Hem ipse est. Vellem hercle audire hunc hominem quem uidi modo. Ego magos mathematicosque noui, talem prorsus nescio. Hoc est diuinare hominem, non qualiter facere quidam risores solent.

3. QVER. Hem quemnam diuinum isti esse dicunt?

4. SARD. Sed hoc nouum est quod uidi modo. Vbi te aspexerit, primum tuo te uocat nomine, dein parentes, seruos atque omnem familiam exponet, quasi nouerit; quid tota gesseris aetate quidue postea sis acturus, totum edisserit.

5. QVER. Bellus hercle hic nescio qui est. Non praetereunda est fabula.

6. SARD. Quaeso, sodes, aggrediamur hominem illum ratione qualibet. {SARD.} O me stultum atque ineptum qui non consului statim!

SYCOPH. Et ego hercle uellem, uerum ut nosti non uacat.

48.1. QVER. Cur non omnia agnosco? Saluete, amici.

SYCOPH. Saluus esto qui saluos esse nos iubes.

2. QVER. Quid uos? Secretumne aliquod?

SARD. Secretum a populo, non secretum a sapientibus.

3. QVER. De mago nescio quid uos audiui.

SARD. Ita est: de nescio quo nunc sermo erat qui omnia diuinat. Verum quisnam ille homo sit nescio.

QVER. Estne talis aliquis?

4. SARD. Maxime. Ergo, Sycophanta, ut dixeram, per te tuosque, mi sodes, te rogo ut illac uenias mecum una simul.

5. SYCOPH. Iamdudum dixi: ultro et libenter irem, si uacuum nunc esset mihi.

SARD. Mane paulisper.

6. QVER. Quaeso, amice, ne te surripias tam cito: egomet quoque scire cupio quisnam iste est de quo sermo nunc erat.

7. SYCOPH. Edepol, nescio quid aliud mihi est negotii. Cognati atque amici iamdudum me expectant domi.

8. SARD. Magna hercle hominis difficultas et persuasio! Neque nunc te amici expectant neque cognati. Paulisper mane.

49.1. QVER. Quaeso, amice, si mea non est odiosa societas, consulere uobiscum uolo.

SARD. Vereor hercle ne difficilem se nobis faciat, si plures uidet.

47.6 SARD.¹ C^{4c} (teste Brandenburg), Klinkhamer: SYCOF. Ω | SARD.² Ω: del. Klinkhamer | uerum L^{BR}: uirum Ω **48.3** quid uos V: qui duos H **48.4** tuosque V: uosque H

QUERULO, SICOFANTE, SARDANAPALO

IV. 47.1. QUER. (*Riflette tra sé e sé*) Quel tale che mi ha parlato non s'è più visto da nessuna parte e non ha rubato nulla in casa. Chiaramente non si trattava di un uomo.

2. SARD. (*Si rivolge bisbigliando a Sicofante*) Eccolo, è lui. (*Ad alta voce*) Per Ercole, vorrei proprio ascoltare l'uomo che ho appena visto. Io ho conosciuto maghi e astrologi, ma nessuno come lui. Questo sì che è divinare la vita di un uomo, non quello che di solito fanno certi burloni.

3. QUER. Ehi, di quale indovino parlano costoro?

4. SARD. È davvero straordinario quel che ho appena visto. Dopo averti osservato, per prima cosa ti chiama con il tuo nome, poi descrive i tuoi genitori, i servi e tutti i familiari, come se li conoscesse; infine racconta nel dettaglio che cosa hai fatto nell'intero corso della tua vita e che cosa farai in futuro.

5. QUER. Per Ercole, questo non so chi è davvero abile. Non posso perdermi la conversazione.

6. SARD. Per favore, compare, avviciniamo quell'uomo in qualunque modo. {SARD.} Sciocco e inetto io a non averlo consultato subito!

SICOF. Per Ercole, io lo vorrei ma, come sai, non ho tempo.

48.1. QUER. (*Si avvicina a Sicofante e Sardanapalo*) Perché non conoscere l'intera faccenda? Salve, amici.

SICOF. Salute a te che ci saluti.

2. QUER. E voi? C'è qualche segreto?

SARD. Un segreto per la gente comune, ma non per i sapienti.

3. QUER. Vi ho sentiti dire non so cosa a proposito di un mago.

SARD. Esattamente: il discorso riguardava un non so chi che indovina ogni cosa. Ma chi mai sia quell'uomo io non lo so.

QUER. È davvero di tale livello?

4. SARD. Proprio così. Dunque, Sicofante, come ti avevo detto, ti prego per te e per i tuoi, amico mio, di andarci subito insieme.

5. SICOF. Te l'ho appena detto: verrei di mia volontà e con piacere, se solo avessi tempo.

SARD. Aspetta un attimo.

6. QUER. (*Rivolgendosi a Sicofante*) Per favore, amico, non andartene così presto: anche io desidero sapere chi sia quello di cui stavate parlando.

7. SICOF. Per Polluce, ho non so quale impegno. Parenti e amici mi aspettano a casa già da un po'.

8. SARD. Per Ercole, che uomo difficile e cocciuto! Ora non ti aspettano né amici né parenti. Aspetta un attimo.

49.1. QUER. (*Rivolgendosi a Sicofante*) Per favore, amico, se la mia compagnia non ti è fastidiosa, vorrei consultare il mago insieme a voi.

SARD. Accidenti, temo che farà il difficile con noi se vede che siamo più d'uno.

2. SYCOPH. Optime, edepol. Ecce, sodes, comitem quaerebas: habes. Mihi molestus ne sies.
3. QVER. Quaeso, amice, si huic ita uidetur, {h}abeat. Nos illac una simul.
4. SARD. Atque isto nobis est opus, quoniam hominem illum uidit et nouit bene.
5. QVER. Iustum est ut nobis hodie operam impendas, quoniam sic ratio expostulat.
6. SYCOPH. Immo hercle, iste illum nouit melius atque ille hunc familiariter.
7. QVER. Sed quaeso nunc uestram fidem: quisnam hic homo est uel cuius loci?
- 50.1.** SYCOPH. Quantum comperi, Mandrogerus uocatur: hoc scio.
- QVER. Attat pulchrum hercle nomen! Iam hoc de magis existimo.
2. SYCOPH. Primum praeterita edicit, si omnia cognoscis, tum de futuris disserit.
3. QVER. Magnum hercle hominem tu narras. Et consulere hunc non placet?
- SYCOPH. Volo equidem, sed paulisper non uacat.
4. QVER. Age, da operam amicis: nobis quoque similiter impera si quid uoles.
5. SYCOPH. Habeo gratiam: quoniam istud uultis, fiat. Sed audite quid loquor: huiusmodi homines impostores esse.
6. QVER. Hem, sodes, ipsud uolebam dicere. Certe ferulas non habet neque cum turbis ambulat?
7. SYCOPH. Hahahae! Tales hercle consulere hic deberet homo curiosissimus!
- SARD. Verbis quantum uult ille fallat, plus de nobis non licet.
8. SYCOPH. Si uobis ita uidetur, placeat ut ego hominem scisciter atque ut omnia perquiram non uno modo. Si mihi ille de omnibus respondere potuerit, sciatis uere esse hunc diuinum uel magum.
9. SARD. Dixisti optime. Sed eccum ipse hac praeterit! Ita ut uolui, contigit. Quanta in ingressu grauitas, quanta in uultu dignitas!
10. QVER. Aggrediamur hominem atque a publico seuocemus ut secreto disserat.

49.3 abeat *Pithou*: habeat **Ω** **50.1** de magis **H*β**: demagis **H*V** **50.3** consulere **H**: consuli **V** **50.10** disserat **H**: disseras **V**

2. SICOF. Perfetto, per Polluce. Ecco dunque, mio caro, cercavi un compagno: ce l'hai. Non infastidirmi più.
3. QUER. Dai, amico, se costui ha deciso così, vada pure. Noi andremo insieme dal mago.
4. SARD. Ma lui ci serve, perché ha visto quell'uomo e lo conosce bene.
5. QUER. È giusto che tu oggi ci offra il tuo aiuto perché le circostanze lo richiedono.
6. SICOF. Al contrario, per Ercole: costui lo conosce meglio e il mago lo tratta come un familiare.
7. QUER. Ma ora mi appello alla vostra sincerità: chi è mai quest'uomo e da dove viene?
- 50.1. SICOF. Da quel che ho compreso, è chiamato Mandrogero: so solo questo.
- QUER. Per Ercole, è davvero un bel nome. Già da questo lo annovero tra i maghi.
2. SICOF. Prima racconta gli eventi passati e, se li riconosci tutti, poi ti svela il futuro.
3. QUER. Per Ercole, tu mi parli di un grande uomo. E non vuoi consultarlo?
- SICOF. Certo che lo voglio, ma non ho nemmeno un po' di tempo.
4. QUER. Suvvia, aiuta i tuoi amici: ordina allo stesso modo anche a noi, se vuoi qualcosa.
5. SICOF. Grazie. Dal momento che lo volete, facciamolo. Ma ascoltate quel che vi dico: gli uomini di questo genere sono impostori.
6. QUER. Eh esatto, amico, era proprio quel che volevo dire. Siamo sicuri che non impugnino un bastone e che non camminino con folle di persone?
7. SICOF. Ah, ah, ah! Per Ercole, quest'uomo così curioso dovrebbe consultare questo genere di personaggi!
- SARD. Ci inganni pure quanto vuole con le sue parole, ma riguardo a noi non può fare di più.
8. SICOF. Se siete d'accordo, io vorrei interrogare quest'uomo e metterlo alla prova su ogni argomento, non in un solo modo. Se riuscirà a darmi risposte su tutto, allora saprete che è davvero un indovino o un mago.
9. SARD. Ben detto. (*Indica Mandrogero*) Ma eccolo, è passato proprio di là! È accaduto quel che desideravo. Che portamento solenne, che volto autorevole!
10. QUER. Andiamogli incontro e prendiamolo da parte perché possa conversare in privato con noi. (*Si avvicinano a Mandrogero*)

QVEROLVS, MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS

V. 51.1. SYCOPH. Salue, Mandrogerus.

MAND. Saluos esse uos uolo.

2. QVER. Tu quoque incolumis esto, sacerdotum maxime, quoniam laudaris ac diligaris plurimum merito tuo.

3. SYCOPH. Scin tu, Mandrogerus, quid ex te uolumus noscere?

MAND. Quaenam? Fortasse noui.

4. SYCOPH. Consulere de quibusdam uolumus et cognoscere tuam insignem sapientiam.

5. MAND. Non equidem constitueram, sed quoniam ita uultis... Consulite ut respondeam.

6. SYCOPH. Quaesumus ut libenter nobis operam tuam impendas. Prolixa nunc disceptatione opus est.

52.1. MAND. Dicite quid uelit.

2. SYCOPH. Primum ut exponas quaesumus quae sunt optima sacrorum genera uel cultu facilia.

3. MAND. Duo sunt genera potestatum: unum est quod iubet, aliud quod obsecundat. Sic reguntur omnia. Praeclarius maiorum potestas, sed minorum saepe utilior gratia. 4. Verum de maioribus neque mihi dicere neque uobis audire est utile. Itaque si et inuidiam et sumptum euitatis, sperate ab inferioribus.

53.1. SYCOPH. Quaenam ista sunt obsequia quibus nunc obsequi oportet?

2. MAND. Dicam celeriter. Tria sunt in primis: planetae potentes, anseres importuni et cynocephali truces. 3. Has tu effigies omnibus in fanis et sacellis si intueare, facile intelleges. Haec tria tu si euadere uel placare potueris, nihil est obstare quod possit tibi.

4. SYCOPH. Illosne, quaeso, tu mihi planetas loqueris numeris qui totum rotant?

5. MAND. Ipsos. Nec uisu faciles nec dictu affabiles: atomos in orbem uoluunt, stellas numerant, maria aestimant. Sola mutare fata non possunt sua.

6. SYCOPH. Egomet audieram quod ipsi omnia gubernarent.

54.1. MAND. Hahahae! Hic si aliquid gubernari censes, nescio ubi naufragium dixeris. Vbi rerum omnium penuriam esse norunt, illic homines congregant. 2. Summa est medella uicissim alia ut euertant loca. Messes hac atque illac transferunt diris tempestatibus omnesque fructus paucorum improbitas capit.

51.1 SYCOPH. H: QVER. V^R | esse uos HP: esse V: uos esse B 51.3 uolumus HB: uolumus V 51.6 opus est V: est opus H 53.1 ... post obsequia *scripsit* H | nunc obsequi V: obsequi nunc H 53.3 si¹ V: om. H | intueare Ω (V') | facile-euadere H: om. V 53.5 in orbem *Herrmann*: in ore Ω | fata H: om. V 54.1 gubernari HB: gubernare VP | congregant HB: non reg...congregant V: non regunt, *del.* congregant V^c

QUERULO, MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO

V. 51.1. SICOF. Salve, Mandrogero.

MAND. Salute a voi.

2. QUER. Sta' bene anche tu, sommo tra i sacerdoti: sei infatti lodato e apprezzato moltissimo per i tuoi meriti.

3. SICOF. Sai forse tu, Mandrogero, che cosa vogliamo sapere da te?

MAND. Che cosa? (*Fa una pausa, fingendosi meditabondo*) Forse lo so.

4. SICOF. Vogliamo consultarti su alcune questioni e conoscere la tua illustre sapienza.

5. MAND. Certo non lo avevo messo in conto, ma dal momento che volete così... Consultatemi perché io possa rispondervi.

6. SICOF. Ti chiediamo di offrirci il tuo aiuto di buon grado. Ora è necessaria una lunga discussione.

52.1. MAND. Ditemi che cosa volete.

2. SICOF. In primo luogo ti chiediamo di indicarci i migliori tipi di rituali sacri o quelli semplici da compiere.

3. MAND. Due sono i tipi di forze: una è quella che ordina, l'altra quella che obbedisce. Così si regge ogni cosa. Il potere delle forze maggiori è più illustre, ma spesso il favore di quelle minori è più utile. 4. Tuttavia delle forze maggiori né a me è utile parlare né a voi ascoltare. Perciò, per evitare l'invidia e le eccessive spese, confidate nelle forze inferiori.

53.1. SICOF. Quali sono dunque le forze obbedienti a cui ora dobbiamo obbedire?

2. MAND. Lo dirò in breve. Per prima cosa sono tre: i pianeti potenti, le oche importune e i cinocefali truci. 3. Se osserverai le loro effigi all'interno di ogni santuario o tempietto, comprenderai facilmente. Se riuscirai a eludere o a calmare queste tre forze, allora non ci sarà nulla che possa esserti d'ostacolo.

4. SICOF. Chiedo scusa: mi parli forse di quei pianeti che con i loro movimenti armonici fanno girare ogni cosa?

5. MAND. Proprio di quelli. Non sono facili da vedere né affabili da trattare: fanno roteare gli atomi in cerchio, contano le stelle e misurano i mari. Solo, non possono mutare il proprio fato.

6. SICOF. Io avevo giusto sentito dire che sono proprio questi a indirizzare ogni cosa.

54.1. MAND. Ah, ah, ah! Se pensi che qui qualcosa possa essere pilotato, non so quando potresti parlare di un naufragio. Dove sanno che c'è penuria di ogni cosa, lì riuniscono gli uomini. 2. Il principale conforto sta nel fatto che creano scompiglio di volta in volta in luoghi differenti. Spostano le messi da una parte all'altra con tremende tempeste e così la meschinità di pochi coglie tutti i frutti.

3. SARD. Nouum tibi est transferri messes?
4. MAND. Istis licet rerum omnium species atque formas, ut libuerit, uertere. Sed quot gradibus et transfusionibus! Aliud ex alio iubent: triticum ex uino subito fieri uideas, uinum ex tritico. Iam flaua seges hordei facile efficitur ex quouis titulo et nomine. 5. Mortales uero animas siue inferis siue superis addere nullus labor.
6. SARD. Vides ergo tam potentes placari oportere.
7. MAND. Hahahae! Paucis hoc licet. Sacraria istaec nimis superba sunt et sumptuosa maxime; si obaudire uultis, exiguo uotum soli sacello soluite.
- 55.1. SYCOPH. Et oracula istaec, ubinam specialiter sunt expetenda?
- MAND. Vbi libet: hac atque illac, sursum deorsum, in terra in mari.
2. SYCOPH. Et quisnam infelix deprehendere aut adire possit haec tam uaga sidera?
- MAND. Adire facile est, abire impossibile.
- SYCOPH. Quam ob rem?
3. MAND. Mysteria sunt in aditu diuersa et occulta, quae nos soli nouimus: Harpyiae {cynocephali}, Furiae, ululae, nocturnae striges. Absentes hydrys congregant, praesentes uirgis summouent. 4. Ita neque abesse licitum est nec adire tutum. Turbas abigunt et turbas amant. 5. Quid plura qu<a>eris? Si te numina diligunt, ne tu quicquam hinc noueris!
- 56.1. SYCOPH. Atqui, sacerdos noster, mysterium hoc iam displicet. De secundo illo genere anserino edissere atque expone si quid est boni.
2. MAND. Isti sunt qui pro hominibus perorant ante aras atque altaria, quibus cygnea sunt capita et colla. Reliquias edere mensarum solent; 3. isti sunt hariolorum longe fallacissimi. Tantum est quod uota hominum interpretantur et male, precemque dicunt, sed responsa numquam eliciunt congrua.
4. SARD. Hosne tu olores esse narras? Ego in sacellis proxime anseres inspexi multos, neminem uidi cygnum. Magnis gutturibus capita attollunt, alas pro manibus gerunt. 5. Primum inter sese lingua trisulco uibrant sibilo. Inde ubi sonuerit unus, cuncti alas quatiunt diris cum clangoribus.
6. MAND. Non paruo explentur isti. Panem neque nouerunt neque uolunt, hordea insectantur fracta et madida; spicas nonnulli uorant. Quidam etiam polenta utuntur et carne iam surrancida.
- SYCOPH. En sumptum inanem!

54.4 quot V: quod H | ex² V²: et Ω | uino V: uinum H 54.7 sacraria V: fac raria H | soli sacello V: uos sacellos H 55.3 cynocephali *deleui*: arpygiae cynocephali Ω 55.5 quaeris *Peiper*: Querole Ω 56.2 edere V: sedere H 56.3 eliciunt H: eligunt V 56.5 cum clangoribus *edd.*: conclangoribus Ω (cum *add.* V² s.l.)

3. SARD. Ti suona straordinario che vengano trasferite le messi?
4. MAND. Ai pianeti è concesso mutare l'aspetto e le sembianze di ogni cosa, a loro piacimento. Ma con quanti passaggi e travasi! Comandano che da una cosa ne derivi un'altra: potresti vedere il frumento derivare improvvisamente dal vino, il vino dal frumento. Ormai un biondo raccolto di orzo è prodotto facilmente a qualunque titolo e sotto qualunque nome. 5. Le anime dei mortali, poi, non fanno alcuna fatica a mandarle negli inferi o tra i celesti.
6. SARD. Vedi bene che allora bisogna placare forze tanto potenti.
7. MAND. Ah, ah, ah! Questo è concesso a pochi. Il loro culto è troppo elevato e davvero costoso; se volete darmi retta, fate le vostre offerte da soli in un piccolo tempio.
- 55.1. SICOF. E gli oracoli di queste forze dove possono essere richiesti di preciso?
- MAND. Dove vuoi: qua o là, in alto o in basso, per terra o per mare.
2. SICOF. E quale infelice potrebbe mai agguantare o raggiungere astri tanto errabondi?
- MAND. Raggiungerli è facile, andarsene è impossibile.
- SICOF. Perché?
3. MAND. All'ingresso ci sono esseri prodigiosi, molteplici e nascosti, che solo noi conosciamo: Arpie, {cinocefali,} Furie, allocchi, strigi notturne. Gli assenti con i serpenti li radunano, i presenti a bastonate li allontanano. 4. E così non è permesso stare lontani né è sicuro raggiungerli. Respingono le folle e amano le folle. 5. Che altro <chiedi>? Se gli dèi ti hanno in grazia possa tu non sapere niente di tutto questo!
- 56.1. SICOF. Ebbene, caro sacerdote, questa prima forza già non ci piace. Illustraci il secondo genere delle oche e raccontaci se ha qualcosa di buono.
2. MAND. Sono loro a pregare per gli uomini davanti alle are e agli altari. Hanno la testa e il collo come i cigni. Sono solite mangiare ciò che avanza dai banchetti; 3. sono di gran lunga le più ingannevoli tra gli indovini. Il loro ruolo consiste soltanto nel farsi mediatori, e male, dei voti degli uomini, e nel dire preghiere, ma non ottengono mai responsi validi.
4. SARD. Ci stai dicendo che sono cigni? Io nelle vicinanze dei tempioetti ho osservato molte oche, ma non ho visto nessun cigno. Sollevano la testa sui loro grandi colli e hanno le ali al posto delle mani. 5. Prima fanno risuonare la lingua in un sibilo trifornuto, rivolgendosi una all'altra. Poi, quando una emette il proprio verso, tutte scuotono le ali con terribili strepiti.
6. MAND. Non si accontentano di poco. Il pane non lo conoscono né lo vogliono, cercano avidamente orzo macinato o bagnato; alcune divorano le spighe. Altre invece si cibano di polenta e carne ormai irrancidita.
- SICOF. Davvero una spesa inutile!

7. MAND. De istis quondam magnus dixit Tullius: 'anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio'.

8. SYCOPH. O genus hominum multiforme et multiplex! His egomet fuisse arbitrator matrem Circen, Proteum patrem.

9. SARD. Edepol, neque isti placent. Cynocephalos nunc expone, si meliores putas.

57.1. MAND. Isti sunt qui in fanis ac sacellis observant uela et limina, quibus a pectore capita sunt canina, alui <gran>des, pandae manus: aeditui custodesque. 2. Istos Hecuba quondam, postquam uere facta est canis, Anubi nupta nostro latranti deo, omnibus templis ac delubris semper denos edidit: sic a pectore biformes, infra homines, sursum feras. 3. Itaque ubi ignotus precator templa petierit, hinc atque hinc multisono cuncti latratu fremunt. Vt adeas, tantum dabis; ut perorare liceat multo plus dabis. 4. Mysterium de religione faciunt et commercium. 5. Quae communia sunt et gratuita, uendunt foris. Istis omnibus litandum, si paruo nequeas, at quanti queas. Respice ad homines potestatesque uestras et nobis ueniam date. Mihi credite: deus facilius aditur quam probe cognoscitur.

6. SYCOPH. Actum est: neque istos uolo nihilque inter omnia quae narrasti improbius puto.

7. MAND. Felices uos qui non cynocephalos pertulistis! Ego autem ipsum uidi Cerberum, ubi, nisi ramus aureus adfuisset, Aeneas non euaserat.

58.1. SYCOPH. Quid de simiis?

MAND. Istae sunt quae futura scribunt, gesta quae uos dicitis, hominumque fata leuibus uoluunt paginis. Non quidem periculosa haec animalia, sed molesta atque improba. 2. Quas illic sannas, quos corymbos uideas, si nummos non asperseris! Nam si insuper nuces et sorba dederis, omnem popellum ceperis.

59.1. SYCOPH. Harpyias, quaeso, praeteristi, quae semper rapiunt et uolant.

2. MAND. Istae sunt quae uota hominum observant atque honores numinum. Non solum solemnna, uerum etiam extraordinaria requirunt et parentum debita. Si aliquid ad diem praesentatum non est, cum tormentis exigunt. 3. Hac atque illac totum per orbem iuxta terras peruolant. Digitos ad praedam exacuunt curuis timendos unguibus semperque mensis aduolant. Quod contingunt auferunt, quod relinquunt polluant. Istaec prodigia alere quam nosse malo: sed neutrum placet.

57.1 alui grandes *Daniel*: alui des Ω : alui densi β | pandae manus Ω (V') 57.2 anubi V^2 : an ubi Ω 57.5 at L : ut Ω | potestatesque V : potestates quae H | aditur V : additur H | probe cognoscitur *Peiper*: prole cognitur V' : prole cognitor H 57.7 MAND. *Klinkhamer*: SARD. Ω | non¹ V : om. H 58.1 hominumque V : hominum quae H 58.2 popellum *coniec.* *Daniel*: pupillum H^pV : popillum fort. H^{pc} 59.1 praeteristi V : peteristi H

7. MAND. Di loro un tempo il grande Tullio disse: 'Il cibo per le oche è garantito dallo Stato e i cani vengono nutriti sul Campidoglio'.

8. SICOOF. O genere di uomini multiforme e molteplice! Da parte mia, io credo che la loro madre fu Circe e Proteo il loro padre.

9. SARD. Per Polluce, nemmeno queste ci piacciono. Ora raccontaci dei cinocefali, se pensi siano meglio.

57.1. MAND. Sono loro che nei santuari e nei templi si prendono cura dei tendaggi e delle porte. Dal loro petto si erge una testa di cane, hanno ventri ampi e mani ricurve: sono i guardiani e i custodi dei templi. 2. Un tempo Ecuba, dopo che si fu realmente trasformata in cane, sposò Anubi, la nostra divinità latrante, e in tutti i templi e i santuari partorì ogni volta dieci di loro, biformi: dal petto in giù uomini, dal petto in su fiere. 3. E così quando un ignaro pellegrino si avvicina al tempio, da una parte all'altra tutti rumoreggiano con il loro latrato a più voci. Per avvicinarti, pagherai tanto; perché ti sia concesso di pregare, pagherai molto di più. 4. Della religione fanno mistero e commercio. 5. I beni di uso comune o gratuiti li vendono fuori. È necessario fare un'offerta a ciascuno di loro: piccola, se non hai altra possibilità, ma comunque quanto più riesci. (*Riflette tra sé e sé*) Guardate alle facoltà degli uomini in confronto con le vostre e perdonateci. (*Rivolgendosi di nuovo ai suoi interlocutori*) Credetemi: è più facile avvicinare un dio che conoscerlo a fondo.

6. SICOOF. D'accordo: io non voglio nemmeno costoro e credo che non vi sia niente di peggio tra tutti gli esseri che ci hai descritto.

7. MAND. Fortunati voi che non avete sopportato i cinocefali! Da parte mia io ho visto Cerbero in carne e ossa dove Enea, se non avesse avuto con sé il ramo d'oro, non si sarebbe messo in salvo.

58.1. SICOOF. Che ci dici delle scimmie?

MAND. Sono loro a scrivere gli eventi futuri, che voi chiamate atti, e a volgere i destini degli uomini su pagine sottili. Certo, questi animali non sono pericolosi, ma fastidiosi e sfrontati. 2. Che smorfie là, che grappoli vedrai se non li coprirai di monete! Se poi gli lancerai anche noci o sorbe richiamerai tutta la loro plebaglia.

59.1. SICOOF. Scusa, hai tralasciato le Arpie che sempre ghermiscono e volano.

2. MAND. Sono loro a controllare i voti degli uomini e gli onori riservati alle divinità. Rivendicano non solo le offerte regolari, ma anche quelle straordinarie, e i debiti contratti dai genitori. Se nel giorno stabilito a loro non viene offerto qualcosa, lo riscuotono con tormenti. 3. Volano qua e là, attraverso il mondo, rasentando la terra. Affilano verso la preda le dita temibili per gli artigli ricurvi, e sempre volano sulle mense. Quel che toccano, lo portano via; quel che invece risparmiano, lo insudiciano. Preferirei dar da mangiare a questi mostri, piuttosto che sperimentarne l'azione: ma nessuna delle due alternative mi piace.

60.1. SARD. Noctiuagos etiam praeteristi, celeres, capripedes, hircucomantes.

2. MAND. Innumerabilia sunt haec prodigia, sed ignaua et uilia. Solum hoc est quod secuntur atque obseruant: unice Panem deum.

61.1. SYCOPH. Omnia sacra tute ipse improbasti: quanam igitur praedicas?

2. MAND. Quoniam simpliciter interrogastis, scitote inter istaec omnia nihil esse melius quam ut aliqui fato nascatur bono.

3. QVER. Et nos ita suspicamur. Sed fatum ipsum qualiter tandem coli uel propitiari potest?

4. MAND. Dicam: genii sunt colendi, quoniam ipsi decreta factorum regunt. Isti sunt placandi atque exorandi simulque, si qua intra aedes latet Mala Fortuna, uincienda atque exportanda est.

62.1. QVER. Pulchre edepol doces. Sed ut facilius nunc sequamur omnia, da nobis experimentum tuae potestatis et sapientiae. Quoniam ea quae noueras narrasti, nunc, si potes, ea quae nescis dicito.

2. MAND. Non quidem ex integro fieri istud potest. Tamen accipite pauca de quibus intellegatis cetera. Certe egomet neque mores neque facultates uestras didici.

SARD. Certum est.

3. MAND. Tu, Sardanapalle, pauper es.

SARD. Agnosco. Verum tamen uereor ne plures hoc sciant.

4. MAND. Humili loco natus.

SARD. Ita est.

5. MAND. Ideo tibi contra regium nomen datum est.

SARD. Ita aiunt.

6. MAND. Homo es uorax, petulans et calamitosissimus.

7. SARD. *Eho* Mandrogerus, numquidnam hoc sum precatus, ut uitia enarres mea?

MAND. Mentiri mihi non licet. Estne adhuc aliquid quod narrare me uelis?

8. SARD. Vtinam ne istaec quidem elocutus esses! Si quidem ulterius, haec amicis dicito.

63.1. SYCOPH. Ego te, Mandrogerus, hoc exoro, futura nunc mihi ut enarres et ea tantummodo quae sunt bona.

2. MAND. Ego non possum nisi a capite exponere. Tu, Sycophanta, nobili et claro natus es loco.

SYCOPH. Ita est.

3. MAND. Ab initio nequam.

SYCOPH. Etiam hoc, confiteor, manet.

60.1 praeteristi V: peteristi H **61.2** scitote V: scito te H **61.3** nos H:
om. V **62.2** quidem H: equidem V **62.6** es V: est H **62.7** aliquid Hβ:
om. V **62.8** elocutus H: de me locutus V | haec V: hac H **63.1** nunc V: nuncne H

60.1. SARD. Hai tralasciato anche i nottambuli, rapidi, capripedi e dalla chioma caprina.

2. MAND. Questi esseri prodigiosi sono moltissimi, ma pigri e di bassa lega. Solo una cosa seguono e onorano: unicamente il dio Pane.

61.1. SICOF. Tu stesso disapprovi tutti i rituali: quali sono dunque quelli che elogi?

2. MAND. Poiché mi avete fatto una domanda diretta, sappiate che fra tutte le possibilità non c'è niente di meglio che nascere con un buon fato.

3. QUER. E noi sospettiamo che sia così. Ma insomma, in che modo è possibile onorare o propiziare il destino?

4. MAND. Te lo dirò: bisogna onorare i genii, perché sono loro a reggere i decreti del fato. Occorre mitigarli e pregarli, e al contempo, se all'interno della propria casa si nasconde la Malasorte, questa deve essere incatenata e portata fuori.

62.1. QUER. Per Polluce, sei bravo a spiegare. Ma perché ora possiamo seguire ogni dettaglio con maggiore facilità, dacci prova del tuo potere e della tua sapienza. Dal momento che ci hai raccontato ciò che conoscevi, ora, se puoi, dicci quel che non conosci.

2. MAND. Certo non è possibile farlo integralmente. Ma ascoltate poche parole grazie alle quali possiate comprendere tutto il resto. Senza dubbio io non ho appreso informazioni né sulla vostra condizione né sulle vostre risorse.

SARD. È vero.

3. MAND. Tu, Sardanapalo, sei povero.

SARD. Lo riconosco, ma temo che siano in molti a saperlo.

4. MAND. Hai origini umili.

SARD. È così.

5. MAND. Perciò, per contrasto, ti è stato dato un nome regale.

SARD. Così dicono.

6. MAND. Sei un ghiottone, uno sfacciato e un uomo dannosissimo.

7. SARD. Ehi Mandrogero, ti ho forse pregato di elencare i miei difetti?

MAND. Non mi è lecito mentire. C'è ancora qualcosa che vuoi che io sveli?

8. SARD. Magari non avessi detto neppure queste cose! Se vuoi aggiungere qualcosa, parla con i miei amici.

63.1. SICOF. Io ti prego, Mandrogero, di svelarmi il futuro, ma soltanto nei suoi risvolti favorevoli.

2. MAND. Non posso rivelarlo se non parto dal principio. Tu, Sicofante, hai origini nobili e illustri.

SICOF. È così.

3. MAND. Sei da sempre un buono a nulla.

SICOF. Questo mio tratto, lo ammetto, è rimasto.

4. MAND. Damna te premunt.
SYCOPH. Verum est.
5. MAND. Periculum tibi saepe incumbit igni, ferro, fmine.
SYCOPH. Pulchre edepol omnia narravit quasi qui mecum uixerit.
6. MAND. Datum tibi est de proprio nihil habere.
SYCOPH. Intellego.
MAND. Sed de alieno plurimum.
SYCOPH. Iam istud nobis sufficit. **64.1.** Nunc illud te quaesumus, ut etiam huic responsa tribuas homini minime malo.
2. MAND. Ita fiat. Heus tu, amice, tu non Querolus diceris?
QVER. Dii te seruent! Ita est.
3. MAND. Quid horae nuncupamus? {SYCOPH.} Inter sextam et <septimam>.
4. <QVER.> Nihil fefellit: de clepsydra respondisse hominem putes. Hem, quid igitur?
5. <MAND.> Mars trigonus, Saturnus Venerem respicit, Iuppiter quadratus, Mercurius huic iratus, Sol rotundus, Luna in saltu est.
6. Collegi omnem iam genesim tuam, Querole. Mala Fortuna te premit.
QVER. Agnosco.
7. MAND. Pater nihil reliquit, amici nihil largiuntur.
QVER. Verum est.
8. MAND. Vis totum audire? Vicinum malum pateris, seruum pessimum.
QVER. Agnosco omnia.
9. MAND. Vis et nomina seruulorum tibimet {et}iam nunc eloquar?
QVER. Audire cupio.
10. MAND. Seruus tibi est Pantomalus.
QVER. Verum est.
MAND. Est alter Zeta.
QVER. Manifestum est.
11. SYCOPH. O sacerdotem diuinum!
12. MAND. Visne adhuc amplius? Scisne a me domum tuam ignorari?
QVER. Maxime.
13. MAND. Porticus tibi est in dextra ut ingrediaris, sacrarium e diuerso.
QVER. Ita sunt omnia.
14. MAND. In sacrario tria sigilla.
QVER. Verum est.
MAND. Tutelae unum, geniorum duo.

63.5 tibi saepe **H**: saepe tibi **V** | ferro **HV**²: fero **V** | fulmine *conieci*: flumine **Ω** **64.2** diceris **V**: deceris **H** **64.3** SYCOPH. **Ω**: *del. Cannegieter* | septimam *Klinkhamer*: tertiam **Ω** **64.4** QVER. *ante nihil fort. scripsit L^{ac}*: nihil-igitur Querolo trib. *Klinkhamer*: Mandrogeronti trib. **Ω** | putes **V**: potes **H** **64.5** MAND. *addidi ut alii edd.*: nihil (64.4)–premit (64.6, premet **H**) *Mandrogeronti trib.* **Ω** | trigonus **V**: trigonius **H** **64.6** genesim **V**: genesem **H** | premit **V**: premet **H** **64.9** iam *Thomas*²: etiam **Ω**

4. MAND. I guai ti perseguitano.
SICOF. È vero.
5. MAND. Spesso il rischio ti si para davanti in forma di fuoco, spada o fulmine.
SICOF. Per Polluce, ha ben raccontato ogni dettaglio, come se fosse vissuto insieme a me.
6. MAND. Ti è stato dato di non avere nulla di tua proprietà.
SICOF. Lo so.
- MAND. Ma moltissimo degli altri.
SICOF. Direi che questo può bastarci. **64.1.** Ora ti chiediamo di offrire i tuoi responsi a quest'uomo davvero perbene.
2. MAND. E sia. Ehi tu, amico, non è Querulo il tuo nome?
QUER. Gli dèi ti proteggano! È così.
3. MAND. Che ora diciamo? (*Si ferma a riflettere*) {SICOF.} Tra la sesta e la <settimana>.
4. <QUER.> Non ha sbagliato: si potrebbe pensare che quest'uomo abbia risposto guardando una clessidra. E dunque?
5. <MAND.> Marte trigono, Saturno guarda Venere, Giove quadrato, Mercurio con lui adirato, il Sole rotondo, la Luna in salto. 6. Ho appena ricostruito tutto il tuo oroscopo, Querulo. (*Sospira*) La Malasorte ti opprime.
- QUER. Lo riconosco.
7. MAND. Tuo padre non ti ha lasciato nulla, gli amici non ti regalano niente.
QUER. È vero.
8. MAND. Vuoi ascoltare tutto? Sopporti un cattivo vicino e un servo pessimo.
QUER. Riconosco ogni dettaglio.
9. MAND. Vuoi che ora ti dica anche i nomi dei tuoi servi?
QUER. Desidero sentirli.
10. MAND. Il tuo servo è Pantomalo.
QUER. È vero.
- MAND. Ne hai un altro, Zeta.
QUER. Verissimo.
11. SICOF. O sacerdote divino!
12. MAND. Vuoi che vada avanti? Sai che io non conosco casa tua, vero?
QUER. Lo so.
13. MAND. All'ingresso, sulla destra, c'è un portico, e di fronte un sacrario.
QUER. Proprio così.
14. MAND. Nel sacrario, tre statuette.
QUER. È vero.
- MAND. Una rappresenta la protezione della tua casa, le altre due i genii.

- 65.1.** QVER. Iam iam comprobasti potestatem ac disciplinam. Nunc remedium promito.
2. MAND. Vbi celeriter consuli potest et sine sumptu ac mora? Sacrarium certe solum ac secretum est?
QVER. Ita.
3. MAND. Certe nihil est illic conditum?
QVER. Nihil praeter sigilla.
4. MAND. Sollemnitas quaedam ibidem celebranda est. Sed religio est tecum omnes excludi foras.
QVER. Vt libet.
5. MAND. Religio per extraneos celebranda est.
QVER. Ita fiat.
6. MAND. Sed quosnam possumus nunc inuenire tam cito? Optimum erat atque opportunum, isti si uellent operam nunc tibi dare.
7. QVER. Quaeso, amici, officium nunc et religionem impendite. Ego quoque, si opus fuerit, uobis operam praestabo meam.
8. SYCOPH. Nihil quidem istinc nouimus. Sed si ita facto opus est, fiat.
SARD. Inhumanum est uotis operam denegare.
9. MAND. Bene dicitis: ambo estis boni.
66.1. QVER. Pro nefas! Mene quasi ex consilio nunc solum fore!
2. Hem, Pantomale, celeriter iam nunc peruola et Arbitrum, uicinum nostrum, ubicumque iam nunc reppereris, usque ad nos pertrahe. Sed noui egomet te. Vade iam nunc et cauponibus tete hodie colloca.
3. MAND. Nescis, Querole, fatum ac decretum momentis regi?
QVER. Quid igitur?
4. MAND. Hora est: synastria istaec mihi placet. Nisi iam nunc aliquid geritur, frustra huc uenimus.
5. QVER. Eamus igitur intus.
6. MAND. Tu praecede, nos tecum sumus. Hem quod exciderat: estne aliqua tibi arcula inanis?
QVER. Non una quidem.
7. MAND. Vna tantum est opus in qua lustrum illud exportetur foras.
8. QVER. Ergo et clauis largior, ut inclusa excludatur calamitas.
9. MAND. Omnia sunt peracta. Quod bonum, faustum felixque sit huic domui: nos praesto sumus.

65.1 promito **Hβ**: promitto **V** **65.4** est² **H**: *om.* **V** | excludi **H**: excludit **VPB**:
excludat **B**^{ac} | **65.6** sed **H**: se **V**: si **V**^c**β** **66.3** momentis *Pithou*: monentis **Ω** | regi **H**:
rei **V** **66.6** exciderat **V**: excederat **H** **66.7** opus **Hβ**: opis **V** **66.8** ergo **V**: ego **Hβ**

65.1. QUER. Ormai hai dimostrato le tue facoltà e il tuo sapere. Adesso offrirmi una soluzione.

2. MAND. Dove si può procedere rapidamente, senza spese e senza indugio? Il sacrario è un luogo riservato e appartato?

QUER. Sì.

3. MAND. Sei certo che lì non vi sia nascosto nulla?

QUER. Niente all'infuori delle statuette.

4. MAND. Allora è in quel luogo che bisogna compiere un rito. Ma il rituale prevede che tu e tutti gli altri restiate fuori.

QUER. Va bene.

5. MAND. Il rituale deve essere condotto da estranei.

QUER. Così sia.

6. MAND. Ma chi mai potremmo trovare così su due piedi? Sarebbe davvero perfetto se costoro volessero offrirti il proprio aiuto.

7. QUER. Vi prego, amici, ora prestatevi a questo compito e al rituale. Anche io, se sarà necessario, vi offrirò il mio aiuto.

8. SICOF. Certamente non ne sappiamo nulla. Ma se è necessario farlo, sia fatto.

SARD. Non è degno di un uomo negare il proprio aiuto davanti a una preghiera.

9. MAND. Ben detto: siete entrambi persone oneste.

66.1. QUER. (*Esclama tra sé e sé*) Accidenti! Ora me ne resterà solo, come per un piano già scritto! (*Chiama Pantomalo, gridando*) 2. Ehi, Pantomalo, ora vola, veloce, e riportami Arbitro, il nostro vicino, in qualunque posto riuscirai a trovarlo. Ma io ti conosco. Ora vai e per il resto della giornata accomodati tra gli osti.

3. MAND. Non sai, Querulo, che il fato e i suoi decreti sono retti da istanti?

QUER. Che cosa?

4. MAND. È ora: questa congiunzione astrale mi piace. Se adesso non facciamo qualcosa saremo venuti qui invano.

5. QUER. Allora entriamo.

6. MAND. Tu precedici, noi ti seguiamo. Ah, me n'ero dimenticato: hai per caso una cassetta vuota?

QUER. Anche più di una.

7. MAND. Ne basta una in cui portare fuori l'oggetto della purificazione.

8. QUER. Allora ti do anche le chiavi, in modo che la sventura rinchiusa nella cassa resti fuori di casa.

9. MAND. Tutto è stato predisposto. E ciò sia buono, favorevole e fortunato per questa casa: noi siamo pronti.

PANTOMALVS SERVVS

VI. 67.1. PANT. Omnes quidem dominos malos esse constat et manifestissimum est. Verum satis sum expertus nihil esse deterius meo. Non quidem periculosus ille est homo, uerum ingratus nimium et rancidus. 2. Furtum si ammissum domi fuerit, execratur tamquam aliquod scelus. Si destitui aliquid uideat, continuo clamat et maledicit, quam male! 3. Sedile, mensam, lectum si aliquis in ignem inicit, festinatio nostra ut solet, etiam hinc queritur. Tecta si percolent, si confringantur fores, omnia ad se reuocat, omnia requirit: hercle, hic non potest ferri. 4. Expensas autem rationesque totas propria perscribit manu. Quicquid expensum non docetur, postulat reddi sibi.

68.1. In itinere autem quam ingratus atque intractabilis! 2. Quotiens est autem antelucandum, primum uino, dein somno indulgemus: hinc primum est iurgium. 3. Post autem inter somnum et merum necesse est ut sequantur plurima: turba trepida, perquisitio iumentorum, custodum fuga, mulae dispare, iuncturae inuersae, mulio nec se regens. Huic res prorsus noua in itinere culpa. 4. Quando autem aliud fuit? Sit paulisper patientia, totum istud emendat mora. 5. At contra Querolus causam ex causa quaerit, aliud ex alio ligat. 6. Mouere inutile carpentum non uult neque animal debile continuoque clamat: «Quare istud non suggessisti prius?», quasi ille prius uidere hoc non potuerit. O iniqua dominatio! 7. Ipse autem, si culpam fortassis aduertit, dissimulat et tacet et tum litem intendit, quando excusatio nulla iam subest ne postea succurrat illud «iam uolebam facere, iam uolebam dicere».

69.1. Iam quotiens ultro citroque extrudimur, necesse est remeare ad diem. 2. Atque ut agnoscatis penitus artem hominis pessimi, unam semper ultra iustum nobis largitur diem ut ad praescriptum reuertamur. Nonne iste irarum causas quaeritat? 3. Nos autem semper, quicquidlibet aliud alio fuerit tempore, illam nobis specialiter diem tribuimus qua redituri sumus. 4. Itaque dominus {qui falli sese non uult neque decipi}, quem Kalendis uelit adesse, redire iubet pridie.

70.1. Illud autem quale est, quod temulentum execratur atque agnoscit quam cito? 2. Modum qualitatemque uini in uultu et labiis primo conspectu uidet. Falli se prorsus non uult neque circumueniri ut solent.

67.2 maledicit **V**: male dicet **H** **67.3** requirit **V**: requiret **H** **68.3** merum
Thomas: metum **Ω** | turba **V**: turbata et **H** | inuersae **V**: inuerse **H** | res *Havet*:
rei **Ω** **68.5** at **V**: est **H** **68.7** excusatio **V**: excuratio **H** **69.4** qui-decipi **Ω**:
del. Brandenburg **70.2** solent **V**: solet **H**

IL SERVO PANTOMALO

VI. 67.1. PANT. (*Si rivolge al pubblico*) Certo, è chiaro ed evidentissimo che tutti i padroni sono malvagi. Ma ho abbastanza esperienza per dire che peggio del mio non c'è niente. D'accordo, non è un uomo pericoloso, ma è davvero sgradevole e irrancidito. 2. Se in casa è stato commesso un furto, impreca come se si trattasse di un delitto. Se si accorge che qualcosa è fuori posto, subito si mette a gridare e a lanciare maledizioni, e che maledizioni! 3. Se qualcuno butta nel fuoco una sedia, un tavolo o un letto, come capita spesso per la nostra fretta, si lamenta anche di questo. Se c'è un'infiltrazione dal tetto o una porta viene sfondata, rivendica il controllo di tutto e indaga su tutto: per Ercole, è insopportabile. 4. E ancora: registra di proprio pugno le uscite, facendo tutti i calcoli. Se una qualunque spesa non gli quadra, pretende di essere rimborsato.

68.1. Quando si tratta di mettersi in viaggio quanto è sgradevole e intrattabile! 2. Ogni volta che dobbiamo svegliarci sul far dell'alba, prima ci diamo al vino e poi asseconiamo il sonno: ecco che da qui nasce un primo motivo di scontro. 3. Poi, certo, tra il sonno e il vino è inevitabile che si succedano moltissime cose: una folla affannata, la ricerca degli animali, la fuga degli stallieri, le mule in numero dispari, i gioghi invertiti, il mulattiere che non tiene a freno neppure sé stesso. E di nuovo: un imprevisto occorso durante il viaggio per lui è una colpa. 4. E quando non è stato così? Se solo portasse un po' di pazienza, senza fretta si sistemerebbe tutto. 5. E invece Querulo chiede la causa della causa, e lega insieme un dettaglio dietro l'altro. 6. Non vuole muovere un carro malandato o un debole animale da tiro e subito grida: «Perché non mi hai informato prima?», come se prima lui non potesse accorgersene. O ingiusto dominio! 7. Se poi per caso si accorge di un errore, fa finta di niente, sta zitto e va all'attacco solo quando non c'è più alcuna giustificazione che permetta il soccorso di un «volevo giusto fare, volevo giusto dire...».

69.1. E poi, ogni volta che siamo mandati di qua o di là è obbligatorio fare ritorno nel giorno che ha stabilito. 2. E per farvi comprendere fino in fondo l'astuzia di questo pessimo uomo, ci regala sempre un giorno più di quel che sarebbe giusto, ma per farci tornare quando lo decide lui. Forse costui non va alla continua ricerca di pretesti che accendano le nostre ire? 3. Ma noi, sempre, qualunque altra cosa sia successa in un'altra occasione, ci riserviamo come nostro proprio il giorno destinato al ritorno. 4. Così il padrone {che non vuole essere ingannato né preso in giro}, se vuole che uno sia presente alle calende, gli ordina di tornare il giorno prima.

70.1. E poi, che razza di modo è imprecare contro chi è ubriaco e di individuarlo immediatamente? 2. Riconosce la quantità e la qualità del vino sul volto e sulle labbra, al primo sguardo. E di nuovo non vuole essere ingannato né preso in giro come suole accadere.

3. Quisquamne huic possit bene aut seruire aut obsequi? Calidam fumosam non uult neque calices unguentatos: quatenus hae sunt deliciae? 4. Vreolum contusum et infractum, oenophorum exauriculatum et sordidum, ampullam truncam rimosamque, densis fultam cerulis non simpliciter intuetur: bilem tenere uix potest. 5. Iam excogitare nequeo quid sit quod tam prauis placere possit moribus. **71.1.** Vinum autem corruptum tenuatumque lymphis continuo intellegit. 2. Solemus etiam uinum uino admiscere. Numquid adulterium dici hoc potest, cum lagoena uetere castrata suco rursus completur nouo? 3. Etiam hoc Querolus crimen indignum putat et, ut est nequitia, suspicatur hoc statim.

72.1. Ipsum etiam paucillum argenti leuibus tensum tympanis limari commutarique semper credit, quia factum est semel. 2. Quantula est autem discretio? In argento certe unus est color. 3. Nam de solidis mutandis mille sunt praestigia. Mutare multa facimus et hoc mutari non potest. 4. Has saltem distinguere non oportet tam gemellas formulas. Quid tam simile quam solidus solido est? 5. Etiam hic distantia quaeritur {in auro}: uultus, aetas et color, nobilitas, litteratura, patria, grauitas usque ad scriptulos quaeritur in auro plus quam in homine. Itaque ubi aurum est, totum est.

73.1. Hoc ante Querolus ignorabat, sed mali perdit bonos. 2. Ille autem Arbitrator ad quem nunc eo, quam sceleratus est homo! 3. Seruis alimenta minuit, opus autem plus iusto imperat. Inuerso hercle modio, si liceret, turpe captaret lucrum. 4. Itaque si quando isti casu uel consulto se uident, tunc inuicem sese docent. 5. Et tamen hercle, ut omnia dicantur, si necesse est... malo meum. Adhuc ille noster, qualiscumque est, tamen auarus non est in suos. Solum illud est, quod nimium crebro uerberat semperque clamat. 6. Itaque illis ambobus deus iratus si<e>t.

74.1. Et non sumus tamen tam miseri atque tam stulti quam quidam putant. 2. Aliqui somnulentos nos esse credunt, quoniam somniculamur de die. Nos autem id facimus uigiliarum causa, quia uigilamus noctibus. 3. Famulus qui diurnis quiescit horis, <s>omni uigilat tempore. 4. Nihil umquam melius in rebus humanis fecisse naturam quam noctem puto. 5. Illa est dies nostra, tunc aguntur omnia. Nocte balneas adimus, quamuis sollicitet dies. Lauamus autem cum pedisequis et puellis: nonne haec est uita libera?

70.4 exauriculatum **V:** ex auricula tum **H** | rimosamque *Peiper:* limosamque **Ω** | cerulis **V:** caerulis **Hβ** **71.2** uetere **V:** ueterae **H** **72.3** mutare multa **B:** muta remuta **Ω** **72.5** quaeritur¹ **V:** queritur **H** | in auro² **Ω:** *del. Orelli* **73.3** captaret **H:** liceret **V** **73.6** siet *Brandenburg (cf. Plaut. Amph. 392, Merc. 992): sit Ω* **74.3** somni *Thomas³, Löfstedt:* omni **Ω** **74.5** lauamus **V:** lauamur **Hβ**

3. Chi mai potrebbe servirlo o obbedirgli bene? Non vuole che l'acqua per il vino sia tanto calda da fare fumo, e nemmeno che i calici siano profumati di unguento: cosa sono queste raffinatezze? 4. Non si limita semplicemente a osservare una brocca ammaccata o sbeccata, un fiasco senza anse e sporco, un'ampolla rotta e crepata, fittamente riparata con toppe di cera: a stento riesce a trattenere la bile. 5. Ormai non so immaginare che cosa possa piacere a un'indole tanto malvagia. **71.1.** E poi si accorge immediatamente se il vino è guasto o è stato allungato con l'acqua. 2. Noi di solito aggiungiamo anche il vino al vino. Si può forse parlare di adulterio, se l'orcio, ormai svuotato del vecchio succo, viene riempito con quello nuovo? 3. Anche questo Querulo lo considera un crimine indegno e - tale è la sua perversità - si fa subito sospettoso.

72.1. Crede sempre che quel poco di argento appiattito in tondelli sottili venga limato e contraffatto, dal momento che è successo una volta. 2. Ma quanto è piccola la differenza? Certamente nell'argento c'è un solo colore. 3. Invece sono mille i trucchi per trasformare le monete d'oro. Noi facciamo cambiare molte cose e ciò non può essere cambiato. 4. Non andrebbero neppure distinte forme così identiche tra loro. Che cos'è più simile di un solido a un solido? 5. Eppure anche qui {nell'oro} si cercano le differenze: l'aspetto, l'età e il colore, la nobiltà, l'incisione, la provenienza e il peso fino al millesimo sono cercati nell'oro più che in un uomo. Perciò dove c'è l'oro, c'è tutto.

73.1. Querulo prima non lo sapeva, ma i malvagi rovinano i buoni. 2. E quell'Arbitro da cui ora sto andando, che uomo scellerato è! 3. Taglia i viveri ai servi e ordina più lavoro di quanto sia giusto. Per Ercole, se fosse lecito, trarrebbe un guadagno disonesto da un moggio rovesciato. 4. E così, se costoro si incontrano, per caso o intenzionalmente, si danno istruzioni l'un l'altro. 5. Eppure per Ercole, a dirla tutta, se proprio devo... (*Sospira*) Preferisco il mio padrone. Per quanti difetti abbia, almeno lui non è avaro con i servi. È solo che tira bastonate con troppa frequenza e grida sempre. 6. E allora, un dio si adiri con entrambi!

74.1. Eppure noi non siamo così infelici e sciocchi come qualcuno pensa. 2. Alcuni ci credono assonnati perché sonnecchiamo durante il giorno. Ma lo facciamo per via delle nostre veglie, perché restiamo svegli di notte. 3. Un servo che se ne sta tranquillo durante la giornata rimane sveglio quando gli altri dormono. 4. Penso che tra le cose umane la natura non abbia mai escogitato niente di meglio della notte. 5. È lei il nostro giorno, ed è allora che facciamo di tutto. Di notte andiamo ai bagni, anche se il giorno incalza. Ci laviamo in compagnia degli altri servi e delle ancelle: forse questa non è una vita libera?

6. Luminis autem uel splendoris illud subornatur quod sufficiat, non quod publicet. 7. Ego nudam teneo quam domino uestitam uix uidere licet. Ego latera lustro, ego effusa capillorum metior uolumina. Assideo, amplector, foueo, foueor. Cuinam dominorum hoc licet? 8. Illud autem nostrae felicitatis caput, quod inter nos zelotypi non sumus. Furta omnes facimus, fraudem tamen nemo patitur, quoniam totum hoc mutuum est. 9. Dominos autem obseruamus atque excludimus, nam inter seruos et ancillas una coniugatio est. 10. Vae illis apud quos domini uigilias multam in noctem protrahunt! Tantum enim seruis de uita abstuleris, quantum de nocte abscideris. 11. Quanti sunt ingenui qui transfigurare sese uellent hoc modo, mane ut domini fierent, serui ut uespere! 12. Numquam tibi bene, Querole: opus est ut, cum istaec omnia nos exercemus, tu aut lites aut tributum cogites. 13. Nobis autem cotidie nuptiae, natales, ioca, debacchationes, ancillarum feriae. Propter hoc non omnes fugere serui, propter hoc quidam nec manumitti uolunt. 14. Quis enim tantam expensam tantamque impunitatem praestare possit libero? **75.1.** Sed nimium hic resedi. Meus ille, credo, iam nunc clama{ui}t ut solet. Fas erat me facere quod praecepit, id est ut ad sodales pergerem. 2. Sed quidnam hic fiet? Accipienda et mussitanda iniuria est. Domini sunt: dicant quod uolunt, quamdiu libuerit, tolerandum est. 3. Dii boni, numquamne indulgendum est mihi quod dudum peto, ut <sit> meus ille durus et dirus nimis aut ex municipe aut ex togato aut ex officii principe? Quam ob rem istud dico? **76.1.** Quia post indulgentiam sordidior est abiectio. Quid igitur optem nisi ut faciat ipse quod facit? 2. Viuat ambitor togatus, conuiuator iudicum, obseruator ianuarum, seruulorum seruulus, rimator circumforanus, circumspectator callidus, speculator captatorque horarum et temporum, matutinus, meridianus, uespertinus. 3. Impudens salutet fastidientes, occurrat non uenientibus utaturque in aestu tubulis angustis et nouis.

MANDROGERVS, QVEROLVS, SYCOPHANTA, <SARDANAPALLVS>

VII. 77.1. MAND. Depone ab humeris, Querole, pondus tam graue: satisfactum est religioni, quod tute ipse Malam Fortunam portasti foras.

74.6 non **Hß**: *ras. unius litt.* **V** **74.11** transfigurare **V**: transfigurari **H** **74.12** bene **H**: *om.* **V** | exercemus **H**: exercere **V** | aut lites **H**: *om.* **V** **74.13** propter-serui **H**: *om.* **V** **75.1** clamat **B**: clamauit **Ω** **75.3** sit *add. Ranstrand* SYCOPHANTA **H**: *ras. nonnull. litt. V^{Re}* | SARDANAPALLVS *add. Klinkhamer*

6. Quel luogo è illuminato quanto basta da splendide luci, ma non tanto da farsi notare dall'esterno. 7. Io tengo stretta a me una fanciulla nuda, mentre al padrone a malapena è lecito vederla vestita. Io percorro i suoi fianchi, misuro i vortici sciolti dei suoi capelli. Resto seduto vicino a lei, la abbraccio, la stringo, mi stringe. A quale padrone è concesso ciò? 8. Ma il culmine della nostra fortuna sta nel fatto che tra di noi non siamo gelosi. Tutti commettiamo dei furti, eppure nessuno subisce un torto, perché tutto è in comune. 9. I padroni, poi, li teniamo a distanza e li escludiamo, perché tra servi e ancelle vi è un'intimità unica. 10. Poveri quelli che hanno padroni che stanno svegli fino a notte fonda! Quanto più i servi vengono derubati della notte, tanto più sono privati della vita. 11. Quanti uomini liberi vorrebbero trasformarsi in modo da essere padroni la mattina e servi la sera! 12. Non ti va mai bene, Querulo: mentre noi ci dedichiamo a tutte queste cose, tu devi pensare ai processi o alle tasse da pagare. 13. Noi, al contrario, partecipiamo quotidianamente a matrimoni, compleanni, giochi, baldorie, feste delle ancelle. Per questo non tutti i servi vogliono fuggire, per questo alcuni non desiderano essere affrancati. 14. Chi infatti potrebbe concedere tante piacevolezze e una così estesa impunità a un uomo libero?

75.1. Ma mi sono trattenuto qui troppo a lungo. Il mio padrone, credo, sta già gridando, come fa di solito. Avrei dovuto fare quel che mi ha ordinato, vale a dire raggiungere i miei amici. 2. E ora che succede? Mi tocca accettare e sopportare le sue offese. Sono padroni: dicano ciò che vogliono, per tutto il tempo che desiderano, noi dobbiamo sopportare. 3. O dèi buoni, non mi si può proprio concedere quel che chiedo da tempo, vale a dire che questo mio padrone troppo severo e crudele <diventi> un ex funzionario municipale, un ex avvocato o un ex capo di dipartimento? Perché dico questo? **76.1.** Perché, dopo aver goduto del prestigio, una condizione umile è ancora più brutta. Che cosa potrei quindi desiderare se non che faccia ciò che già fa? 2. Viva da avvocato sempre in cerca di onori, da anfitrione dei giudici, da osservatore delle porte, da servetto tra i servetti, da investigatore di incarichi in giro per il foro, da astuto spione, da esploratore e cacciatore di istanti e momenti, la mattina, a mezzogiorno, la sera. 3. Saluti, sfacciato, quanti di lui hanno fastidio, corra incontro a quanti non gli si avvicinano e con il caldo indossi stivali stretti e nuovi.

MANDROGERO, QUERULO, SICOFANTE, <SARDANAPALO>

VII. 77.1. MAND. (*Esce dalla casa reggendo l'urna, con l'aiuto di Querulo*) Togliti dalle spalle, Querulo, un fardello tanto pesante: il rito si è compiuto, poiché tu stesso hai portato fuori la tua Malasorte.

2. QVER. O Mandrogerus, fateor, numquam fieri posse hoc credidi. Potentiam tuam et religionem ipsa res probat: arcu istaec, iamdudum ut a me introlata est, quam levis mihi soli fuit et nunc quam grauis est duobus!

3. MAND. Nescis nihil esse grauius Fortuna Mala?

QVER. Edepol noui et scio.

4. MAND. Dii te seruent, homo. Mihi ipsi hoc praeter spem <e>uenit quod laudas modo. 5. Nullam umquam domum sic purificatam retineo. Quicquid erat calamitatis egestatisque inclusimus.

6. QVER. Miror hercle unde pondus.

MAND. Enarrari subito hoc non potest. Ceterum solet euenire ut istaec calamitas moueri multis non possit iugis. 7. Iam istinc ergo ministri nunc mei lustrum istud in fluuios dabunt. **78.1.** Tu autem monita quae iam nunc dabo, sensibus imis cape. Mala haec Fortuna quam abstulimus redire temptabit domum.

2. QVER. Nec dii sinant! Vna sit illi istaec et perpetua uia!

3. MAND. Triduo ergo istoc periculum tibi est ne haec ad te redire temptet res mala. 4. Tu igitur uniuerso hoc triduo domi clausus esto nocte ac die. Nihil de domo tua foris nunc dederis nihilque intra aedes recipias. Vicinos, cognatos, amicos, omnes tamquam profanos respue. 5. Ipsam Bonam Fortunam clamantem pulsantemque hodie nemo audiat. 6. Exacto autem hoc triduo illud domi non habebis quod ipse ex ipsa excluderis. Abi ergo intus.

79.1. QVER. Ego uero ac libens, dum tantummodo inter me ac Fortunam meam solum paries intersit.

2. MAND. Celeriter hunc abegi. Hem, Querole, fortiter claude nunc fores. QVER. Factum est.

3. MAND. Seras et catenas adhibe.

QVER. Tamquam pro memet fecero.

MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS

VIII. 80.1. MAND. Pulchre edepol res processit. Inuentus, spoliatus, clausus est homo. Sed ubinam ornam respicimus uel ubi arculam istam confringemus atque abscondemus, ne furtum indicia prodant?

2. SYCOPH. Nescio edepol, nisi ubicumque in flumine.

3. SARD. Credis, Mandrogerus? Prae gaudio ornam illam inspicere non ausus fui.

SYCOPH. Neque ego.

77.4 euenit fort. **L^{ac}**; Rittershuys: uenit **Ω** **78.6** ex ipsa **V**: om. **H** **79.2** fortiter claude nunc fores **V**: fortiter ÷ nunc ÷ claude² ÷ fores¹ **H**, de hoc signo transponendi cf. comm. **79.3** seras **V**: serra **H** | pro memet **V**: prome met **H** ET **H**: om. **V** **80.1** confringemus **V**: confringimus **H^{ac}**: confringimus **H^{pc}** | abscondemus **V**: abscondimus **H** **80.3** non ausus fui **V**: ausus non fui **H^{ac}**: non fui ausus **H^{pc}**

2. QUER. Mandrogero, lo ammetto, non avrei mai creduto che ciò potesse succedere. Proprio questo avvenimento dimostra il tuo potere e la tua aura: questa cassetta che poco fa ho portato dentro, quanto mi era leggera quando la reggevo da solo, e quanto è pesante ora che la portiamo in due!

3. MAND. Non sai che niente è più pesante della Malasorte?

QUER. Per Polluce, lo so e lo riconosco.

4. MAND. Gli dèi ti proteggano, amico. Ha superato le mie attese ciò di cui ora mi parli. 5. Non ricordo che una casa sia mai stata purificata in questo modo. Quale che fosse la sventura o la miseria, l'abbiamo rinchiusa.

6. QUER. Per Ercole, mi chiedo da dove venga quel peso.

MAND. Questo non può essere spiegato su due piedi. D'altra parte, spesso accade che questa sventura non riescano a smuoverla neppure molte pariglie di buoi. 7. (*Addita Sicofante e Sardanapalo*) Dunque, da qui ora i miei assistenti affideranno alle acque del fiume il risultato di questa purificazione. **78.1.** Ma tu fai molta attenzione agli avvertimenti che ora ti darò. La Malasorte che abbiamo cacciato cercherà di rientrare in casa tua.

2. QUER. Gli dèi non lo permettano! Per essa ci sia quest'unica strada, per l'eternità!

3. MAND. C'è il rischio che in questi tre giorni la malvagia cerchi di fare ritorno da te. 4. Tu dunque, per l'intera durata di questi tre giorni, resta chiuso in casa, notte e giorno. Non farai uscire niente da casa tua e niente vi farai entrare. I vicini, i parenti, gli amici, tutti tienili lontani come fossero sacrileghi. 5. Oggi nessuno presti ascolto alla Buona Sorte, neppure se grida e bussava alla porta. 6. Una volta conclusi i tre giorni non avrai più dentro casa quel che tu stesso avrai chiuso fuori. Ora vai dentro. **79.1.** QUER. Con grande piacere, purché tra me e la mia Fortuna si frapponga almeno una parete.

2. MAND. (*Bisbiglia tra sé e sé*) Me lo sono rapidamente tolto di torno. (*Si rivolge di nuovo a Querulo*) Ehi, Querulo, ora chiudi bene la porta.

QUER. Fatto.

3. MAND. Fissa le sbarre e assicura le catene.

QUER. Lo farò come fosse per il mio bene. (*Si chiude in casa*)

MANDROGERO, SICOFANTE E SARDANAPALO

VIII. 80.1. MAND. Per Polluce, è andata bene. L'uomo è stato trovato, derubato, rinchiuso. Ma dove esamineremo l'urna, dove romperemo e nasconderemo questa cassetta, per evitare che le tracce rivelino il furto?

2. SICOF. Non saprei, per Polluce, se non da qualche parte lungo il fiume.

3. SARD. Ci credi, Mandrogero? Per la gioia non ho avuto il coraggio di osservare l'urna.

SICOF. Nemmeno io.

4. MAND. Atqui hercle ita facto opus fuit, ne mora suspicionem afferret.
SYCOPH. Verum est.
5. MAND. Primum fuit ut inueniretur. Istud iam sequitur: tutum est.
6. SYCOPH. Quicquidlibet narres, Mandrogerus, recedamus qualibet. Ego autem non credam mihi nisi aurum inspexero.
7. MAND. Neque ego dissimulo. Pergamus.
SYCOPH. Hac atque illac, tantum ad secretum locum.
8. MAND. Pro nefas! Viae omnes seruantur, ripae frequentantur. Pergamus quocumque celeri<ter>.

PANTOMALVS ET ARBITER

- IX. 81.1.** ARB. Hem, Pantomale, domi quid agitur? Vester ille quid facit?
PANT. Quod nosti bene.
ARB. Ergo queritur.
2. PANT. Non plane. Ita sit nobis incolumis atque propitius.
ARB. Atqui hercle solet esse ingratus.
3. PANT. Quid uis fieri? Sic se res habet. Caelum numquid aequaliter amministratur? Sol ipse non semper nitet.
4. ARB. Bene, Pantomale noster, tandem pro dominis solus qui haec dictitas.
5. PANT. Eadem dico uobis absentibus praesentibusque.
ARB. Credo. Nam semper noui te bonum.
6. PANT. Tu nos bonos ac semper felices facis, qui nostrum illum bene mones.
ARB. Feci et facio semper.
7. PANT. Vah, utinam ille mores seruaret tuos essetque apud nos tam patiens atque indulgens quam tu cum tuis!
8. ARB. Non agnosco haec, Pantomale, suffragia: nimium nosmet praedicas.
9. PANT. Edepol, nos omnes scimus et laudamus plurimum. Vtinamque illa tibi omnia eueniant quod nos optamus seruuli!
10. ARB. Immo tibi, hercle! Pellibus ossibusque uestris eueniat quicquid optastis mihi!
11. PANT. Ha! Cur ita suspicaris? Numquidnam in aliquo nos grauas?
12. ARB. Non, sed quia uobis naturale est odisse dominos semper sine discrimine.
13. PANT. Male imprecamur multis, uerum est, et saepe et libere, sed illis sycophantis et maleloquis quos nosti bene.

80.4 suspicionem **V^{ac}H**: suscipionem **H^{pc1}**: suscipionem **H^{pc2}** **80.7** dissimulo **H^{pc}V**: dissimilo **H^{ac}** **80.8** celeriter **V³**: celeri **Ω** **81.1** bene **H**: male **V** | queritur **H**: quaeritur **V** **81.3** se **H**: *om.* **V** **81.4** dictitas **V**: dictitatis **H** **81.10** tibi **V**: *om.* **H** | optastis **H**: optasti **V** **81.13** quos **H**: quod **V** | nosti **VP**: nos **H**: nostis **B**

4. MAND. Eppure, per Ercole, abbiamo dovuto agire così perché l'indugio non destasse sospetto.
SICOF. È vero.
5. MAND. Il primo passo è stato trovarla. Ora non resta che questo dettaglio. Ma siamo al sicuro.
6. SICOF. Qualunque cosa tu voglia raccontare, Mandrogero, ritiriamoci in disparte, non importa dove. Io non ci crederò finché non avrò visto l'oro.
7. MAND. Anche io, non te lo nascondo. Andiamo.
SICOF. Di qua o di là, basta che sia un luogo appartato.
8. MAND. Accidenti! Tutte le strade sono presidiate e le rive affollate. Andiamo, da qualsiasi parte, ma velocemente.

PANTOMALO E ARBITRO

- IX. 81.1.** ARB. Ehi Pantomalo, che si dice a casa? Che combina il vostro padrone?
PANT. Quel che sai bene.
ARB. Quindi si lamenta.
2. PANT. Non esattamente. Così sia per noi, in salute e benevolo.
ARB. Eppure, per Ercole, di solito è molesto.
3. PANT. Che vuoi farci? Così vanno le cose. Forse il cielo è sempre retto allo stesso modo? E anche il sole non sempre risplende.
4. ARB. Bene, caro Pantomalo, in fondo sei il solo a dire queste cose in difesa dei padroni.
5. PANT. Io parlo così, sia in vostra assenza che in vostra presenza.
ARB. Ci credo. Infatti ti ho sempre considerato buono.
6. PANT. Tu ci rendi buoni e sempre fortunati, perché fornisci giusti consigli al nostro padrone.
ARB. L'ho fatto e lo faccio sempre.
7. PANT. Oh, se solo egli si ispirasse alle tue abitudini e fosse con noi paziente e indulgente come tu lo sei con i tuoi servi!
8. ARB. Pantomalo, non mi riconosco in questa tua lode: mi stai elogiando troppo.
9. PANT. Per Polluce, noi tutti ti conosciamo e ti lodiamo moltissimo. Potesse succederti tutto quel che noi umili servi desideriamo per te!
10. ARB. A te piuttosto, per Ercole! Capiti alla pellaccia vostra qualunque cosa mi abbiate augurato!
11. PANT. Ah! Perché ti fai tanto sospettoso? Hai forse qualche rimprovero da farci?
12. ARB. No, ma per voi è naturale odiare sempre i padroni senza distinzione.
13. PANT. Ne malediciamo molti, è vero, spesso e volentieri, ma solo quei delatori e maldicenti che conosci bene.

82.1. ARB. Age, iam credo. Sed quidnam tu dominum facere aiebas?
2. PANT. Rem diuinam coeperat. Magus praesto erat cum ministris.
Intus omnes tunc ibant simul.
3. ARB. Quidnam est hoc quod fores clausas uideo? Credo diuinam
rem gerunt. Euoca illinc aliquem.
4. PANT. Hem Theocles, hem Zeta! Aliquis huc adsit cito. Quidnam
esse hoc dicam? Silentium est ingens: nemo adest.
ARB. Solebant non ita somnulari ianitores ista in domo.
5. PANT. Credo hercle religionis causa ab importunis cautio est.
Eamus huc ad pse<u>dothyrum quam nosti bene.
ARB. Quid si illic clausum est?
6. PANT. Ne uereare me duce. Noster ille est aditus: claudi, non
intercludi potest.

MANDROGERVS, SYCOPHANTA ET SARDANAPALLVS, <QVEROLVS>

X. 83.1. MAND. O me miserum!
SYCOPH. O me infelicem!
SARD. O me nudum et naufragum!
2. SYCOPH. O magister Mandrogerus!
SARD. O Sycophanta noster!
MAND. O pater Sardanapalle!
3. SYCOPH. Sumite tristitiam, miseri sodales, cucullorum tegmina.
Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum uere plangitur. 4. Quid
agitis nunc, potentes, quid de thesauris cogitatis? Aurum in cinerem
uersum est. Vtinamque totum sic fieret aurum! Magis essemus diuites.
84.1. MAND. Depone paulisper inane pondus, lacrimas demus funeri.
2. O fallax thesaure, ne te ego per maria et uentos sequor; propter
te feliciter nauigauī, propter te feci omnia. Mathesim et magicam
sum consecutus, ut me sepulti fallerent? 3. Aliorum Fortunam
exposui: fatum ignorauī meum. Iam iam omnia recognosco uaria haec
phantasmata. 4. Erat hic plane Bona Fortuna, sed alteri debebatur,
non mihi. Nostra haec mutauere fata: 5. thesaurum nos, sed alienum
inuenimus. Quaenam est haec peruersitas? Numquam ego fleui
meum, nunc plango alienum. Et te, Querole, iustus non tangit dolor?
6. SARD. O crudele aurum, quisnam te morbus tulit? Quis te sic
rogus adussit? Quis te surripuit magus? Exheredasti nos, thesaure.
Quon{i}am redituri sumus, tot abdicati? Quae nos aula recipiet? Quae
nos olla tuebitur?

82.4 adest **H**: est **V** **82.5** pseudothyrum *edd.*: pseudotyrum **β**: psedothyram **H**:
psedothirum **V**^r | quam **Ω** (**V**^r) **QVEROLVS** *add. Peiper* **83.2** Mandrogerus **V**:
Mandogerus **H** **83.3** SYCOPH. **Hβ**: SARD. **V**^r **84.1** paulisper **H**: pauper **V** **84.6** te
sic rogus **V**: te:rogus:sic: **H**, *de hoc signo transponendi cf. comm.* | exheredasti **V**²:
exheridasti **Ω** | quonam **A s.l.**: quoniam **Ω**

82.1. ARB. Dai, ti credo. Ma che cosa dicevi che sta facendo il tuo padrone?

2. PANT. Stava cominciando un rituale sacro. Era pronto un mago con i suoi assistenti. Stavano entrando tutti insieme.

3. ARB. Perché vedo le porte chiuse? Credo che stiano facendo il rito. Chiama qualcuno da lì.

4. PANT. Ehi Teocle, ehi Zeta! Qualcuno venga qui subito. Che dire? C'è un gran silenzio: non c'è nessuno.

ARB. Una volta in questa casa i portieri non sonnecchiavano così.

5. PANT. Per Ercole, credo sia una precauzione contro i seccatori, per via del rituale. Andiamo verso quella porta di servizio che conosci bene.

ARB. E se è chiuso anche lì?

6. PANT. Non temere sotto la mia guida. Quello è il nostro ingresso: può essere chiuso, ma non precluso.

MANDROGERO, SICOFANTE E SARDANAPALO, <QUERULO>

X. 83.1. (*I tre parassiti osservano l'urna, sconcertati*)

MAND. O povero me!

SICOF. O sventurato me!

SARD. E me, nudo e naufrago!

2. SICOF. O maestro Mandrogero!

SARD. O caro Sicofante!

MAND. O padre Sardanapalo!

3. SICOF. Mettetevi il cappuccio della tristezza, poveri compagni. Questo è peggio di aver perso un uomo: si piange un'autentica sventura. 4. Che cosa fate ora, potenti, che cosa pensate del tesoro? L'oro si è tramutato in cenere. Magari tutto si trasformasse in oro allo stesso modo! Saremmo ricchissimi.

84.1. MAND. Deponi per un attimo il peso inutile, offriamo le nostre lacrime al morto. (*Parla solennemente*) 2. O tesoro ingannevole, e io che davvero ti seguivo per mari e venti... Per te ho navigato con successo, per te ho fatto ogni cosa. Ho appreso l'astrologia e la magia perché dei resti sepolti mi ingannassero? 3. Ho rivelato la Fortuna altrui, ignorando il mio destino. Ora sì che comprendo tutti i vari sogni. 4. Qui c'era davvero la Buona Sorte, ma spettava a un altro, non a me. I nostri fati sono cambiati: 5. noi abbiamo trovato il tesoro, ma di un altro. Che assurdità è questa? Io non ho mai pianto un mio congiunto, e ora piango un estraneo. E tu Querulo, non sei toccato da un giusto dolore?

6. SARD. O crudele oro, quale malattia ti ha colpito? Quale rogo ti ha bruciato così? Quale mago ti ha fatto sparire? Ci hai diseredato, tesoro. Dove torneremo così ripudiati? Quale dimora ci accoglierà? Quale pentola ci sostenterà?

- 85.1.** MAND. Accede, amice, aulam iterum atque iterum uisita.
SYCOPH. Aliam spem quaerere, amice, poteras. Haec iam non calet.
2. MAND. Perlege, quaeso, iterum titulum funeris atque omnem scripturae fidem.
3. SARD. Quaeso, inquam, sodes, funus egomet quodlibet contingere nequeo. Nihil est quod metuam magis.
4. SYCOPH. Meticulosus homo es tu, Sardanapalle! Ego perlego: TRIERINVS TRICIPITINI FILIVS CONDITVS ET SEPVLTVS HIC IACET. Hem me miserum, hem me miserum!
MAND. Quidnam tibi est?
5. SYCOPH. Anima in faucibus. Audieram egomet olere aurum, istud etiam redolet.
MAND. Quo modo?
6. SYCOPH. Clastrum illud plumbeum densa per foramina diris fragrat odoribus. Numquam ante haec comperi aurum sic ranciscere. Vsurario cuilibet faetere hoc potest.
7. MAND. Quisnam cinerum est odor?
SYCOPH. Ille pretiosus atque tristis, cultus quem poscit miser.
8. MAND. Honorifice hoc bustum tractatum apparet, cuius adhuc sic redolet dignitas.
86.1. SYCOPH. Ego istaec non pertulissem, si recinenti ac monenti credidissem graculae.
2. SARD. Ego in laqueos non incidissem, si monita curti seruassem canis.
MAND. Et qualiter te admonuit?
3. SARD. Egredienti mihi ad angiportum suras omnes conscidit.
4. MAND. Vtinam tibi crura ipsa enervasset, ne umquam inde mouisses pedem! 5. O Euclio funeste, parumne uiuus illusisti? Ne defunctus desines? Et quid ego non merui, qui agelasto illi et perfido fidem accommodaui? Et fortunas meas in ipso risit exitu.
87.1. SYCOPH. Heia, quid nunc facimus?
2. MAND. Quid autem nisi quod dudum diximus, ut nos saltem de filio eius Querolo ulciscamur probe atque illum, quoniam est credulus, mirificis ludamus modis? Aulam illi per fenestram propellamus clanculum ut et ipse lugere incipiat quem nos iamdudum plangimus.
3. Pedemptim accede atque ausculta Querolus quid rerum gerat.
SARD. Consilium placet.
MAND. Accede edepol, sed urbane respice.

85.4 Trierinus **V**: Trierinius **H** **85.5** SYCOPH. *Klinkhamer*: SARD. **Ω** **85.6** fragrat **S**: flagrat **Ω** **86.3** conscidit **H^pB**: conscedit **H^{pc}**: conscendit **VP** **86.4** mouisses **H^{pc}** (*in mg.*) **V**: monuisses **H^{pc}** **86.5** agelastus est sine ius minimo stans *ante* agelasto **V**, *del. V³ ut gloss.* **87.2** ludamus **H**: laudemus **V**

85.1. MAND. Avvicinati, amico, e fai visita all'urna, ora e di nuovo. SICOFF. Avresti potuto cercare una speranza diversa, amico. Questa ormai non scalda più.

2. MAND. Per favore, leggi di nuovo l'iscrizione funeraria e il fedecompresso, per intero.

3. SARD. (*Scruta il contenitore con orrore*) Scusami se te lo dico, compare, ma io non riesco a toccare nessun oggetto funebre, qualunque esso sia. Non c'è nulla di cui io abbia più paura.

4. SICOFF. Tu sei un fifone, Sardanapalo! D'accordo, leggo io: TRIERINO, FIGLIO DI TRICIPITINO, RACCHIUSO E SEPOLTO QUI GIACE. O povero me, o povero me!

MAND. Che ti succede?

5. SICOFF. (*È visibilmente agitato*) Ho l'anima in gola. Avevo sentito dire che l'oro avesse un certo odore, ma questo odora fin troppo.

MAND. Ma come?

6. SICOFF. Il coperchio di piombo emana odori tremendi dai numerosi fori. Prima d'ora non avevo mai saputo che l'oro potesse irrancidire così. Questo puzzerebbe anche per un usuraio.

7. MAND. Che odore avranno mai le ceneri?

SICOFF. L'odore pregiato e lugubre che un rito doloroso richiede.

8. MAND. (*Si avvicina per annusare il contenitore*) Le ceneri sembrano essere state trattate con tutti gli onori. Si sente ancora l'odore del loro prestigio.

86.1. SICOFF. Io non avrei dovuto sopportare tutto questo se avessi dato retta alla cornacchia che gracchiando mi avvertiva.

2. SARD. Io non sarei caduto in trappola se avessi ascoltato gli avvertimenti del cane con la coda mozza.

MAND. E come ti ha avvertito?

3. SARD. Mentre andavo verso il vicolo mi ha rosicchiato tutti i polpacci.

4. MAND. Magari ti avesse staccato la gamba e tu non ti fossi mai mosso di là! 5. O funesto Euclione, non mi avevi ingannato abbastanza da vivo? Non smetterai neppure da morto? E che cos'altro mi merito io che ho dato fiducia a un uomo allergico alle risate e perfido? E pensare che in punto di morte egli sorrise della mia sorte.

87.1. SICOFF. Ahinoi, che facciamo ora?

2. MAND. Che altro, se non quanto abbiamo detto poco fa? Almeno vendichiamoci per bene su suo figlio Querulo e prendiamoci gioco di lui come si deve, tanto è un credulone. Di nascosto lanciamogli l'urna attraverso la finestra così che anche lui cominci a gemere per chi noi già da tempo piangiamo. 3. Avvicinati in punta di piedi e ascolta che cosa fa Querulo.

SARD. Mi piace l'idea.

MAND. Avvicinati, per Polluce, ma osserva con discrezione.

4. SARD. Attat quid ego uideo? Omnes nunc intus homines fustes et uirgas tenent.

5. MAND. Credo edepol isti illam Malam Fortunam expectant creduli.

6. Accede atque homines miris terrifica modis. Malam Fortunam nam illam dicito esse te et comminare tamquam in aedes irruas.

88.1. SARD. Io, Querole!

QVER. Quis tu homo es?

2. SARD. Fores celeriter ades.

QVER. Quam ob rem?

SARD. Vt domum rursus ingrediar meam.

3. QVER. Hem Zeta, hem Pantomale, hac atque illac obsistite! Abi hinc potius, Mala Fortuna, quo te sacerdos detulit!

4. SARD. Hem, Querole!

QVER. Quid, rogo, nomen tu uocitas meum?

5. SARD. Ego sum tua Fortuna quam redituram praedixit magus.

QVER. Abscede hinc. Ego hodie Fortunam non recipio nec Bonam.

6. MAND. Heus tu, Sycophanta, ad ianuam sta, homines seuoca, dum ego bustum hoc per fenestras ingero.

7. SYCOPH. Aperite hanc ianuam.

QVER. Omnes celeriter huc accurrite!

8. MAND. Ecce tibi thesaurum, Querole, quem reliquit Euclio. Talem semper habeas, talem relinquo filiis! 9. Omnia sunt perfecta. Nos hinc ad nauem celeriter ne quod etiam nunc subito hic nobis nascatur malum.

89.1. SARD. Ha, quic<quid> hodie acciderit, subeundum est.

2. Tantum recurram huc paululum. Perdiidi mysterium, nisi ipse Queroli uerba audio. 3. Homo est autem et credulus et formidolosus plurimum. Qualiter nunc ille exhorrescit mortuum! Admouebo aurem hac leuiter. 4. Hem quidnam ego audio? Omnes intus gaudent, tripudiant: nulla spes mihi est. Auscultabo iterum. Actum est: felicitas ad istos uenit, nobis ergo... nobis male. 5. Omnes intus saccos, capsas, scrinia requirunt, aurum isti tractant, solidi intus tinniunt. 6. Heu me miserum! Vita erat ubi nos mortem putabamus esse conditam. Errauimus miseri, sed non simpliciter errauimus, et non semel. 7. Metamorphosis hic agitur: bustum abstulimus, aurum abiecimus. 8. Sed quid ego nunc? Solum hoc restat nunc mihi ut pro fure iam nunc teneam. Ibo ad coniuratos meos, ne tantum facinus uerumque funus solus egomet defleam.

87.5 credo **H:** crede **V** **87.6** malam fortunam nam illam **H:** malam illam **V**
(fortunam *add. V^c s.l.*) **88.2** ades *Peiper:* uides **V:** uide **H** **89.1** quicquid **β:**
quid **Ω** **89.4** nobis² **V:** bis **H**

4. SARD. (*Si avvicina alla finestra per guardare all'interno*) Ma cosa vedo? Ora tutti gli uomini in casa brandiscono bastoni e verghe.

5. MAND. Per Polluce, credo che quei creduloni stiano aspettando la Malasorte. 6. Avvicinati e falli spaventare come si deve. Di' loro che sei la Malasorte e minacciali come se volessi fare irruzione in casa.

88.1. SARD. (*Camuffa la voce*) Ehi, Querulo.

(*Dall'interno della casa*) QUER. Chi sei tu?

2. SARD. Vieni velocemente alla porta.

QUER. Perché?

SARD. Perché io possa rientrare in casa mia.

3. QUER. Ehi, Zeta, ehi, Pantomalo, bloccate tutti gli ingressi! Piuttosto vattene da qui, Malasorte, dove il sacerdote ti ha trascinato!

4. SARD. Ehi, Querulo!

QUER. Perché, di grazia, continui a ripetere il mio nome?

5. SARD. Io sono la tua Fortuna, quella di cui il mago ti ha predetto il ritorno.

QUER. Vattene da qui. Io oggi non accolgo neppure quella buona di Fortuna.

6. MAND. (*Bisbigliando*) Ehi tu, Sicofante, resta alla porta e distrai quelli che sono in casa mentre io lancio le ceneri attraverso la finestra.

7. SICOF. Aprite questa porta.

QUER. Correte tutti qui, veloci!

8. MAND. (*Tra sé e sé, afferrando l'urna e scagliandola all'interno della casa*) Querulo, ecco a te il tesoro che ti ha lasciato Euclione. Così mantienilo sempre e così lascialo ai tuoi figli! 9. Fatto. Noi da qui ce ne andiamo di corsa verso la nave per evitare che salti fuori qualche guaio.

89.1. SARD. (*Indugia nei pressi della finestra, parlando tra sé e sé*) Ahimè, qualunque cosa sia accaduta oggi bisogna accettarla.

2. Tornerò indietro, solo per un momento. Resterei con la curiosità se non ascoltassi la reazione di Querulo. 3. Quell'uomo è davvero un credulone pieno di paure. Ora quanto rabbrivirò davanti al morto! Tenderò l'orecchio verso la casa, con discrezione. (*Ascolta i rumori che provengono dall'interno*) 4. Ehi, ma che cosa sento? 5. Dentro tutti gioiscono, fanno festa: sono senza speranza. Ascolterò di nuovo. È finita: la fortuna è arrivata a loro, e a noi, invece... a noi è andata male. Dentro tutti cercano borse, casse, scrigni, maneggiano l'oro, dentro le monete tintinnano. 6. Ah, povero me! C'era vita dove noi pensavamo che fosse nascosta la morte. Ci siamo sbagliati, poveri: ma ci siamo sbagliati non poco e non una volta sola. 7. Qui si è prodotta una metamorfosi: abbiamo sottratto ceneri, abbiamo lanciato oro. 8. E adesso che faccio? Ora mi manca solo di essere sorpreso come un ladro. Andrò dai miei compagni di congiure per non piangere in solitudine un così grande misfatto e autentico lutto. (*Si allontana dalla casa*)

LAR FAMILIARIS

XI. 90.1. LAR. Tandem urna peperit, auri grauida pondere, uilisque mater grande puerperium dedit, indigna quae frangeretur. Tanta hoc non meruit fides. 2. Magna plane aula et memorabilis, uno atque eodem tempore, domino fidem persoluit, furtum fecit furibus. 3. O sapiens Euclio, nos iactantes non sumus, thesaurum seruasti uiuus, liberasti mortuus. 4. Omnes itaque homines nunc intellegant neque adipisci neque perdere ualere aliquid, nisi ubique faueat totum ille qui potest.

91.1. Quantum ad personam Queroli spectat, perfecta iam sunt omnia. 2. Sed Mandrogerontem illum furem ac perfidum nunc illaqueari uolo, qui, ubi primum hoc audierit remque omnem agnouerit, continuo rediturus est, ut thesaurum diuidat. 3. Codicillos etiam proferre audebit quibus ita coheres scriptus est, si aulam Querolo sine fraude ostenderet. Quid huic merito eueniat, nisi quod iam nunc fiet? Ferat quod facere uoluit, nam quod fecit nostrum est.

QUEROLVS, ARBITER ET PANTOMALVS

XII. 92.1. QVER. O Arbitr, iamne credis quod uidisti modo?

ARB. Edepol, credo et scio.

2. QVER. Quid tu, Pantomale, dicis?

PANT. Quid ego dico nunc fieri? Vt posthac desinas!

3. QVER. Mens mihi gaudio est confusa. Quid primum stupeam et gaudeam? Consiliumne senis nostri an diuinitatis?

4. ARB. In primis bonum diuinitatis. Nam si ad hominem respiciendum est, facile intellegitur et apparet furem tibi plus profuisse quam patrem.

5. QVER. Quid de memet censes, qui tam tarde agnouerim fragmenta urnae illius quam iamdudum noueram?

6. ARB. Ego mihi non credideram, nisi quod ilico inspexi locum terramque motam: ante hoc non credidi.

7. PANT. Atqui ego nihil dubitationis recepi, ubi in testulis quasdam litteras uidi.

93.1. QVER. Ergo istaec omnia Mandrogerus ille fecit?

ARB. Aut quid fieri aliud potest?

90.1 pondere **H**: pondera **V** | uilisque **V**: uilis **H^{ac}**, add. quam **H^{ac}** in mg. **91.3** ferat **V**: fecerat **H** **92.1** QVER. **V^{ac}** in ras.: om. **H** | iamne credis **V**: iamne credis ne credis **H** **92.7** ubi *Daniel*: ibi **Ω**

LARE FAMILIARE

XI. 90.1. LAR. (*Si rivolge agli spettatori*) Alla fine l'urna ha partorito, gravida del suo peso d'oro, e un'umile madre, indegna di essere rotta, ha originato una prole illustre. 2. Tanta fedeltà non meritava questo. La pentola davvero grande e memorabile si è dimostrata fedele al padrone e, al contempo, ha derubato i ladri. 3. O saggio Euclione – noi non siamo presuntuosi – hai conservato il tesoro da vivo e lo hai liberato da morto. 4. Perciò tutti gli uomini ora comprendano che non hanno facoltà di ottenere né perdere alcunché senza il favore onnipresente di chi può tutto.

91.1. Quanto alla persona di Querulo, ormai tutto è compiuto. 2. Ma ora voglio che sia preso in trappola Mandrogero, quel perfido ladro che, non appena avrà appreso l'accaduto e sarà venuto a conoscenza di ogni dettaglio, subito tornerà per dividere il tesoro. 3. Avrà persino la faccia tosta di presentare i codicilli che lo indicavano come coerede a patto che mostrasse la pentola a Querulo, senza ingannarlo. Che cosa dovrebbe succedere meritatamente a costui, se non ciò che di qui a poco gli accadrà? Sopporti quel che ha voluto fare; quel che ha fatto, invece, è opera nostra.

QUERULO, ARBITRO E PANTOMALO

XII. 92.1. QUER. (*Osserva i cocci dell'urna e contempla il tesoro*) O Arbitro, adesso credi a quel che hai appena visto?

ARB. Per Polluce, eccome se ci credo.

2. QUER. E tu, Pantomalo, cosa dici?

PANT. Cosa dico che succede adesso? (*Senza farsi sentire*) Che d'ora in poi la smetti!

3. QUER. La mia mente è confusa per la gioia. Ma di cosa dovrei in primo luogo stupirmi e gioire? Del piano del vecchio padre o di quello della divinità?

4. ARB. Per prima cosa, del bene che ti ha fatto la divinità. Infatti se si deve guardare alla prospettiva degli uomini, si comprende e appare chiaramente che un ladro ti ha giovato più che tuo padre.

5. QUER. Che cosa pensi invece di me, che ho riconosciuto così tardi i frammenti dell'urna che già da tempo conoscevo?

6. ARB. Da parte mia io non avevo creduto ai miei occhi se non fosse che ho notato proprio lì, in quel punto, la terra smossa: prima di ciò non ci ho creduto.

7. PANT. Ebbene, io non ho più avuto dubbi quando ho visto alcune lettere sui cocci.

93.1. QUER. Dunque è stato Mandrogero a fare tutto questo?

ARB. E come potrebbe essere altrimenti?

2. QVER. O sceleratum hominem, magum mathematicumque <qui> sese diceret! 3. Egone manibus meis praesidium paternum ut efferrem de domo, ego memet domi reconderem, ego ut redeunti obuiarem thesauro? 4. Hoc est plane illud quod mihi Lar Familiaris praedixit meus: etiam renitenti ac repugnanti, uentura mihi bona omnia.
5. ARB. Quam pulchre factum est ut cupiditas sic falleretur hominis fallacissimi!
6. QVER. Credis, Arbiter? Meos ut nosti mores munificos, nimis munerare hercle possim hominem, si nanciscerer. Ita ridicule sceleratus fuit atque ipse sese lusit in omnibus.
7. ARB. Ille quidem, ut scimus, male meruit perfidus. Sed quoniam tibi per illum bene <e>uenerunt omnia, omnes illi bene optamus facto, non merito suo.
- 94.1. QVER. Attat quidnam est? Nisi fallor, Mandrogerus ille est eminus. Quidnam ille hic reuenit? Nouum credo aliquod praestigium iterum hac exhibet. 2. Abi celeriter intus, Pantomale, et fragmenta urnae illius hic ad nos exhibe.
- ARB. Placet, hercle.
3. QVER. O bone Arbiter, fraudulento isti magnam iniciamus calumniam. Thesaurum nostrum ab hoc ereptum poscamus modo atque astruamus ab ipso nobis alienum mortuum esse coniectum domi.
4. ARB. Ita fiat! Consilium placet.
- QVER. Propositum ergo retineam<us>: secuntur cetera.

QVEROLVS, ARBITER ET MANDROGERVS

- XIII. 95.1. MAND. Aue, mi Querole!
- QVER. Etiam salutas, furcifer, quasi hodie me non uideris?
2. MAND. Vidi edepol te uisumque iterum gaudeo.
- QVER. At ego iam nunc, <si> uiuo, faciam ne tu iterum gaudeas.
3. MAND. *Eho*, quid commerui?
- QVER. Rogas, scelestes, qui hodie domum expilasti meam?
4. MAND. Missa istaec face: non sum alienus uobis. Domum egomet istam iampridem colo.
5. QVER. Iterum ad magicas? Aurum surripuisti hodie meum.

93.2 magum mathematicumque qui R: magum mathematicumque H: magum mathematicum qui V 93.3 domi reconderem Herrmann: domi conderem HB: domine conderetur V: domi ne conderetur V²: domine conderem P 93.4 mihi¹ H: om. V 93.6 meos R² s.l.: meus Ω 93.7 scimus HV²: sciamus V | euenerunt Rittershuys: uenerunt Ω | non V: non non H 94.4 ita fiat H: om. V | retineamus Daniel: retineam Ω 95.2 at V: ad H | si add. R²β | gaudeas H: facias V

2. QUER. O uomo scellerato, e si definiva mago e astrologo! 3. E io, con le mie mani, avrei fatto uscire di casa l'aiuto escogitato da mio padre, io mi sarei chiuso dentro casa, io mi sarei opposto al tesoro che cercava di tornare? 4. Questo è esattamente quel che il mio Lare familiare mi predisse: pur renitente e recalcitrante, tutti i beni sarebbero arrivati a me.

5. ARB. Quanto è bello che la brama di un uomo così bugiardo sia stata ingannata in questo modo!

6. QUER. Ci credi, Arbitro? Poiché conosci la mia generosità, se mi imbattessi in quest'uomo, per Ercole, potrei ricompensarlo come si deve. Si è dimostrato un ridicolo farabutto e in ogni cosa si è beffato con le proprie mani.

7. ARB. Quel traditore, come sappiamo, si è comportato davvero male. Ma poiché grazie a lui tutto si è risolto bene e a tuo vantaggio, tutti gli auguriamo il meglio per quel che ha fatto, non per i suoi meriti.

94.1. QUER. Ehi, ma che cos'è? (*Si avvicina alla finestra e scorge Mandrogero, in lontananza*) Se non sbaglio è Mandrogero quello laggiù. Perché mai sta tornando da questa parte? Credo voglia esibire un nuovo gioco di prestigio, qui davanti a me. 2. Pantomalo, entra in casa, veloce, e mostraci qui i frammenti dell'urna.

ARB. Va bene, per Ercole.

3. QUER. Caro Arbitro, lanciamo un'accusa fatta bene contro questo truffatore. Ora rivendichiamo il tesoro che costui ci ha sottratto e aggiungiamo anche che ci ha lanciato in casa i resti di un morto che non conosciamo.

4. ARB. D'accordo! Mi piace l'idea.

QUER. Allora atteniamoci a questa strategia: il resto verrà da sé.

QUERULO, ARBITRO E MANDROGERO

XIII. 95.1. MAND. (*Entra in casa*) Salve, mio Querulo!

QUER. Mi saluti anche, furfante, come se oggi non mi avessi visto?

2. MAND. Ti ho visto, per Polluce, e gioisco nel vederti di nuovo.

QUER. Ma io ora, se è vero che sono vivo, farò in modo che tu non gioisca di nuovo.

3. MAND. Ehi, che cosa ho fatto di male?

QUER. E me lo chiedi anche, scellerato, dopo che oggi hai saccheggiato casa mia?

4. MAND. Lascia perdere: io non sono un estraneo per voi. Già da un po' abito questa casa.

5. QUER. Ancora con i giochi di prestigio? Oggi hai rubato il mio oro.

MAND. Fortassis iure feci: nam debebatur et mihi.

6. QVER. Pulchre edepol solus exinde hic fui. Vbinam mihi nunc tu frater nasceris et nouellus et senex? Vnde subito tam uetustus, qui nuper natus non eras? 7. Nam si fratrem meum te esse asserueris, perditte, illud nunc restat, ut te dicas bimulum. Nam tertio anno pater meus ille Euclio cum est profectus, me hercle reliquit solum atque unicum.

96.1. MAND. Superflua sunt ista. Coheres ego sum, non frater tibi.

2. QVER. Non recte edepol fieri istud solebat: nam mallet, amice, fratrem te quam coheredem esse asseras.

3. MAND. Quid multis opus est, Querole? Quod scriptum est lege. Sume igitur. Noui fidem uestram.

4. QVER. Hercle, explorasti. Hem quid istuc est? 5. «Senex Euclio Querolo salutem dicit filio. Quia furtum tibimet fieri metuerem uel per seruum uel per extraneum quemlibet, Mandrogerontem, fidelem amicum et peregre mihi cognitum, ad te direxi, ut is tibimet quod reliqui sine fraude ostenderet. Huic tu medium thesauri dabis, si fides ipsius atque opera expostulat». 6. Hem, sodes, paululum in parte huc ades. Nihil huic deberi res ipsa exponit et docet, sed usquequaque, si placet, in summam, si libuerit, aliquid dabitur muneris. 7. Tu igitur patris mei amicus ac sodalis peregre fuisti?

MAND. Ipsa res docet.

8. QVER. Nimirum inde tam fideliter nobis commissa istaec tace<s>. Age, amice, quoniam institutus es heres, da quod possit diuidi.

97.1. MAND. Edepol, inuestigauit ac dedi integrum atque illibatum thesaurum.

2. QVER. *Eho*, tu mihi thesaurum aliquod dedisti?

MAND. Tu negas?

3. QVER. Nisi omnia in memoriam redigis, forsitan aliquid exciderit. Mihi quem tu narras thesaurum?

MAND. Quem tibi Euclio reliquit, ego tradidi.

4. QVER. Et aurum ad te quemadmodum peruenit, homo alienissime?

MAND. Iocabar equidem, fidem postea ut perspiceres meam.

5. QVER. Tu ergo thesaurum et secretum illud quod noster senex dereliquerat abstulisti?

6. MAND. Vtique hoc tibi cessit bene. Alter enim non reddidisset.

95.5 nam H: non V: nam non β 95.7 asserueris H^{pc} in mg.: asseueris H^{pc}: asseueres V 96.2 coheredem V: cohererem H 96.5 per² V: om. H | medium V: mediam H 96.8 nobis commissa Daniel: nobiscum missa Ω | taces Daniel²: tace Ω | institutus V: institutus H 97.3 forsitan V: forsitam H | MAND. H^{pc}V^{pc} in ras.: QVER. H^{pc}: om. β 97.4 QVER. V^{pc} in ras.: MAND. Hβ | iocabar equidem V: iocabare quidem H | fidem H: fidem equidem V

MAND. Forse l'ho fatto a buon diritto: infatti spettava anche a me.

6. QUER. Bene, per Polluce, fino ad oggi io qui sono stato figlio unico. Dove mai mi nasci tu ora, fratello mai visto eppure già vecchio? Da dove, subito tanto attempato, tu che fino a poco tempo fa neppure eri nato? 7. Infatti, se affermerai di essere mio fratello, sciagurato, resta solo che tu dica di avere due anni. Infatti questo è il terzo anno da quando mio padre Euclione è partito, per Ercole, lasciandomi solo e figlio unico.

96.1. MAND. Queste argomentazioni sono superflue. Io sono tuo coerede, non tuo fratello.

2. QUER. Per Polluce, questa cosa non è andata per il verso giusto: preferirei infatti, amico, che tu dicessi di essermi fratello piuttosto che coerede.

3. MAND. A che servono tante parole, Querulo? Leggi quel che è scritto. (*Porge la lettera scritta da Euclione*) Prendi, forza. Conosco la vostra onestà.

4. QUER. Per Ercole, l'hai ben sperimentata. Dunque, cos'è questo? (*Legge a voce alta*) 5. «Il vecchio Euclione saluta suo figlio Querulo. Poiché temevo che tu potessi subire un furto da un servo o da un qualunque estraneo, ti ho mandato Mandrogero, un amico fedele che ho conosciuto in terra straniera, perché ti mostrasse senza inganno ciò che ti ho lasciato. Tu gli darai la metà del tesoro, se la sua integrità e il suo operato lo richiederanno». 6. Ehi, compare, vieni un attimo qui. È la stessa lettera a dire e spiegare che a costui non è dovuto nulla, ma ad ogni modo, se piace, insomma, se si sarà d'accordo, gli verrà fatto un regalo. 7. Tu dunque sei stato amico e compagno di mio padre in quella terra lontana?

MAND. È la lettera stessa a dirlo.

8. QUER. Allora evidentemente ci nascondi i segreti che in così buona fede ti sono stati affidati. Suvvia, amico, poiché sei stato indicato come erede, dammi quel che possiamo dividerci.

97.1. MAND. Per Polluce, ho trovato e ti ho dato un tesoro integro e mai toccato prima.

2. QUER. Ehi, tu mi avresti dato un tesoro?

MAND. Neghi?

3. QUER. Se non mi ricordi tutti i dettagli, forse qualcosa può sfuggirmi di mente. Di quale tesoro mi stai raccontando?

MAND. Quello che ti ha lasciato Euclione io te l'ho consegnato.

4. QUER. E in che modo l'oro sarebbe arrivato a te, estraneo che non sei altro?

MAND. Stavo giusto scherzando, perché poi tu potessi renderti conto della mia buona fede.

5. QUER. Tu dunque hai sottratto il tesoro e il segreto che il mio vecchio aveva lasciato?

6. MAND. E ti è anche andata bene. Infatti un altro non te lo avrebbe restituito.

98.1. QVER. Age, iam, sodes, <nos> *lusisti* satis. Restitue potius, ueram ut cognoscamus fidem. 2. Diis gratias, uicine Arbiter, quod spes nostra in tuto est. Dixi paulo ante facere hoc non potuisse extraneum? 3. Agimus gratias, Mandrogerus! Dii te seruent, amicorum optime, qui et mihi superstiti et defuncto illi seruasti fidem. Sed ubinam, quaeso, aulam illam condidisti? Fiat plane quod ille praecepit senex. 4. Exprom thesaurum, diuisio celebretur, quoniam praesto est arbiter. 5. MAND. Immo potius tu aurum exprome et fidem tuam, quoniam egomet partes explicui meas. 6. QVER. Fatigas nos, Mandrogerus, an uere loqueris? MAND. Edepol, uere loquor atque honeste, nam qui totum habere potui, partem peto. **99.1.** QVER. Ergo inter manus <tuas> thesaurum fuit nostrum? MAND. Fuit, hercle. 2. QVER. Tu nusquam hodie pedem, nisi restitues quod abstulisse te fateris, quia ire infitias non potes. Heia, inquam, restitue quod abstulisti. 3. MAND. Reddidi. QVER. Cui? Quando? Quo modo? MAND. Hodie per fenestram. 4. QVER. Hahahae! Tu thesaurum ubi repperisti? MAND. Apud aedes sacras. QVER. Quo aditu extulisti? MAND. Hac per istam ianuam. 5. QVER. Quid igitur fuit causae ut per fenestram redderes? MAND. Tu, inquam, thesaurum illum asportasti foras. 6. QVER. Pulchre edepol condicionem codicillorum impleuisti, qua praeceptum est ut thesaurum mihi sine fraude ostenderes. 7. Verum tamen praescriptionem hanc transeo, qua uti possum, etiamsi aurum nunc ipse mihi traderes. Haec superflua sunt, ubi res nusquam apparet. Redde quod negas. 8. MAND. O tempora, o mores, o pater Euclio! Hancine mihi tu domi fidem praedicabas? 9. Reddidi, fateor omnes{que} per deos, ipsumque thesaurum illibatum intra aedes proieci tuas.

98.1 nos *add.* Herrmann | *lusisti Rittershuys*: soluisti **Ω** | restitue **V**: restiue **H^{pc}**: non legitur **H^{pc}** **98.2-3** diis gratias–agimus gratias *Querulo trib.* **Hβ**: Mandrogeronti trib **V^{pc}** **98.3** Mandrogerus **H**: QVER. **V^R** in *ras.* **99.1** tuas *post* manus *add.* **V³** s.l. **99.2** restitues **Ω** (**V'**) | ire infitias **Ω** (**V'**) | inquam **V³**: inquit **Ω** | restitue **Hβ**: restitues **V** **99.7** praescriptionem *Daniel*: perscriptionem **Ω** | qua **V**: quam **H** **99.8** mores **V**: mors **H** **99.9** reddidi **V**: reddi **H** | -que **Ω**: *deleui* (*sec. Lucarini*)

98.1. QUER. Suvvia, amico, <ci> hai preso in giro abbastanza. Restituiscimelo, piuttosto, perché possiamo appurare la tua buona fede. 2. Ringraziamo gli dèi, vicino Arbitro, perché la nostra speranza è al sicuro. Non ti ho detto poco fa che un estraneo non avrebbe potuto fare questo? 3. Ti ringraziamo, Mandrogero! Gli dèi ti proteggano, ottimo amico: tu sei stato di parola sia con me, che sono ancora vivo, sia con il defunto. Ma, ti chiedo, dove hai nascosto quella pentola? Siano pienamente rispettate le volontà del vecchio padre. 4. Tira fuori il tesoro e si sancisca la divisione, ora che c'è anche un arbitro. 5. MAND. Piuttosto ora tu tira fuori l'oro e la tua buona fede, poiché io ho già fatto la mia parte.

6. QUER. Ci stai mettendo alla prova, Mandrogero, o dici sul serio? MAND. Per Polluce, parlo sul serio e onestamente: io che potevo avere tutto il tesoro ne reclamo solo una parte.

99.1. QUER. Dunque il nostro tesoro è passato tra le <tue> mani? MAND. Sì, per Ercole.

2. QUER. Tu oggi non andrai da nessuna parte se non restituirai ciò che confessi di aver rubato, poiché non puoi negarlo. Ehi, te lo ripeto: restituisci quel che hai sottratto.

3. MAND. L'ho restituito.

QUER. (*Si finge stupito*) A chi? Quando? In che modo?

MAND. Oggi, attraverso la finestra.

4. QUER. Ah, ah, ah! E dove avresti trovato il tesoro?

MAND. Presso il sacrario.

QUER. E da dove l'hai portato fuori?

MAND. Per di qua, attraverso questa porta.

5. QUER. Perché dunque l'hai restituito attraverso la finestra?

MAND. Ma sei stato tu, ti dico, a portare fuori il tesoro.

6. QUER. Per Polluce, bel modo di rispettare la condizione dei codicilli, che ti imponeva di mostrarmi il tesoro senza inganno. 7. Tuttavia vado oltre questa clausola, di cui potrei servirmi anche se tu ora mi consegnassi l'oro. Tutte queste parole sono superflue se l'oggetto del contendere non si vede da nessuna parte. Restituiscimi ciò che neghi.

8. MAND. O tempi, o costumi, o padre Euclione! È questa l'onestà familiare che mi celebravi? 9. L'ho restituito, lo dichiaro per tutti gli dèi, e ho lanciato in casa tua quello stesso tesoro, intatto.

100.1. QVER. O Arbiter bone, plus iste ammisit quam putabamus. Hic, nisi fallor, ipse est qui urnam illam funestam nobis proiecit in domum.

2. MAND. Dii te seruent! Ipsam ego proieci. Tandem apparet ueritas.

3. QVER. Dic, quaeso, Mandrogerus, fragmenta si aspexeris, potesne agnoscere?

MAND. Ita ut compaginari per me possint omnia.

4. QVER. Hem, Pantomale, nescio quid paulo ante hic proferri iusseram.

5. ARB. Praesto sunt partes illae in quibus titulus inscriptus fuit.

101.1. QVER. Agnoscisne, Mandrogerus?

MAND. Agnosco, hercle. Tandem cessent artes et praestigia.

2. QVER. Si uerum agnoscis, lege celeriter quod scriptum hic fuit.

3. MAND. Et legi et lego. Cedo hu{c} mihi, Pantomale, fragmentorum paginas: TRIERINVS TRICIPITINI FILIVS CONDITVS ET SEPVLTVS HIC IACET.

4. QVER. Eho scelestissime, dispicis? Si uiuorum neglexisti gratiam, etiamne mortuis manus intulisti ad ludum et ludibria? 5. Neque contentus eruisse bustum atque cineres, ultimo per fenestram etiam funestas mihi proiecisti reliquias. 6. Quid ad haec dicis? Thesaurum abstulisti, uiolasti sepulchrum, perdisti. Domum meam non solum compilasti, uerum etiam polluisti, sacrilege! Tu negas?

102.1. MAND. Quaeso, quandoquidem me Fortuna sic destituit, nihil quaero ulterius. Vale.

2. QVER. At ego hercle quaero cui mala omnia congessisti, scelus. Hem, Pantomale, numquam ab istoc pedem. Ego iam nunc ubinam praetor sedeat inuestigabo celeriter atque omnia istaec exsequar iure et legibus.

3. MAND. Quaeso, Arbiter, pro me ut uerba facias: nihil nisi ueniam expostulo.

4. ARB. O mi Querole, numquam tam celeriter usque ad sanguinem. Ignosce ac remitte: haec uera est uictoria.

103.1. QVER. Age, reliquiae defuncti illius recondantur. Quid de thesauro fiet?

ARB. Quid dicis, Mandrogerus?

2. MAND. Iuro per deos, iuro per ipsam quam rupi fidem mihi nec aurum nec thesaurum esse.

3. QVER. Remoue paulisper inania: putemus nos paululum in iudicio stare. Ornam certe illam tu abstulisti?

MAND. Factum est.

101.1 agnoscisne V: agnoscesne H | artes V: partes H **101.2** agnoscis V: agnosces H **101.3** cedo H: caedo V | huc V³B: huic Ω (V') | Trierinus V: Trierinius H **101.4** dispicis V: despicias H: me despicias β **101.5** cineres ultimo V: honores ultimos H **101.6** dicis V: dicetis H **102.2** at V: ad H | ab istoc V³: abstoc Ω **102.4** tam Koen: te Ω **103.1** recondantur Rittershuys: reconduntur Ω

100.1. QUER. O buon Arbitro, costui ha commesso più di quanto pensassimo. È stato proprio lui, se non sbaglio, a lanciarci quell'urna funesta in casa.

2. MAND. Gli dèi ti proteggano! Sono stato io a lanciarla. Finalmente appare la verità.

3. QUER. Dimmi, per favore, Mandrogero: se vedessi i frammenti, sapresti riconoscerli?

MAND. Al punto che potrei rimetterli tutti al loro posto.

4. QUER. Ehi, Pantomalo, poco fa ti avevo ordinato di portare qui non so cosa. (*Pantomalo si avvicina portando i cocci dell'urna*)

5. ARB. Ecco le parti su cui c'era l'iscrizione.

101.1. QUER. Le riconosci, Mandrogero?

MAND. Le riconosco, per Ercole. Ora basta con i trucchetti e i giochi di prestigio.

2. QUER. Se davvero le riconosci, leggi rapidamente quel che c'era scritto.

3. MAND. Ho letto e leggo. Dammi qua, Pantomalo, i frammenti rimessi insieme: TRIERINO, FIGLIO DI TRICIPITINO, RACCHIUSO E SEPOLTO QUI GIACE.

4. QUER. Ehi, scelleratissimo, vedi? Se hai disprezzato l'onore dei vivi, anche sui morti hai messo le mani, con scherno e derisione?

5. E non ti è bastato aver disseppellito l'urna e le ceneri: alla fine mi hai anche lanciato le spoglie funeste attraverso la finestra. 6. Che cosa rispondi a queste accuse? Hai sottratto un tesoro, hai violato un sepolcro, sciagurato: non solo hai saccheggiato casa mia, ma l'hai anche contaminata, empio! Lo neghi?

102.1. MAND. Per favore, dal momento che la Fortuna mi ha abbandonato così, non chiedo niente di più. Addio.

2. QUER. Ma sono io a chiedertelo, per Ercole, poiché tutte queste malefatte le hai commesse a mio danno, criminale. Ehi, Pantomalo, non allontanarti da lui per nessuna ragione. Io cercherò subito dove si trova il pretore e farò perseguire tutte queste azioni in armonia con il diritto e le leggi.

3. MAND. Ti prego, Arbitro, di' una parola per me: non chiedo niente se non il perdono.

4. ARB. O mio Querulo, non contendere mai fino al sangue con tale fretta. Perdona e lascia passare: questa è la vera vittoria.

103.1. QUER. Forza, si mettano nell'urna le ceneri del defunto. Ma che ne sarà del tesoro?

ARB. Cosa dici, Mandrogero?

2. MAND. Giuro per gli dèi, giuro per la stessa parola che non ho mantenuto: io non ho né l'oro né il tesoro.

3. QUER. Accantona un momento i dettagli superflui: pensiamo per un attimo di essere a un processo. Tu hai davvero rubato l'urna?

MAND. L'ho fatto.

4. QVER. Elige nunc, Mandrogerus, utrum uoles, bustum illic an aurum fuit, quandoquidem causa eiusmodi est ut multis constet modis.

5. MAND. Auribus teneo lupum neque uti fallam neque uti confitear scio. Vtrum dixero, id contra me futurum uideo. Dicam tamen: aurum illic fuit.

104.1. QVER. Redde igitur.

MAND. Hoc iam factum est.

QVER. Factum doce.

2. MAND. Ornam tu recognoscis?

QVER. Quid uis ut respondeam? Primum egomet aulam non recognosco. Satisne hoc sufficit?

3. MAND. Quid? Titulum non recognoscis?

4. QVER. <Non> magis quam te, quem hodie primum hic noscito. Sed finge nunc a nobis ornam et titulum recognosci. Redde quod in aula fuit.

5. MAND. Tu autem quid in aula... Quid fuisse dicis?

QVER. Ego interim non proposui. Tu fare quod uelis.

6. MAND. Et uos a me aurum quemadmodum postulatis, cum res ipsa bustum et cinerem comprobet?

7. ARB. Ergo acquiescis ut bustum illic fuerit?

8. MAND. Acquiesco quandoquidem ita sic se res habet. Hac non processit: alia temptandum est uia.

9. QVER. O stulte, sacrilegium confiteris, dum furtum negas.

MAND. Quid si nihil illic fuit?

10. QVER. Quidnam igitur postulas? Aurum si fuit, abstulisti, si non tulisti, non fuit.

105.1. MAND. Vos, quaeso, dicite nunc uicissim: quidnam illic fuit?

2. QVER. Nobis interim sufficit purgare nosmet, obiecta repellere. Nam si te ingredimur, alia temptandum est uia.

3. MAND. Quodnam hoc monstri genus est? Ego totum feci, solus totum nescio. 4. Iam iam, quaeso, quoniam mihi neque res neque causa superest, simpliciter dicite utrumne furtum an sacrilegium ego commisi. Nisi forte illud nunc restat mihi ut, qui furtum non potui sacrilegium neque uolui, utrumque fecisse conuincar nefas.

5. QVER. Etiamne circuitione rem geris? Quid aliud autem in causa est, nisi quod praesidium abstulisti et cineres subdidisti, unum fraudulenter, aliud nequiter? Neque enim te bustum expetisse, aurum abiecisse credere quisquam potest.

103.4 constet **V³R²**: constat **Ω** **103.5** uti² **V**: om. **H** **104.4** non add. **C⁴**
(teste Brandenburg), Berengo **105.1** nunc **H**: om. **V** **105.2** ingredimur **V**:
ingremur **H** | alia temptandum est **H**: temptandum uia **V**: temptanda (-a in ras.)
uia **V²** **105.5** praesidium **V**: praecidium **H** | subdidisti **H**: abdidisti **V**

4. QUER. Ora scegli, Mandrogero, se vuoi che dentro l'urna ci fossero le ceneri o l'oro, dal momento che una causa di questo genere può procedere in molti modi.

5. MAND. (*Tra sé e sé*) Tengo il lupo per le orecchie e non so come mentire né come confessare. Qualunque cosa dirò, sono certo che si ritorcerà contro di me. Lo dirò tuttavia: (*ad alta voce*) lì dentro c'era l'oro.

104.1. QUER. Allora restituiscilo.

MAND. L'ho già fatto.

QUER. Dimostralo.

2. MAND. Tu riconosci l'urna?

QUER. Che cosa vuoi che ti risponda? Innanzitutto io non riconosco la pentola. Può bastare?

3. MAND. Cosa? Non riconosci l'iscrizione?

4. QUER. <Non> più di quanto riconosca te: oggi ti vedo qui per la prima volta. Ma ora facciamo che io riconosca l'urna e l'iscrizione. Restituisci ciò che era nella pentola.

5. MAND. E tu, invece, che cosa dici... (*Balbetta*) Che cosa dici che c'era nella pentola?

QUER. Io nel frattempo non ho avanzato ipotesi. Tu di' quel che vuoi.

6. MAND. E voi come fate a chiedermi l'oro quando la stessa situazione conferma l'urna e le ceneri?

7. ARB. Dunque ammetti che lì si trovavano delle ceneri?

8. MAND. Lo ammetto perché proprio così stanno le cose. (*Tra sé e sé, compiacendosi*) Per di qua non si è andati avanti: occorre tentare un'altra strada.

9. QUER. Stolto, confessi il sacrilegio mentre neghi il furto.

MAND. E se lì non c'era nulla?

10. QUER. Allora che cosa rivendichi? Se c'era l'oro, l'hai rubato; se non l'hai preso, non c'era.

105.1. MAND. Voi, per favore, ditemi ora a vostra volta: che cosa c'era lì dentro?

2. QUER. Per il momento a noi basta difenderci e respingere le accuse. Infatti se passiamo all'attacco occorre tentare un'altra strada.

3. MAND. Che genere di mostruosità è mai questa? Io ho fatto tutto e io solo sono all'oscuro di tutto. 4. Ora, per favore, poiché non mi rimangono né il tesoro né la causa, ditemi semplicemente se ho commesso un furto o un sacrilegio. A meno che per caso non mi resti quest'unica soluzione: che io, che non ho potuto commettere un furto né ho voluto commettere un sacrilegio, venga convinto di aver commesso entrambi i delitti.

5. QUER. Ancora con i giri di parole? Quale altro è l'oggetto del dibattito se non che tu hai rubato la mia ricchezza e l'hai sostituita con le ceneri, agendo nel primo caso con l'inganno, nel secondo in modo malvagio? Infatti nessuno potrebbe credere che tu aspirassi alle ceneri e disdegnassi l'oro.

6. MAND. Optime totum hoc asseritur et mihi ipsi ueri simile uidetur. Sed si quid creditis, non est ita.

106.1. QVER. Age, iam bono animo esto, nihil praeter sacrilegium perpetrasti: aurum autem ibi non fuit.

2. MAND. Furtum igitur non commisi, dii te seruent! Vicimus, nam istoc ego tempore poenam malo quam pecuniam debere. Sed illud, quaeso, exponite: unde <pondus> tantum illic erat?

3. QVER. Nescis, magus, nihil esse grauius Fortuna Mala?

MAND. Recognosco.

4. QVER. Etiam quaeritas unde pondus? Tegmen urnae illius non uidisti plumbeum?

5. MAND. Iam iam omnia sibi conueniunt. His praestigiis etiam certus falli non potuisset magus?

107.1. ARB. Nondum intellegis, inepte, impositum nobis esse ab illo quem bene noueras? Vnde autem illi thesaurum homini prope pauperi? 2. Ac si habuisset ille, ergone iste secretum nescisset patris tibi que ille indicabat quod non crediderat filio? Porro autem, pater familias ille thesaurum si sciebat, illi tandem crediderat loco tibi que illic patuisset aditus?

MAND. Edepol, quid dicam nescio.

3. ARB. Ergo Euclionem tu non noueras? Habuit senex ille multa haec laetissima, qui te etiam defunctus ridet.

4. MAND. Edepol, tandem intellego. Illius plane hic nequitiam recognosco, frequenter ille similibus me lusit modis. 5. Quaeso, igitur, date ueniam quod cineres illos abstuli: aurum credidi.

6. ARB. Bene excusas, Mandrogerus: agnosco ingenium lepidissimum, agnosco plane Euclionis nostri sodalem: tales semper ille di<le>xit senex.

108.1. MAND. Sinite, quaeso, me abire.

2. ARB. Hem, Querole, humanum ac misericordem semper fuisse te scio. Hominem tam elegantem abire ne permiseris. Non unius officii homo iste est: magum mathematicumque hic habes. Tantum, quod primum est, furtum facere non potest. 3. Recipe, quaeso, amicum ueterem et nouum, quandoquidem pater Euclio solum hunc tibi reliquit in bonis.

4. QVER. Ha, sed furem timeo.

ARB. Quid nunc furem metuis? Iam totum hic abstulit.

5. MAND. Quaeso, Querole noster, patri egomet tuo me iam deuoueram, tibi nunc seruire cupio. Quandoquidem hodie sic misertus es mei, da uictum, qui uitam indulsisti.

106.2 pondus *add. Ranstrand* **106.3** magus **V:** mage **H** **107.2** indicabat **H:** indicaret **V** | crediderat **V:** credat **H** **107.6** tales **H:** talem **V** | dilexit **R²:** dixit **Ω** **108.2** hem **V^c:** ha **H**, *fort.* **V** | permiseris **V:** permiseris **H** | iste **H:** *om.* **V** **108.4** nunc *Berengo:* unum **Ω**

6. MAND. Tutto ciò viene correttamente argomentato e anche a me sembra verosimile. Ma, credetemi, non è così.

106.1. QUER. D'accordo, ora stai tranquillo. Oltre al sacrilegio, non hai commesso nulla: lì non c'era oro.

2. MAND. Dunque non ho perpetrato il furto, gli dèi ti proteggano! Ho vinto: infatti ora come ora preferisco scontare una pena piuttosto che dovere del denaro. Ma per favore, spiegatemi: da dove veniva tutto quel <peso>?

3. QUER. Non sai, mago, che niente è più pesante della Malasorte?
MAND. Lo riconosco.

4. QUER. E ancora domandi da dove veniva quel peso? Non hai visto che il coperchio dell'urna era di piombo?

5. MAND. Ora sì che tutto torna. D'altra parte questi trucchetti non avrebbero ingannato anche un vero mago?

107.1. ARB. Ancora non comprendi, sciocco, che il tranello ci è stato teso da quello che ben conoscevi? Del resto, da dove poteva arrivare un tesoro a quell'uomo quasi povero? 2. E ammettiamo pure che lo avesse: dunque costui (*indica Querulo*) non avrebbe conosciuto il segreto del padre e quello ti avrebbe rivelato ciò che non aveva affidato al figlio? E ancora, se il padre sapeva del tesoro, lo avrebbe infine affidato a quel nascondiglio e lì l'accesso si sarebbe rivelato a te?

MAND. Per Polluce, non so che dire.

3. ARB. Dunque tu non conoscevi Euclione? Quel vecchio faceva molti scherzi di questo genere e ora, anche da morto, si fa beffe di te.

4. MAND. Per Polluce, finalmente capisco. A questo punto riconosco tutta la sua astuzia: spesso mi ha ingannato in modo simile. 5. Vi prego di perdonarmi se ho rubato le ceneri: credevo fossero oro.

6. ARB. Fai bene a scusarti, Mandrogero. Riconosco l'indole spiritosissima, ti riconosco in tutto e per tutto compagno del nostro Euclione: quel vecchio ha sempre prediletto persone come te.

108.1. MAND. Vi prego, permettetemi di andare.

2. ARB. Ehi Querulo, so che tu sei sempre stato umano e compassionevole. Non permettere che un uomo così raffinato se ne vada. Questo è un uomo con più di un'abilità. Hai qui un mago e astrologo. Solo – ed è fondamentale – non è capace di commettere un furto. 3. Accogli, ti prego, un amico vecchio e nuovo, dal momento che tuo padre, Euclione, ti ha lasciato quest'unico bene.

4. QUER. Ah, ma io temo sia un ladro.

ARB. Perché ora temi sia un ladro? Ormai costui ti ha rubato tutto.

5. MAND. Per favore, mio caro Querulo, io già in passato sono stato devoto a tuo padre, ma ora desidero essere al tuo servizio. Dal momento che oggi sei tanto comprensivo con me, concedimi il vitto, tu che mi hai risparmiato la vita.

- 109.1.** QVER. Si ambo ita uultis, fiat. Potesne discere leges nouas?
MAND. Hahahae! Illas egomet ex parte condidi.
2. QVER. Senatus consultum dico egomet seruilianum et parasiticum.
3. MAND. Ohe, uisne interdictorum capita iam nunc eloquar ad legem Porciam Caniniam 'Fufiam' 'Furiam', consulibus Torquato et Taurea?
4. QVER. Potesne obseruare omnia?
MAND. Istud apud me paruum est. Tu nunc ut ediscam iubes: ego docere iam uolo.
5. ARB. Hui, multarum palmarum hic est. Recipe, quaeso, iure instructissimum. Talem quaerere homines pro magno solent.
6. QVER. Quoniam ita uultis, fiat. Sed ubinam illi sunt socii atque adiutores tui?

**QVEROLVS, MANDROGERVS, SYCOPHANTA, SARDANAPALLVS,
<ARBITER>**

- XIV. 110.1.** SYCOPH. Nosque praesto sumus, o parens ac patrone.
2. QVER. O Sycophanta, o Sardanapalle, haec uestra est religio? Sed causas iam hic praestitit, uos abite quolibet.
3. SYCOPH. Et nosmet scimus, Querole, quoniam tris edaces domus una non capit. Verum quaesumus uiatici nobis aliquid ut aspergas, quoniam spem omnem amisimus.
4. QVER. Viaticum ego uobis? Quonam pro merito?
SYCOPH. Nos cum Mandrogeronte huc uenimus.
5. QVER. Digna causa <...>

XV. 111.1. <...> <MAND. ...> mercedem uulnerum {u}ictus accipiat parasitus. In conuiuio si fuerit ueste discissus, a rege conuiuii duplam mercedem reparationis accipiat. 2. De liuoribus in quadrantem solidi unius, de tumoribus in trientem poena taxabitur, quod si et tumor fuerit et liuor solidi unius bessem iure optimo consequetur. Vnam uero unciam aporiae {hoc est excoctionis} contemplatione concedimus.

109.3 Fufiam Furiam *transp. Brandenburg:* Furiam Fufiam **Ω** **109.4** paruum **V:** parum **H** | iam **V:** *om.* **H** **109.5** iure **Hβ:** iura **V*** **ARBITER** *add. Klinkhamer:* QVEROLVS MANDROGERVS SYCOFANTA SARDINA PALLVS **H:** SYCOFANTA QVEROLVS **Vβ** **110.4** quonam **V:** quoniam **H** *Exitus fabulae non superest, sed uerisimili rationi pauca uerba desunt. Post digna causa sequitur mercedem-potestatem ('Lex conuiualis', ut laudatur) in Ω Verisimili rationi principium 'Legis conuiualis' (XV) deest* **111.1** MAND. *addidi* | ictus *Gronouius:* uictus **Ω** | discissus **H^{ac}V:** descissus **H^{ac}** **111.2** unius¹ **H:** illius **V** | taxabitur **H:** transibit **V** | aporiae **V³:** aposiae **Ω** | hoc est excoctionis **Ω:** *del. edd. a Daniel* | contemplatione **H:** contemplationi **V:** contemplationis **β**

- 109.1.** QUER. Se entrambi volete così, sia. Puoi imparare nuove leggi?
MAND. Ah, ah, ah! Quelle in parte le ho istituite io.
2. QUER. Sto parlando di un senatoconsulto che riguarda i servi e i parassiti.
3. MAND. Ehi, vuoi che ora citi i capi degli interdetti secondo la legge Porcia Caninia Fufia Furia emanata sotto il consolato di Torquato e Taurea?
4. QUER. Puoi rispettarli tutti?
MAND. Questo per me è riduttivo. Tu ora mi ordini di imparare: ma io voglio già insegnare.
5. ARB. Uh, questo è un uomo dai molti successi. Accogli, ti prego, un simile esperto di diritto. Di solito uno così è molto ambito.
6. QUER. Poiché volete così, sia. Ma dove sono finiti quei tuoi compagni e assistenti?

QUERULO, MANDROGERO, SICOFANTE, SARDANAPALO, <ARBITRO>

XIV. 110.1. *(Ricompagnano Sicofante e Sardanapalo)*

- SICOF. Eccoci a disposizione, padre e patrono.
2. QUER. O Sicofante, o Sardanapalo, è questo il vostro ossequio? Ma costui ha già chiarito tutta la situazione, voi andate dove vi pare.
3. SICOF. Anche noi sappiamo, Querulo, che una sola casa non può accogliere tre mangioni. Ti preghiamo di donarci almeno un viatico, perché abbiamo perso ogni speranza.
4. QUER. Io un viatico a voi? Per quale merito?
SICOF. Noi siamo venuti qui con Mandrogero.
5. QUER. Un buon motivo <...>

XV. 111.1 <...> <MAND. ...> se è stato percosso, il parassita riceva un risarcimento per le ferite. Se durante il banchetto gli è stata strappata la veste, riceva dal patrono del banchetto un risarcimento doppio rispetto al costo della riparazione. 2. Per i lividi l'indennizzo è fissato in un quarto di solido, per le tumefazioni in un terzo di solido; se invece ci saranno sia la tumefazione che il livido egli riceva a buon diritto due terzi di un solido. In ragione di un'escoriazione {cioè di una bruciatura} concediamo poi un'oncia.

112.1. Placuit autem ut etiam de plagis et uulneribus infixis, summo<to> strepitu criminali, amicorum praestetur inspectio ita ut dodrantem solidi nec inspicientum gratia nec largientis excedat humanitas. 2. In luxu autem et ossibus loco motis usque ad deuncem solidi iniuriarum commodum placuit extendi. Iam porro de ossibus fractis placuit conuenitque ut in minutalibus solidus, in principalibus uero ossibus argenti libra protenus traderetur. Quae autem uel principalia uideri ossa debeant uel minuta<lia> medicorum tractatus inueniat. 3. Si autem parasitus amplius quam praefinitum est uoluerit postulare, plus petiti periculo stranguletur. 4. Rex conuiuii iniuriarum merita etiam uoluntariis decertationibus cogatur exsoluere, ita ut praemium criminosi <in> mercedem transeat uulnerati.

113.1. In tantum autem parasitis consuli iura uoluerunt ut si uulneribus afflictus, contestata lite, defecerit, heredibus eius paterni laboris ac meriti praemia non negentur. 2. Quod si parasitus, quamuis tractatus incommode, tamen de malis suis intestatus occiderit, unde auctor non egerit, heres agere non poterit. 3. Qui causas mortis non reddiderit, insepultus abiciatur. Et haec omnia sic constituimus quasi inter <pares> hominum liberorum et aequalium lasciuens turba desaeuiat, nam si a patrono uel seruo patroni parasitus contra leges pertulerit iniuriam, habebit fugiendi liberam potestatem.

112.1 infixis **V**: inflixis **H** | summoto *ignota manus in mg.* **L**: summo **Ω** | criminali **H**: criminari **V** | largientis **V**: largentis **H** **112.2** luxu **H**: loxu **V** | deuncem **V**: iau uncen **H** | minutalia *Brandenburg*: minuta **Ω** **112.3** uoluerit postulare **H**: postularit **V** **112.4** in *add. Wernsdorf* **113.1** uoluerunt **H****β**: uoluerit **V** **113.2** incommode **V**: incommodit **H** | unde-egerit **H**: om. **V** **113.3** reddiderit **V**: redderit **H** | sic **V**: si *add. H^{pc} s.l., om. H^{ac}* | pares *add. Brandenburg (sec. Lucarini)*

Subscriptio. Finis **H**: Aulularia Plauti explicita feliciter **V**: Finit feliciter amen **P**: Finit Aulularia Plauti comici poetae **B**

112.1. Riguardo alle botte e alle ferite inflitte si è inoltre deciso che, senza alimentare un contenzioso, abbia luogo un'indagine degli amici tale che né il favore degli inquirenti né la benevolenza dell'elargitore vadano oltre i tre quarti di un solido. 2. Per una slogatura e per ossa uscite dalla propria sede si è deciso di estendere l'indennizzo per il danno subito fino a undici dodicesimi di un solido. E ancora, per la frattura delle ossa si è deciso e convenuto che fossero immediatamente versati un solido per le ossa secondarie e una libbra d'argento per quelle principali. Quali poi debbano essere considerate le ossa principali e quali quelle secondarie lo stabilisca l'esame dei medici. 3. Se invece il parassita vorrà chiedere più di quanto è stato prestabilito venga strangolato con l'accusa di una richiesta maggiore. 4. Il patrono del banchetto sia tenuto a soddisfare il risarcimento dei danni anche nel caso di scontri volontari, in modo che la ricompensa spettante al colpevole passi a indennizzo della vittima.

113.1. Si è voluto sancire i diritti dei parassiti così che se un parassita muore per le ferite ricevute dopo aver intentato la causa, ai suoi eredi non venga negato il prodotto della fatica e dei meriti paterni. 2. E qualora il parassita, anche se è stato maltrattato, muoia senza aver indicato un testimone delle violenze subite, motivo per cui non ne risulti l'autore, l'erede non potrà intentare una causa. 3. Colui che non abbia spiegato le ragioni del proprio suicidio, sia lasciato insepolto. E tutte queste norme le abbiamo così stabilite come per una folla di uomini liberi e <di eguale livello sociale> che, sfrenati, si sfoghino tra pari: se infatti un parassita riceverà, contro le leggi, un'offesa dal patrono o dal servo del patrono, egli avrà libera facoltà di fuggire.

